

# Ricordando Roberto Gusmani

*Atti del Convegno, Udine 20 giugno 2022*

*a cura di*

Raffaella Bombi e Vincenzo Orioles



Edizioni dell'Orso  
Alessandria

© 2022

Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.

*Sede legale:*

via Legnano, 46 15121 Alessandria

*Sede operativa e amministrativa:*

viale Industria, 14/A 15067 Novi Ligure (AL)

tel. e fax 0143.513575

e-mail: [info@ediorso.it](mailto:info@ediorso.it)

<http://www.ediorso.it>

Redazione informatica e impaginazione a cura di Francesca Cattina

([francesca.cattina@gmail.com](mailto:francesca.cattina@gmail.com))

Grafica della copertina a cura di Paolo Ferrero

([pferrero64@gmail.com](mailto:pferrero64@gmail.com))

*È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41*

ISBN 978-88-3613-297-3

# Indice

## PREFAZIONE

- Raffaella Bombi, Vincenzo Orioles  
*Roberto Gusmani. La continuità di una lezione* 9

## I SESSIONE

### I VOLUMI TEMATICI DI *INCONTRI LINGUISTICI*

- Paolo Di Giovine  
*Problemi della ricostruzione: un dibattito* 31

- Carlo Consani  
*Acquisizioni, problemi aperti e prospettive di ricerca  
nell'ambito della linguistica greca* 45

- Paola Dardano  
*L'ittitologia cent'anni dopo... e oltre* 59

## II SESSIONE

### LINGUE IN CONTATTO, PLURILINGUISMO, IL TEMA MINORITARIO. LA SCUOLA LINGUISTICA UDINESE

- Francesco Zuin  
*Il friulano di Timau: una varietà tra timavese e italiano* 75

- Diego Sidraschi  
*Su alcuni fenomeni di interferenza in saurano* 93

- Francesco Costantini  
*"Stirb und werde!" Roberto Gusmani e le lingue minoritarie* 109

Raffaella Bombi, Vincenzo Orioles  
*Roberto Gusmani.*  
*La continuità di una lezione*

1. *Il senso di un incontro*

Il 16 ottobre 2019 erano trascorsi dieci anni dalla scomparsa del nostro maestro e caposcuola Roberto Gusmani al quale meditavamo di dedicare un evento che desse testimonianza della sua figura di caposcuola della linguistica praticata in Ateneo ma anche del suo contributo agli studi in campo nazionale e internazionale. Programmata per i primi mesi del 2020, l'iniziativa si è scontrata con l'improvvisa cesura della pandemia che ha segnato in tutti i settori una riorganizzazione e revisioni degli obiettivi.

L'evento, che è stato quindi organizzato il 20 giugno 2022 in modalità on line e che si è aperto con i saluti istituzionali del Prorettore dell'Università di Udine Angelo Montanari e della direttrice del Dipartimento di Studi umanistici e del patrimonio culturale Linda Borean, avrà una sua prosecuzione in presenza con la presentazione degli Atti, all'interno di un incontro scientifico che vedrà la partecipazione corale sia della comunità scientifica che dei soggetti istituzionali dell'Ateneo.

In quella sede ci proponiamo inoltre di portare all'attenzione degli studiosi un sito memoriale (ADiRG = "Archivio Digitale Roberto Gusmani"), attualmente in lavorazione, ricco di dati sulla sua opera<sup>1</sup>.

2. *I contenuti scientifici dell'evento*

2.1. *Preambolo*

Sono state molte le iniziative, gli eventi e le testimonianze, sia in vita che dopo la scomparsa, finalizzati a mettere in evidenza i tratti salienti dell'attività istituzionale, didattica e di ricerca di Roberto Gusmani e che nel loro insieme

<sup>1</sup> Si devono a Raffaella Bombi i paragrafi 1., 5., 5.1, 5.2, 6. e a Vincenzo Orioles i paragrafi 2., 2.1, 3., 4., 5.3.

danno conto del lascito di uno studioso la cui opera rappresenta un patrimonio duraturo della comunità scientifica. Il comune denominatore che identifica tutti gli interventi è il riconoscimento di un'autorevolezza e di un equilibrio che si manifestava in tutte le sedi. Anche la sua vasta produzione scientifica è stata fatta oggetto di attenzione sia attraverso una selezione dei suoi "Scritti minori" (gli *Itinerari linguistici*) sia con delle messe a punto su singoli aspetti della sua attività. Rimandiamo all'apposita sezione conclusiva di questa nostra premessa per i dati analitici completi di rimandi bibliografici.

In vista dell'incontro del 20 giugno ci siamo posti il problema di quale taglio dare all'incontro per caratterizzarlo rispetto ad altre precedenti pubblicazioni in onore o in memoria. La scelta è caduta su due profili che rispecchiano gli interessi e la personalità scientifica del nostro Caposcuola, a ognuno dei quali è stata riservata una sessione di lavori: da una parte le sezioni tematiche di *Incontri Linguistici*, dall'altra l'insieme disciplinare costituito da interlinguistica, plurilinguismo e idiomi minoritari. In apertura abbiamo poi pensato di dare spazio a Franco Crevatin: al di là dei contenuti argomentati in modo serrato e per certi aspetti geniale, la struttura profonda di tale presenza è quella di evocare la prossimità al nostro Maestro, a fianco del quale (senza dimenticare naturalmente l'apporto di Mario Doria) Crevatin propiziò e sostenne quella esemplare esperienza di cooperazione interuniversitaria costituita da «Incontri Linguistici» felicemente da lui richiamata nella relazione tenuta in occasione della *Giornata in ricordo* del 19 novembre 2010 (alludiamo a Crevatin 2011).

Accompagnando e introducendo ciascuna delle relazioni, ne richiameremo volta per volta lo stretto legame e le connessioni con i motivi guida della ricerca di Roberto Gusmani.

### 3. *La relazione di apertura di Franco Crevatin*

Il contributo di Franco Crevatin su *Mitra e mitraismo*, che verrà pubblicato nella rivista «Incontri Linguistici» 46/2023, è una finissima analisi di ampio spessore condotta nel solco di quella 'linguistica culturale' congeniale agli interessi dello studioso: la felice sintesi del dato linguistico e filologico ci restituisce un sistema concettuale, nel caso specifico quello della regalità, di cui vengono illustrati i tratti identificativi ponendo l'interrogativo se rispondano a principi di universalità o se invece siano patrimonio specifico del mondo indoiranico. Quello della ricostruzione semantica è un tema del resto non certo estraneo agli interessi di Roberto Gusmani (lo riprenderemo nel § 4) come parte della sua riflessione sul tema complessivo delle metodiche ricostruttive: il valore referenziale delle unità lessicali era da lui affrontato forte della

consapevolezza del filologo di non poter in alcun modo prescindere dal dato testuale e con la doverosa cautela imposta dal maneggiare il significato del *reconstructum* “che risulta di norma assai generico ed entra in gioco essenzialmente quale elemento di riscontro in grado di evitare confronti basati su coincidenze casuali” (Gusmani 2008a, p. 126 della rist. 2014).

#### 4. *Le sezioni tematiche di Incontri Linguistici*

È noto che, come direttore degli *Incontri*, Gusmani ha costantemente lavorato per proporre un bilancio degli studi in un determinato settore, anche attraverso sezioni monografiche capaci di stimolare un ampio confronto di opinioni. Una ‘politica editoriale’ praticata oggi sempre più raramente e alternativa rispetto a macchinose e pesanti operazioni che assemblano e cumulano molteplici interventi senza una ‘linea’ riconoscibile.

Questa scelta era ispirata a un duplice ordine di motivazioni: da una parte quello di verificare il progresso degli studi in ciascuno degli ambiti prescelti, dall’altra come filo rosso che permette di richiamare l’attenzione sull’intelligente *modus operandi* di Gusmani nel coordinare gli studiosi attorno a una traccia tematica. Ci piace qui riportare un passaggio della sua premessa alla sezione sul greco come indicativa delle finalità che si prefiggeva lo studioso e anche del suo *understatement* alieno dalla retorica.

A mezzo secolo di distanza da questa svolta che può ben dirsi epocale [quella sulla decifrazione del miceneo e dell’applicazione alle varietà greche di nuovi metodi], è sembrato utile raccogliere alcune voci in grado di fare un bilancio del cammino percorso o di documentare, seppure in modo inevitabilmente parziale, nuove prospettive di ricerca, riflessioni critiche di carattere metodologico, qualche proposta innovativa («Inc. Ling.» 29, 2006: 10).

Tra le dieci tematizzazioni che hanno attraverso i primi 33 fascicoli del periodico, quelli di cui Gusmani è stato diretto artefice, ne abbiamo individuato tre che ci sono parse particolarmente significative anche perché rimaste nella memoria collettiva della comunità scientifica italiana e non solo; alludiamo a *Problemi della ricostruzione: un dibattito* (1984); a *Linguistica greca* (2006) e a *L’ittitologia cent’anni dopo* (2009)<sup>2</sup> fatte oggetto delle riflessioni rispettivamente di Paolo Di Giovine, Carlo Consani e Paola Dardano.

<sup>2</sup> Gli altri volumi comprensivi di sezioni monografiche sono il n. 10 (1985) sul *Plurilinguismo nelle regioni dell’Alpe-Adria*; il n. 14 dedicato a *La cronologia relativa dei fenomeni linguistici: un confronto di opinioni e di metodi*, il n. 16 rivolto ai rapporti tra le lingue dell’Italia antica, i nn.

Il primo contributo che si riallaccia a una sezione tematica di «Incontri Linguistici» si deve a Paolo Di Giovine (*Ricordando Roberto Gusmani*) che ha preso le mosse dal confronto di posizioni raccolte sotto il titolo *Problemi della ricostruzione: un dibattito* nel vol. 9, 1984 del periodico. Di Giovine illustra la genesi di quella iniziativa: per impulso di Roberto Gusmani nove studiosi italiani e stranieri erano stati chiamati a intervenire su un contributo di Bernfried Schlerath (*Sprachvergleich und Rekonstruktion: Methoden und Möglichkeiten* «Inc. Ling.», 8 1982-83) “tutto teso a dimostrare l’inadeguatezza del modello spazio-temporale proposto da Meid e Neu” (così Di Giovine, p. 33 della presente pubblicazione). Il riesame condotto da Di Giovine non si limita a passare in rassegna le diverse e non facilmente conciliabili posizioni espresse nel fascicolo, ma si estende anche alla replica di Schlerath apparsa nel successivo vol. 10 (1985) della rivista e giudicata non risolutiva (“Una sintesi solo auspicata”, per rifarci alle parole dello stesso Di Giovine). È tuttora aperto il dibattito circa lo status dell’indoeuropeo ricostruito al quale Gusmani non mancò di assicurare un proprio personale incisivo apporto sostenuto “da una grande e profonda esperienza nell’analisi delle lingue storiche di maggiore rilievo nella famiglia, dal greco (anche dialettale) alle lingue dell’Italia antica al germanico e allo slavo, con un’attenzione particolare per le lingue indoeuropee dell’Anatolia antica” (dice altrove Paolo Di Giovine)<sup>3</sup>. In proposito si confrontano due prospettive: da un lato – rileva Gusmani utilizzando una terminologia introdotta da Manfred Mayrhofer – si può parlare di posizione ‘realistica’, “propria di chi considera le ricostruzioni come potenziali, seppur approssimative, restituzioni di concrete forme linguistiche andate perdute”, cui si oppone una posizione ‘algebristica’, professata da “chi ritiene di operare con entità puramente astratte, la cui funzione consiste nel formalizzare in maniera coerente e sistematica i dati forniti dalla comparazione più che nel recuperare in qualche misura le vestigia di forme non documentate” (citazioni tratte da Gusmani 1995a: 33). In base a questo secondo punto di vista, gli antefatti cui si risale sulla base del metodo comparativo vanno considerati non già come concrete forme linguistiche andate perdute ma piuttosto nei termini di una ‘proiezione ricostruttiva’ (così la caratterizza Gusmani 1985: 85 “per sottolinearne il carattere speculativo”) in quanto “mira a dar forma a qualcosa della cui esistenza siamo certi, ma che è destinato a rimanere largamente indeterminato nella sua concretezza perché l’evoluzione del significante, non avendo carattere meccanicistico, non è ripercorribile a ritroso” (Gusmani, *ivi*)<sup>4</sup>.

27 e 28 dedicati allo slavo ecclesiastico antico, il n. 30 che assumeva come oggetto la *Considerazione areale dei fenomeni linguistici in ambito uralico* e il n. 31 focalizzato sul tema evocato dalla controversa formulazione saussuriana de “Les unités concrètes de la langue”.

<sup>3</sup> Di Giovine 2014: 43.

<sup>4</sup> I contributi qui ricordati non esauriscono certo gli interventi di Gusmani in materia di ricostruzione: si considerino anche, tra gli altri, Gusmani 1979 (richiamato del resto anche nel saggio di Paolo Di Giovine), 1989, 1991a.

Il secondo focus monografico è quello che tocca la *Linguistica greca* (vol. 29, 2006 di *Incontri*), efficacemente rivisitato da Carlo Consani con il titolo *Acquisizioni, problemi aperti e prospettive di ricerca nell'ambito della linguistica greca*. Non sorprende certo la tematizzazione selezionata da Gusmani, ove si consideri la sua familiarità con tale campo di studi: il rinvio d'obbligo è alla rassegna *Gusmani grecista* condotta da Maria Patrizia Bologna (2014), per tacere di quella profonda competenza testuale che gli consentirà di intervenire autorevolmente sui temi della linguistica aristotelica a lui cari negli ultimi anni con scritti (Gusmani 2014) che sarebbero confluiti riuniti in una bella pubblicazione miscellanea curata da Federico Puppo (2014, con introduzione di Maurizio Manzin; questa linea di interessi è ricordata da Silvestri 2011, Melazzo 2014). Ma il valore aggiunto era quello di fare uscire per così dire allo scoperto la dialettica di posizioni che era già nell'aria e che opponeva la diversità di vedute manifestatasi già prima del dibattito, con particolare riguardo alle posizioni espresse da Claude Brixhe da una parte e da José Luis García Ramón. Non si tratta certo di una ricognizione neutra e asettica quella affidata a Consani, chiamato a comporre in una visione unitaria le spinte divergenti che si erano riproposte nel 'confronto' del 2006. Mettendo a frutto anche i dati emersi dalla rassegna ragionata dei contributi relativi alla formazione del panorama dialettale greco antico comparsi nel decennio 2005-2015 a cura di un'allieva di Roberto Gusmani (Quadrio 2020), Consani attualizza lo stato dell'arte intorno alla diversa sensibilità nei confronti del ruolo della variazione in materia di rapporti interdialektali, e non manca di fornire nuovi spunti personali rammentando l'auspicio dello stesso Gusmani che si raggiungesse "la sintesi tra una visione ricostruttiva strettamente aderente ai principi della linguistica diacronica e un'apertura ai principi della linguistica del contatto e della sociolinguistica" (sono parole di Consani in qualità di testimone diretto delle aspettative che percepiva in Gusmani).

Paola Dardano, infine, cui era stato demandato il compito di ritornare su *L'ittitologia cent'anni dopo* (n. 32, 2009 di *Incontri*), riformula allusivamente il titolo di quella rassegna rimodulandolo come *L'ittitologia cent'anni dopo... e oltre* ricordando, in avvio, che quando Gusmani lanciò il confronto si era in una quota cronologica "intermedia rispetto a due centenari particolarmente rilevanti" (così l'A.): da una parte la scoperta dell'archivio Bogazköy (1906) e dall'altra la pubblicazione, nel 1915, della comunicazione tenuta da Friedrich [Bedřich] Hrozný, alla Deutsche Orient-Gesellschaft di Vienna *Die Lösung des hethitischen Problems*, nella quale "la solución de Hrozný consistió en señalar que esta lengua era sin duda alguna una lengua indoeuropea" (Adiego 2021: 13).

Da qui la spinta occasionale avvertita da Gusmani a fissare lo stato di avanzamento delle ricerche concernenti l'ittito e lo fa da par suo sia delimitando con

rigore il perimetro tematico sia raccomandando autorevolmente agli studiosi invitati ad aderire di tenere per così dire un profilo di ampio respiro.

... ungefaehr hundert Jahre nach der Entdeckung des Bogazkoey-Archivs moechte ich einen Teil des 32. Bandes von "Incontri Linguistici" (der 2009 erscheinen soll) dem Hethitischen und dessen Bedeutung fuer die Rekonstruktion der indogermanischen Phonologie, Morphologie, Syntax und Lexik widmen. Dabei habe ich an eine Reihe von Beiträegen, die nicht so sehr auf Einzelfragen eingehen, sondern eher die jeweilige grundsätzliche Problematik beleuchten sollten (dalla comunicazione del 7 marzo 2007).

Ma l'idea di fare il punto nasceva anche dal riaffiorare del 'vecchio' e mai sopito interesse per un tema che ha attraversato l'intero percorso scientifico dello studioso a partire dalle opere prime e fondative (si pensi agli studi giovanili sul frigio, all'impresa lessicografica del *Lydisches Wörterbuch* e alla memorabile spedizione archeologica a Sardis guidata dal prof. George M.A. Hanfmann i cui risultati sono racchiusi in Gusmani 1975) fino alle lucide sintesi degli ultimi lavori, apparsi rispettivamente nel 2008 e nel 2010. Ci riferiamo a *Uno sguardo al panorama linguistico dell'Asia Minore nel I millennio a.c.* (espressione di una relazione tenuta a un Convegno internazionale tenutosi a Cividale del Friuli nel 2006) e a *Tra Oriente e Occidente. Indigeni, Greci e Romani in Asia Minore e a Continuità, fratture e processi di osmosi nel panorama linguistico dell'Asia Minore del I millennio a.C.* («AIQN» 2008, ma pubblicato nel 2010) e che non a caso coincidono cronologicamente con il 'cantiere' del vol. 32 di *Incontri*, a conferma del suo intendimento di fissare lo 'stato dell'arte' di quel comparto disciplinare.

Va da sé che quello delle lingue della penisola anatolica è l'oggetto di ricerca elettivo degli interessi di Roberto Gusmani, un tema toccato sistematicamente in varie sedi e che ne ha fatto un protagonista indiscusso dell'anatolistica (lo ricordano tra gli altri García Ramón 2014, Negri 2011, Silvestri 2014; non meno rilevante l'attività scientifica 'istituzionale' svolta presso l'*Istituto per gli Studi Micenei ed Egeo-anatolici* e ricordata da Salvini 2011). In particolare il suo *Lessico ittito*, il cui impianto è stato ben illustrato da Paola Cotticelli Kurras (2014), merita di essere citato non solo per il peso assegnato alla circolazione delle innovazioni nella dimensione dello spazio<sup>5</sup> ma anche per il fatto di

<sup>5</sup> Quella della considerazione geolinguistica dei rapporti tra le lingue indoeuropee era una linea, come si sa, prediletta dallo studioso, che esprimeva come auspicio che la linguistica areale potesse tornare ad avere "il ruolo che le compete" (Gusmani 1998: 119) in nome della convinzione che "l'esperienza dimostra che una discendenza genetica lineare non è molto frequente e che

costituire vero e proprio incunabolo, osserva Mancini 2011, della stessa teoresi sulle relazioni interlinguistiche.

Ma l'ittito offre anche il destro a Gusmani per prendere posizione su uno degli oggetti controversi dell'indoeuropeistica, ossia il valore da attribuire alla versione più rigida della teoria laringalistica, quella che opera con l'ipotesi di tre fonemi "laringali" e di un loro influsso sul timbro delle vocali a contatto, un tema su cui si riflettono valutazioni e orientamenti discordanti. In particolare ci si domanda quale valore vada riconosciuto alla teoria laringalistica nella prassi ricostruttiva dell'indoeuropeo e in che misura i dati forniti delle lingue anatoliche diano un supporto alla teoria in questione. In effetti, mentre la presupposizione, sulla base delle lingue anatoliche, di una laringale viene considerata ammissibile, il laringalismo *severior* costituisce al contrario un tipico esempio di modello ermeneutico "la cui coerenza non è garantita dal confronto con la realtà" (Gusmani 1991a: 61; cfr. anche Gusmani 1995a) quale emerge direttamente dalla comparazione.

##### 5. *Interlinguistica, plurilinguismo, 'temi minoritari'. La scuola udinese*

Si è poi aperta la sessione dedicata a interlinguistica, plurilinguismo e idiomi minoritari con le relazioni di Francesco Zuin, Diego Sidraschi e Francesco Costantini che, pur partendo da angolazioni e prospettive diverse, hanno condiviso, sullo sfondo comune della complessità culturale e linguistica del territorio del Friuli Venezia Giulia, il richiamo al ruolo che tali oggetti di ricerca hanno avuto nell'opera di Roberto Gusmani.

Inizieremo con le tipologie del contatto, il *Leitmotiv* degli interventi di Francesco Zuin e Diego Sidraschi, che le fanno rivivere all'atto di esplorare le dinamiche interlinguistiche che attraversano le due comunità linguistiche minoritarie germanofone rispettivamente di Timau/Tischelbong e Sauris/Zahre.

###### 5.1. *I prodromi dell'apertura al contatto*

Prima di entrare nel vivo delle due prime relazioni spenderemo qualche parola sullo spazio che l'interlinguistica occupa nell'opera di Gusmani: poiché in questa sede sarebbe ridondante tracciare un profilo compiuto di tali interessi per i quali disponiamo già di trattazioni particolareggiate (con particolare riguardo ai

all'incontro i processi di contatto secondario, di assimilazione, di osmosi sono quanto mai diffusi" (Gusmani 1992, p. 247 della rist. in *Itinerari Linguistici*).

lavori di Orioles 2011, Mancini 2011 e Poli 2014), ci limitiamo a ricordarne gli antefatti. L'orientamento nei confronti delle 'lingue in contatto' ha certamente la priorità cronologica rispetto a quello sul plurilinguismo ed è strettamente legato al vissuto di Roberto Gusmani, il quale pone espressamente in connessione la sua 'conversione tematica' con il trasferimento da una Facoltà di Lettere (quella di Messina ove aveva intrapreso il suo magistero didattico nel 1964) a una di Lingue e Letterature straniere (quella di Udine, ove giunse nel 1972 per poi ininterrottamente insegnarvi fino alla scomparsa): da qui, come atto di responsabilità nei confronti di quegli studenti che egli pose sempre al centro dell'attenzione, attuò una rivisitazione non solo della proposta formativa ma anche delle sue stesse linee di ricerca nel segno di quel nesso ineludibile tra attività scientifica e impegno didattico che costituisce una costante della sua personalità di studioso. Fu Gusmani stesso a precisare questo orientamento nella Premessa ai *Saggi sull'interferenza linguistica*, imprescindibile lavoro teorico e metodologico sui fenomeni del contatto

colgo l'occasione per ricordare qui, con affetto, i miei studenti di Erlangen-Norimberga, di Messina e di Udine: gran parte delle idee che ho sviluppato in queste pagine ha tratto spunto, direttamente o indirettamente, dalle ore trascorse insieme, che hanno rappresentato per me lo stimolo più profondo (si cita da Gusmani 1986: 3).

## 5.2. *Dall'interlinguistica al plurilinguismo*

Per rendere conto ora della successiva apertura al plurilinguismo e individuarne i presupposti converrà chiamare in causa innanzitutto la capacità di Roberto Gusmani di porsi in sintonia con il territorio di radicamento del suo Ateneo e di saperne cogliere la vocazione plurilingue e pluriculturale verso quello che oggi, con terminologia Unesco, viene definito il patrimonio culturale immateriale<sup>6</sup>. Per capire a fondo l'attenzione di Gusmani verso un campo disciplinare così complesso e articolato come quello del plurilinguismo e della diversità linguistica, unitamente alla sentita necessità di una apertura internazionale del nostro Ateneo, un passaggio fondamentale (Manzin 2011) fu la nascita, il 20 novembre

<sup>6</sup> L'Unesco ha ampliato gli orizzonti della nozione di patrimonio culturale riconoscendo, nella Convenzione del 2003, la rilevanza dell'*intangible cultural heritage* quale tema strategico per il mantenimento della diversità culturale articolato nei seguenti settori: "le tradizioni ed espressioni orali, ivi compreso il linguaggio, in quanto veicolo del patrimonio culturale immateriale; le arti dello spettacolo; le consuetudini sociali, gli eventi rituali e festivi; l'artigianato tradizionale" (la Convenzione è reperibile in <<https://ich.unesco.org/doc/src/00009-IT-PDF.pdf>>; per la versione inglese cfr. <<https://ich.unesco.org/en/convention>>: ultimo accesso 9 settembre 2022).

1978, della Comunità di Lavoro Alpe Adria volta ad aggregare alcune entità territoriali di Italia, Austria, Germania, Slovenia, Croazia, Ungheria che gravitavano in un omogeneo spazio culturale e geografico situato fra le Alpi, l'Adriatico e il Danubio. Designato per anni nel ruolo di Delegato permanente dell'Università di Udine per i rapporti con la Conferenza dei Rettori nata come espressione accademica di tale Comunità nel 1979, Gusmani seppe cogliere questa significativa opportunità per collaborare a livello di regioni transfrontaliere, intessendo una serie di rapporti che favorirono la reciproca conoscenza e il dialogo fra culture di confine. In particolare ebbe chiaro l'intuito di scorgere

nello spazio dell'Alpe-Adria non solo un campo ideale di osservazione della originale convivenza di più tipi idiomatici (di ceppo romanzo, germanico e slavo) ma anche un formidabile grimaldello per la tematizzazione del plurilinguismo, una vera e propria piattaforma di lancio che, a partire dall'indagine sulle condizioni proprie delle regioni comprese nella Comunità di lavoro, si spingesse a definire un quadro concettuale e metodologico fondato su basi scientifiche in vista dell'assunzione di misure e interventi suscettibili di portare ad applicazioni pratiche di tali conoscenze (Marcato – Orioles 2011: 12).

Luogo di incontro e di intersezione delle tre grandi civiltà europee, quella latina, quella germanica e quella slava, il Friuli Venezia Giulia rappresenta infatti un'area linguistico-culturale complessa, meritevole di essere in quanto tale esplorata e indagata per se stessa ma che si presta anche a fungere da laboratorio ideale e banco di prova per i modelli di analisi attenti ai fenomeni del plurilinguismo, della variazione, e naturalmente anche dell'interlinguistica. La presenza di un marcato plurilinguismo caratterizzato dalla complessità sociolinguistica delle aree linguistiche minoritarie diventa terreno ottimale di coltura dei processi sociolinguistici, delle relazioni interlinguistiche e degli stessi dispositivi metalinguistici che ne sono espressione (cfr. tra i numerosi lavori sul tema anche Orioles 2008: 171-177).

Proprio nel solco di questa linea tematica si collocano i lavori di Francesco Zuin e Diego Sidraschi che illustrano aspetti e tipologie dell'interlinguistica in ambiti minoritari caratterizzati da situazioni di pluriglossia che complicano il quadro delle interferenze. Nei due contributi, che testimoniano la continuità della scuola fondata da Gusmani per l'attenzione all'ordinamento classificatorio dei fatti di interferenza applicati alle comunità plurilingui della nostra regione, gli Autori si confrontano con i due ambiti tematici cari al Maestro e cioè, da una parte, quello dei fenomeni e delle tipologie del contatto interlinguistico e, dall'altra, quello della diversità linguistica, del plurilinguismo e della pluriglossia propri di due delle aree minoritarie germanofone del Friuli, rispettivamente Timau e Sauris.

In particolare nel contributo di Francesco Zuin vengono analizzate le caratteristiche del friulano parlato a Timau che risente degli influssi interlinguistici del timavese e della lingua tetto, l'italiano, in grado di conferire alla varietà del 'friulano timavese', una patina linguistica fortemente caratterizzante. Su tipologie e fatti di interferenza si sofferma anche Diego Sidraschi nel lavoro in cui applica la proposta classificatoria di Roberto Gusmani all'altra varietà germanica parlata nell'isola alloglotta di Sauris verificandola nell'intersezione tra saurano e lingue romanze (friulano in prima istanza ma anche italiano). Sidraschi raccoglie e analizza alcuni esempi di prestiti e calchi senza tralasciare il tema dell'induzione di morfema e del ruolo di una terza lingua mediatrice.

Certamente l'impostazione di Gusmani in relazioni ai fatti di interferenza linguistica ha posto basi chiare per gli studi futuri in questa area scientifica. Basti pensare, a titolo esemplificativo, ad alcuni aspetti del suo modello e del relativo ordinamento classificatorio, all'interno del quale si collocano etichette metalinguistiche relative a prestiti (camuffati, ripetuti, apparenti ecc.) o a calchi (semantici, strutturali ecc.), ormai entrate nel nostro uso corrente e che nel loro insieme dimostrano "l'azione creativa dei singoli parlanti nella ricezione dei prestiti assunti dalla 'lingua modello' nella loro rispettiva 'lingua-replica'" (Mancini 2011: 57). Ne discende che il prestito non è che in sostanza un aspetto, una manifestazione della creatività di una lingua che nasce

dalla necessità di trovare una contropartita linguistica alle sempre nuove esperienze e l'esigenza di adeguare i mezzi offerti dalla lingua ai particolari bisogni espressivi, per cui il parlante tende a preferire le forme che ai suoi occhi godono di maggior prestigio o sono comunque ritenute più confacenti (Gusmani 1986: 13).

I lavori di Roberto Gusmani sull'interlinguistica che, con le sue parole, "studia le condizioni in cui si determina il contatto fra lingue e gli effetti che ne scaturiscono" (Gusmani 1987: 87; per un inquadramento cfr. Orioles 2022; il campo disciplinare è oggi tendenzialmente ridenominato come *linguistica del contatto*, cfr. Bombi 2009) costituiscono un blocco significativo della sua produzione scientifica che include ad un tempo opere di impianto teorico e generale dedicate alla individuazione dei diversi costrutti (a livello lessicale, fonologico, morfologico, sintattico) e interventi di ambito più specifico volti alla analisi di concrete situazioni di interferenza, ad esempio, nei rapporti greco-latini e slavo-germanici. Per dimostrare l'impatto della sua visione in materia, basti poi ricordare i numerosi contributi scientifici sul tema dell'interlinguistica apparsi nelle miscellanee in onore e in memoria dedicati allo studioso (si rinvia alla bibliografia finale): il contatto interlinguistico è stato affrontato da vari studiosi e da angolature diverse, ma concordemente si puntualizza il grande merito di

Gusmani di essere riuscito a fare dialogare l'interlinguistica con la linguistica storica (richiamiamo l'imprescindibile contributo qui abbreviato come Gusmani 1992 intitolato *L'apporto degli studi sull'interferenza alla linguistica storica*) e ad essere riuscito a incorporare l'analisi delle lingue antiche nella struttura del suo modello teorico. Va da sé che i fenomeni del contatto e le tipologie dell'interlinguistica sono stati oggetto di ricerca elettivo di Roberto Gusmani in tutta una serie di lavori di ampio respiro o di studi dedicati a specifici fenomeni in ambito antico e moderno. Alludiamo ai *Saggi sull'interferenza linguistica* del 1986 più volte citati e al sintetico e magistrale lavoro *Interlinguistica* del 1987, fino a lavori orientati a singole voci o a specifici fenomeni: pensiamo, tra gli altri, a *Integrazione morfonologica dei recenti europeismi in turco* (Gusmani 1991b) o a *Interferenze di 'forma interna' tra le due versioni dei Giuramenti di Strasburgo* (Gusmani 2003c). Una ricca serie di interventi conferma la capacità esplicativa del modello di Gusmani anche in situazioni di contatto non convenzionali come quelli tra lingua vs dialetto o lingua vs lingua minore, tema che caratterizza i lavori qui passati in rassegna. Gli idiomi presi a riferimento da Gusmani negli studi sul plurilinguismo e l'interferenza del resto sono non solo le lingue antiche, ma anche le lingue vive aprendo quindi innovativi punti di osservazione che illustrano le complesse situazioni legate alle lingue minoritarie come si apprezza nel contributo sulle interferenze slavo-tedesche a Camporosso (Gusmani 1983).

Nella prospettiva di Gusmani e nelle attività scientifiche della scuola udinese che ha fatto dell'interlinguistica un segmento rilevante della ricerca linguistica, centrale resta il ruolo e l'intervento attivo del parlante che recepisce, riproduce e ricrea l'innovazione esogena per tutta la fase successiva all'ingresso della forma alloglotta in seno alla lingua replica e il convincimento che le dinamiche interlinguistiche si realizzano non solo nella sfera della *parole* ma anche con ricadute su tutto il sistema linguistico della lingua volta per volta interessata.

### 5.3. *Il 'tema minoritario'*

Abbiamo visto che la seconda sessione aveva come terzo segmento programmatico il 'tema minoritario'. Va subito premesso che l'adozione di questa etichetta metalinguistica, utilizzata qui per mera comodità espositiva, costituisce una forzatura rispetto al monito dello stesso Gusmani secondo cui

... 'minoranza' e 'minoritario' sono di fatto concetti piuttosto estranei alla problematica linguistica, dato che il criterio del numero dei parlanti è il più estrinseco, e dunque il meno indicativo, per la caratterizzazione di un idioma, la cui diffusione non incide in modo sostanziale sul suo funzionamento. L'espressione 'minoranza linguistica' è in verità modellata su 'minoranza etnica' o 'nazionale' e questo lascerebbe supporre un'equivalenza o perlomeno un parallelismo tra le rispettive

realtà, il che invece non è, non solo dal punto di vista concettuale, ma sovente neppure sul piano storico (Gusmani 1995b: 189).

Va poi puntualizzato che la delimitazione tra contatto interlinguistico, plurilinguismo e condizione ‘minoritaria’, nella visione di Gusmani, è meramente convenzionale. Come hanno ampiamente dimostrato le già citate relazioni di Francesco Zuin e Diego Sidraschi, abbiamo a che fare con un *continuum* in cui i tre tipi linguistici si incrociano e sono interdipendenti: centri come Timau e Sauris, oggetto dei due interventi, tradizionalmente considerati ‘isole linguistiche’ e luogo ideale del monolinguisimo e della separazione dal contesto idiomatologico circostante, sono tutt’altro che omogenei ma funzionano da una parte come autentico laboratorio di interferenze tra sistemi a contatto e dall’altra come punto di convergenza tra codici diversi: oltre alle parlate germanofone entrano in gioco – lo fanno ben rilevare Zuin e Sidraschi – la varietà friulana carnica e naturalmente anche la ‘lingua tetto’ italiana.

Sotto il profilo plurilingue, in particolare, siamo in presenza di repertori complessi caratterizzati da *triglossia* (applicazione a tali centri della nozione denisoniana di *pluriglossia*), per effetto della quale l’idioma minoritario per così dire *di secondo grado* (per rifarci a un altro costrutto ricco di potere esplicativo che dobbiamo a Giuseppe Francescato) divide i propri ambiti d’uso colloquiali e informali con un’altra varietà minoritaria di più ampia diffusione ed ambedue interagiscono con la lingua standard dominante.

Non c’è migliore conferma e terreno di verifica delle posizioni espresse da Roberto Gusmani che, intervenendo in chiusura di un convegno che aveva tematizzato le *Isole linguistiche e culturali*, insiste sulla

... inadeguatezza della metafora “isola”, che dà un’idea di separazione, mentre la situazione di gran lunga più frequente è quella di osmosi tra l’isola e il territorio linguistico circostante, che si traduce nella combinazione di più registri nel repertorio dei parlanti “isolani” (Gusmani 1988: 257).

Prendendo poi a riferimento la condizione di un’altra area del Friuli caratterizzata da una fitta trama di relazioni plurilingui (slave, germaniche e romanze) come la Valcanale, Gusmani ha modo di rivisitare e ridefinire la nozione di *pluriglossia* postulata da Denison in termini di alternanza e distribuzione funzionale. Ognuna delle varietà costitutive di quello spazio linguistico copre infatti dei ruoli ben precisi, ritagliandosi un certo numero di dominî, in maniera tale da essere praticata

... l’una nella cerchia familiare, l’altra nei rapporti all’interno della piccola comunità d’appartenenza, l’altra ancora nei rapporti con estranei (Gusmani 1996: 151).

Ma c'è anche un positivo risvolto sociale di questa coesistenza non conflittuale di idiomi, dal momento che

la simbiosi tra quelle lingue è stata duratura, pacifica e creativa: plurilinguismo in questo caso ha significato non solo di concorrenza, ma anche di integrazione, fruttuosa apertura verso gli altri e capacità di ricezione (Gusmani 1996: 153).

Ma ora andiamo al titolo dell'intervento di Francesco Costantini che già nel motto *Stirb und werde* ripropone, con le parole di Goethe, una potente 'provocazione culturale' evocata da Roberto Gusmani in materia di 'destino' delle alterità quando contemplava l'eventualità certo non auspicata ma sempre possibile dello *shift* che può portare all'obsolescenza o persino all'estinzione di un idioma minoritario.

Soprattutto non va dimenticato che nessun intervento può salvare dalla scomparsa un idioma che i suoi stessi parlanti abbiano deciso di abbandonare a favore di un altro ritenuto più idoneo. La morte di una lingua è un evento che si è ripetuto infinite volte nell'arco dei secoli e che è meno drammatico di quanto l'immagine suggerisca: sia perché l'esaurirsi di una tradizione non coinvolge, se non in casi eccezionali, il popolo di cui era propria, sia perché la storia dimostra come abitudini articolatorie, singole parole, strutture grammaticali e modelli espressivi di una lingua ormai spenta sopravvivano spesso, seppur in veste differente, nell'idioma che l'ha sostituita, non già come materia inerte, bensì come elementi integrati in una realtà in continuo divenire, conformemente al principio goethiano dello *stirb und werde* (Gusmani 1995b: 194).

Francesco Costantini, facendo valere la sua dimestichezza con i temi della linguistica saurana quale autentico laboratorio di plurilinguismo (cfr. Costantini 2019a; Costantini 2019b), fa della condizione di tale microcosmo il terreno ideale per verificare la validità esplicativa degli usuali modelli di analisi della sostituzione di lingua di norma accelerata in contesti di bilinguismo.

Bisogna subito mettere in chiaro che la posizione assunta da Gusmani nei confronti del 'patrimonio linguistico e culturale' è esplicitamente aperta e positiva; si tratta, riafferma lo studioso, di un bene che "va salvaguardato e reso accessibile alle generazioni future attraverso coerenti misure che sappiano trovare la giusta equidistanza tra l'imposizione dall'alto di direttive destinate ad esaurirsi in più o meno velleitarie dichiarazioni d'intenti e un agnostico distacco che sconfinava nell'indifferenza per quella che appare come un'evoluzione irreversibile" (Gusmani 1990: 7). Ma resta forte e rigoroso il monito a non enfatizzare il mito delle 'radici etniche': quello dell'irriducibilità di lingua ed *ethnos* è del resto un motivo conduttore che poi sarà ripreso con forza in diversi interventi.

Una siffatta relazione non solo non è in alcun modo necessaria, ma non costituisce neppure un caso frequente e la storia, in particolare quella europea, conosce innumerevoli vicende di mutamenti di lingua del tutto estranei ad ogni condizionamento di tipo etnico (Gusmani 1995b: 190-191).

Viene invece esaltata l'identità multipla del soggetto parlante minoritario con l'auspicio che venga salvaguardato

il diritto di ciascuno di sentirsi di volta in volta, per esempio, bolzanino, italiano, tirolese, tedesco, europeo o semplicemente cittadino del mondo, senza che questo debba mettere in crisi la sua identità, anzi nella consapevolezza che quanto più uno riuscirà ad amalgamare 'identità' diverse, tanto più renderà ricca e complessa la sua personalità (Gusmani 2003b: 178).

Le riserve di Gusmani, la sua intelligente 'posizione critica' (Gusmani 2003a) erano indirizzate non certo *contro* i principi ispiratori della tutela delle lingue locali ma contro un apparato normativo macchinoso e contraddittorio che finisce con l'emarginare alterità non meno meritevoli di valorizzazione.

## 6. Conclusioni

La diversificazione e l'ampio orizzonte tematico dei contributi raccolti nei presenti Atti è la riprova dell'ampiezza degli ambiti di ricerca nei quali si è esercitato l'impegno scientifico di Roberto Gusmani. Formatosi alla scuola di Vittore Pisani come linguista storico e indoeuropeista, si è aperto nel tempo a un ventaglio di temi ampio, comprensivo di orientamenti tuttora attuali e strategici, tutti affrontati con quella indiscussa autorevolezza che ne fa un linguista a tutto tondo rimasto un punto di riferimento della comunità scientifica internazionale.

### *Riferimenti Bibliografici*

Bibliografia degli scritti di Roberto Gusmani

V. Orioles, *Roberto Gusmani, Profilo biobibliografico*, in *Per Roberto Gusmani. Studi in ricordo*, vol. 2, *Linguistica storica e teorica*, a cura di V. Orioles, tomo 1, Udine, Forum, 2012: XXV-LI.

*Bibliografia degli Scritti*, a cura di V. Orioles, in *In ricordo di Roberto Gusmani*, 2011: 111-130.

## SILLOGE DI SCRITTI

*Itinerari linguistici* = R. Bombi, G. Cifoletti, S. Fedalto, F. Fusco, L. Innocente, V. Orioles (a cura di), *Itinerari linguistici*. Scritti raccolti in occasione del 60° compleanno, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1995.

## STUDI IN ONORE

*Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, 3 voll., a cura di R. Bombi, G. Cifoletti, F. Fusco, L. Innocente, V. Orioles, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006.

## STUDI IN MEMORIA

*In ricordo di Roberto Gusmani* = V. Orioles (a cura di), *In ricordo di Roberto Gusmani*. Atti della Giornata di Studio Udine, 19 novembre 2010, Pisa-Roma. Fabrizio Serra editore ("Studia erudita" 15), 2011.

*Studi plurilingui e interlinguistici in ricordo di Roberto Gusmani*, a cura di C. Marcato e V. Orioles («Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture» 16, 2009 [2011]).

*Per Roberto Gusmani. Studi in ricordo*, vol. I *Linguaggi, culture, letterature*, a cura di G. Borghello; Vol. 2, Tomi 1 e 2, *Linguistica storica e teorica*, a cura di V. Orioles, Udine, Forum, 2012.

*L'eredità scientifica di Roberto Gusmani* = R. Bombi, P. Cotticelli Kurras e V. Orioles, (a cura di), *L'eredità scientifica di Roberto Gusmani*. Atti della tavola rotonda, Udine 26 febbraio 2013, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2014.

## PROFILI COMMEMORATIVI

R. Bombi, *Ricordo di Roberto Gusmani*, «Lingua Nostra» 71/1-2 (2010): 2-3.

F. Crevatin – V. Orioles, *Premessa a «Incontri Linguistici»* 34 (2011): 9.

A. Morpurgo Davies, *Roberto Gusmani (1935-2009)*, «Kadmos» 48 (2009): 1-4.

V. Orioles, *Ricordo di Roberto Gusmani*, «Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture» 15 (2008) [2010]: 7-8.

V. Orioles, *Commemorazione di Roberto Gusmani*, «Atti dell'Accademia Udinese di Scienze, Lettere e Arti» CII (2009) [2010]: 131-140.

V. Orioles, *Ricordo di Roberto Gusmani*, in *Lingue e culture in contatto. In memoria di Roberto Gusmani*. Atti del 10° Congresso dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata (Bolzano, 18-19 febbraio 2010), a cura di R. Bombi, M. D'Agostino, S. Dal Negro, R. Franceschini, Perugia, Guerra edizioni, 2011: 11-26.

V. Orioles, *Commemorazione di Roberto Gusmani*, «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese», N.S. 5 (2010) [2011]: 186-194.

V. Orioles, *Roberto Gusmani (1935-2009)*, «Alessandria» 4 (2010) [2012], pp. 347-377.

V. Orioles, voce *Roberto Gusmani*, per il *Supplemento del Dizionario biografico dei Friulani – Nuovo Liruti on-line*, 2018.

<<http://www.dizionariobiograficodeifriulani.it/gusmani-roberto-1935-2009/>>

T. Quadrio, *Roberto Gusmani (1935-2009)*, «Kratylos» 54 (2009): 253-258.

- La memoria scientifica di Roberto Gusmani* [a proposito di *In ricordo di Roberto Gusmani (1935-2009)*. Atti della Giornata di Studio Udine, 19 novembre 2010, Pisa-Roma, Fabrizio Serra editore, 2011], «Incontri Linguistici» 35 (2012) [2013] – Maria Luisa Porzio Gernia: 143-154.
- Tullio De Mauro, *Roberto Gusmani: un itinerario* [letto in apertura del XXXVI Convegno della Società Italiana di Glottologia, Udine, 27 ottobre 2011], pp. 155-160.

## INTERVENTI SU SINGOLI PROFILI TEMATICI

- Bologna 2014 = M.P. Bologna, *Gusmani grecista*, in *L'eredità scientifica di Roberto Gusmani*: 1-7.
- Bombi 2014 = R. Bombi, *Gli interessi ascoliani di Gusmani*, in *L'eredità scientifica di Roberto Gusmani*: 9-21.
- Cotticelli Kurras 2014 = P. Cotticelli Kurras, *Il lessico anatolico nell'ambito delle lingue indoeuropee*, in *L'eredità scientifica di Roberto Gusmani*: 23-41.
- Di Giovine 2014 = P. Di Giovine, *Roberto Gusmani indoeuropeista fra novità e tradizione: la ricostruzione delle laringali*, in *L'eredità scientifica di Roberto Gusmani*: 43-48.
- García Ramón 2014 = J.L. García Ramón, *Roberto Gusmani indoeuropeista tra filologia e ricostruzione linguistica: le lingue anatoliche del primo millennio, i contatti greco-anatolici, l'italico*, in *L'eredità scientifica di Roberto Gusmani*: 49-59
- Lazzeroni 2011 = R. Lazzeroni, *Rileggendo Gusmani indoeuropeista*, in *In ricordo di Roberto Gusmani*: 69-76.
- Mancini 2011 = M. Mancini, *Gusmani e l'interlinguistica*, in *In ricordo di Roberto Gusmani*: 51-64.
- Marcato – Orioles 2011 = C. Marcatò – V. Orioles, *Roberto Gusmani e la 'diversità linguistica'*, in *Studi plurilingui e interlinguistici in ricordo di Roberto Gusmani* = «Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture» 16 (2009) [2011]: 9-18.
- Melazzo 2014 = L. Melazzo, *La questione del significato dei componenti della frase secondo il Peripato*, in *L'eredità scientifica di Roberto Gusmani*: 61-74.
- Negri 2011 = M. Negri, *Roberto Gusmani: un anatolista tra linguistica e filologia*, in *In ricordo di Roberto Gusmani (1935-2009)*: 33-37.
- Orioles 2011 = V. Orioles, *L'interlinguistica negli studi di Roberto Gusmani* «Incontri Linguistici» 34 (2011): 97-108.
- Orioles 2014 = V. Orioles, *Ethnos ed etnicità. Le riserve di Roberto Gusmani*, in *L'eredità scientifica di Roberto Gusmani*: 75-89.
- Poli 2011 = D. Poli, *Gusmani di fronte alle svolte teoriche degli anni Sessanta*, in *In ricordo di Roberto Gusmani*: 39-44.
- Poli 2014 = D. Poli, *Monoglobalismo o pluriglobalismo? Una sfida vista dalla parte della lingua*, in *L'eredità scientifica di Roberto Gusmani*: 91-97.
- Prosdocimi 2011 = A.L. Prosdocimi, *Dalla diversità indoeuropea alla varietà delle lingue moderne*, in *In ricordo di Roberto Gusmani*: 77-78.

- Sgroi 2014 = S.C. Sgroi, *La riflessione di Roberto Gusmani sulle "unità complesse" tra Ferdinand de Saussure e André Martinet*, in *L'eredità scientifica di Roberto Gusmani*: 99-115
- Silvestri 2011 = D. Silvestri, *Aristotele tra teoria e pratica della lingua. In margine agli studi aristotelici di Roberto Gusmani*, in *In ricordo di Roberto Gusmani*: 79-87.
- Silvestri 2014 = D. Silvestri, *Roberto Gusmani lettore e interprete di testi*, in *L'eredità scientifica di Roberto Gusmani*: 117-123.

## INTERVENTI SU SINGOLI PROFILI ISTITUZIONALI

- Crevatin 2011 = F. Crevatin, *Gli "incontri linguistici"*, in *In ricordo di Roberto Gusmani*: 65-67.
- Di Giovine 2011 = P. Di Giovine, *Gusmani e la Società Italiana di Glottologia*, in *In ricordo di Roberto Gusmani*: 27-32.
- Ernst 2011 = G. Ernst, *Gusmani e il mondo scientifico tedesco*, in *In ricordo di Roberto Gusmani*: 45-50.
- Frilli 2011 = F. Frilli [Intervento relativo alla sua esperienza come Prorettore durante il Rettorato di Roberto Gusmani 1981-83], in *In ricordo di Roberto Gusmani*: 18-19
- Manzin 2011 = M. Manzin, *Gusmani e l'Alpe-Adria*, in *In ricordo di Roberto Gusmani*: 89-95.
- Salvini 2011 = M. Salvini, *Gusmani e la Sua attività come presidente del Consiglio Scientifico dell'Istituto per gli Studi Micenei ed Egeo-Anatolici*, in *In ricordo di Roberto Gusmani*: 97-101.

## CONTRIBUTI RICHIAMATI IN PREFAZIONE

## Opere e Saggi di Roberto Gusmani

- Gusmani 1964 = *Lydisches Wörterbuch*. Mit grammatischer Skizze und Inschriftensammlung, Heidelberg, Carl Winter Universitätsverlag ("Indogermanische Bibliothek", 2. Reihe: "Wörterbücher"), 1964; *Ergänzungsband: Lieferung 1*, 1980; *Lieferung 2*, 1982.
- Gusmani 1968 = *Il lessico ittito*, Napoli, Libreria Scientifica Editrice ("Collana di Studi Classici" 5), 1968.
- Gusmani 1975 = *Neue epichorische Schriftzeugnisse aus Sardis (1958-1971)*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press ("Archaeological Exploration of Sardis", Monograph 3), 1975.
- Gusmani 1979 = *Ittito, teoria laringalistica e ricostruzione*, in *Hethitisch und Indogermanisch*. Vergleichende Studien zur historischen Grammatik und zur dialektgeographischen Stellung der indogermanischen Sprachgruppe Altkleinasiens, hrsg. von E. Neu und W. Meid, Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck ("Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft" 25), 1979; 63-71, rist. in *Itinerari linguistici*: 3-11.

- Gusmani 1983 = *Interferenze slavo-tedesche a Camporosso in Valcanale*, «Terra Cimbra» 12/47-48 (1981) [1983] [= *A Marco Scovazzi. Studi in memoria*, a cura di G. Volpato]: 17-19 [in collaborazione con S. Venosi].
- Gusmani 1985 = *Ricostruzione e modelli interpretativi*, «Incontri Linguistici» 9 (1984) [1985]: 83-88, rist. in *Itinerari linguistici*: 13-18.
- Gusmani 1986 = *Saggi sull'interferenza linguistica*, seconda edizione accresciuta, Firenze, Le Lettere, 1986.
- Gusmani 1987 = *Interlinguistica*, in *Linguistica storica*, a cura di R. Lazzeroni, Roma, La Nuova Italia Scientifica ("Studi superiori NIS. Lettere" 25): 87-114.
- Gusmani 1988 = *Considerazioni conclusive sul convegno*, in *Isole linguistiche e culturali*. Atti del 24° Convegno dell'A.I.M.A.V. (Udine, 13-16 maggio 1987). *Isole linguistiche e culturali all'interno di culture minoritarie: problemi psico-linguistici, socio-linguistici, educativi*, a cura di N. Perini, Udine, Consorzio per la costituzione e lo sviluppo degli insegnamenti universitari ("Pubblicazioni Consorzio universitario di Udine. Sezione miscellanea" 8), 1988: 257-259.
- Gusmani 1989 = *Ursprache, Rekonstrukt, hermeneutische Modelle*, in *Indo-germanica Europaea*. Festschrift für Wolfgang Meid zum 60. Geburtstag am 12.11.1989, hrsg. von K. Heller, O. Panagl und J. Tischler, Graz, Institut für Sprachwissenschaft der Universität Graz ("Grazer Linguistische Monographien" 4): 69-77, rist. in *Itinerari linguistici*: 19-28.
- Gusmani 1990 = Presentazione di *Aspetti metodologici e teorici nello studio del plurilinguismo nei territori dell'Alpe-Adria*. Atti del Convegno Internazionale (Udine, 12-14 ottobre 1989). Testi raccolti a cura di L. Spinozzi Monai, Tricesimo (Udine), Consorzio per la costituzione e lo sviluppo degli insegnamenti universitari, Aviani editore, 1990: 7-8.
- Gusmani 1991a = *Considerazioni su recenti contributi alla problematica della ricostruzione*, in *Ricostruzione culturale e ricostruzione linguistica*. Atti del Congresso del Circolo Glottologico Palermitano (Palermo, 20-22 ottobre 1988), a cura di L. Melazzo, Palermo, Stampatori Tipolitografi Associati ("Biblioteca del Circolo glottologico palermitano"): 53-63.
- Gusmani 1991b = *Integrazione morfonologica dei recenti europeismi in turco*, «Incontri Linguistici» 14 (1991): 97-104
- Gusmani 1992 = *L'apporto degli studi sull'interferenza alla linguistica storica*, in *La posizione attuale della linguistica storica nell'ambito delle discipline linguistiche*. Atti del Convegno (Roma, 26-28 marzo 1991), Roma, Accademia Nazionale dei Lincei ("Atti dei Convegni Lincei" 94): 147-155, rist. in *Itinerari Linguistici*: 241-249.
- Gusmani 1995a = *Tracce di laringali in uralico?*, «Incontri Linguistici» 17 (1994) [1995]: 33-41.
- Gusmani 1995b = *Qualche equivoco a proposito delle 'minoranze linguistiche'*, in *Il ruolo culturale delle minoranze nella nuova realtà europea*. Atti del Congresso Internazionale (Università degli Studi di Trieste, 22-26 settembre 1994), a cura di G. Trisolini, vol. I, Roma, Bulzoni ("Letterature di Frontiera – Littératures Frontalières" 5), 1995: 189-194.

- Gusmani 1996 = *Prospettive del plurilinguismo in Valcanale*, in *Večjezičnost na evropskih mejah. Primer Kanalske doline – Multilinguismo ai confini dell'Europa*. La Valcanale – *Mehrsprachlichkeit auf den europäischen Grenzgebieten*. Beispiel Kanaltal – *Multilingualism on European borders*. The case of Valcanale [Valcanale, October 1995: anthology of lectures and papers], edited by I. Šumi, S. Venosi, Sedež Kanalska dolina – Seat Valcanale, Ukve, SLORI: 151-155.
- Gusmani 1998 = *La ricostruzione geolinguistica alla luce di alcuni recenti apporti in ambito indoeuropeo*, in *L'indeuropeo: prospettive e retrospettive*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Milano IULM, 16-18 ottobre 1997), a cura di M. Negri, G. Rocca e F. Santulli, Roma, Il Calamo (“Biblioteca della Società Italiana di Glottologia” 22), 1998: 107-120.
- Gusmani 2003a = *I perché di una posizione critica*, in *La legislazione nazionale sulle minoranze linguistiche. Problemi, applicazioni, prospettive*. In ricordo di Giuseppe Francescato. Atti del Convegno di Studi (Udine, 30 novembre-1 dicembre 2001), a cura di V. Orioles, Udine, Forum [= «Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture» 9 (2002)]: 115-122.
- Gusmani 2003b = *Comunità linguistiche ed “etnicità”: problemi italiani in prospettiva europea*, in *Storia della lingua e storia*. Atti del II Convegno dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana (Catania, 26-28 ottobre 1999), a cura di G. Alfieri, Firenze, Cesati (“Associazione per la Storia della Lingua Italiana” 2): 169-178.
- Gusmani 2003c = *Interferenze di ‘forma interna’ tra le due versioni dei Giuramenti di Strasburgo*, «Incontri Linguistici» 26 (2003): 205-221.
- Gusmani 2008a = *Lingua, cultura e caratteri genetici in un’ottica ricostruttiva*, in... *Sand carried by a stream...* Scritti in onore di Vincenzo Orioles, a cura di R. Bombi e F. Fusco, Udine, Forum, 2008: 117-126, rist. in *L’eredità scientifica di Roberto Gusmani*: 125-134.
- Gusmani 2008b = *Continuità, fratture e processi di osmosi nel panorama linguistico dell'Asia Minore del I millennio a.c.*, in *Tra Oriente e Occidente. Indigeni, Greci e Romani in Asia Minore*. Atti del Convegno internazionale (Cividale del Friuli, 28-30 settembre 2006), a cura di G. Urso, Pisa, Edizioni ETS (“Convegni della Fondazione Niccolò Canussio” 6), 2008: 11-21.
- Gusmani 2010 = *Uno sguardo al panorama linguistico dell'Asia Minore nel I millennio a.c.* «AIQN» 30/II (2008) [2010]: 255-282.
- Gusmani 2014 = *Il principio di non contraddizione e la teoria linguistica di Aristotele*, in Puppo 2014: 21-62, riedizione con integrazioni e modifiche formali, del testo di due saggi dal titolo *L'argomento linguistico nel libro Gamma della Metafisica di Aristotele* (I e II parte) apparsi nella rivista «Incontri Linguistici» rispettivamente nei voll. 28 (2005): 169-182 e 29 (2006): 179-201.

## ALTRI CONTRIBUTI

- Adiego 2021 = I.-X. Adiego, *Anatolio y reconstrucción del indoeuropeo: el origen de la hipótesis indohitita*, in *Incontri di Linguistica e Comunicazione*, a cura di R. Bombi e F. Zuin, Alessandria, Edizioni dell'Orso (“Lezioni di linguistica e comunicazione” 3), 2021: 7-32.

- Bombi 2009 = R. Bombi, *La linguistica del contatto*. Tipologie di anglicismi nell'italiano contemporaneo e riflessi metalinguistici, seconda ediz. riveduta e aggiornata, Roma, Il Calamo ("Lingue, culture e testi" 11), 2009 (I ediz. 2005).
- Costantini 2019a = F. Costantini, *Aspetti di linguistica saurana*, Roma, Il Calamo, ("Lingue culture e testi" 25), 2019.
- Costantini 2019b = F. Costantini (ed.), *Syntactic variation*. The view from the German-language islands in northeastern Italy [Atti del convegno tenuto a Udine nel 2018], Udine, Forum, 2019.
- Denison 1968 = N. Denison, *Sauris: A Trilingual Community in Diatypic Perspective*, «Man» [N.S.] 3/4 (1968): 578-592, rist. in Denison 2021: 33-49.
- Denison 2021 = N. Denison, *Scritti scelti di linguistica saurana*, a cura di F., Costantini, Udine, Forum, 2021.
- Orioles 2008 = V. Orioles, *Isola linguistica: una matrice terminologica in via di revisione*, «Incontri Linguistici» 31 (2008): 171-177.
- Orioles 2022 = V. Orioles, *SIG e contatto linguistico*, in *Il cambiamento linguistico fra natura e cultura*. Atti del XLV Convegno della Società Italiana di Glottologia ("Biblioteca della Società Italiana di Glottologia"), Pisa, 21-23 ottobre 2021, Roma, Il Calamo, 2022.
- Puppo 2014 = F. Puppo (a cura di), *La contraddizione che nol consente*. Forme del sapere e valore del principio di non contraddizione, introduzione di M. Manzin, Milano, FrancoAngeli ("Diritto moderno e interpretazione classica" 9; "Filosofia del diritto" 8), 2014.
- Quadrio 2020 = T. Quadrio, *La formazione del panorama dialettale greco antico*. Studi recenti (2005-2015), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2020.

I SESSIONE

I VOLUMI TEMATICI DI *INCONTRI LINGUISTICI*



Paolo Di Giovine

*Problemi della ricostruzione: un dibattito*

*Abstract:* The starting point of this article is the debate about linguistic reconstruction which took place in the 9<sup>th</sup> volume of the Journal “Incontri linguistici”, 1984. Nine German and Italian renowned scholars accepted the challenge from Roberto Gusmani and offered a manifold reply to an article published the previous year in the same journal by Bernfried Schlerath. Walter Belardi and Riccardo Ambrosini played a prominent role in the research about linguistic reconstruction as well – Roberto Gusmani originally developed Belardi’s suggestions in a series of important contributions from 1979 to 1998.

*Parole-chiave:* Linguistic reconstruction, Roberto Gusmani, Incontri linguistici.

1. *Un tema importante nella riflessione di Roberto Gusmani*

All’interno di una giornata che vuole ricordare la figura scientifica di Roberto Gusmani, il tema della ricostruzione linguistica non può certo rivestire un ruolo di scarso rilievo: il Maestro ha dedicato all’argomento vari interventi, organizzando anche, nel numero del 1984 della rivista «Incontri linguistici» da lui diretta, un dibattito serrato fra alcuni dei massimi linguisti storici dell’epoca.

In questo contributo intendo dunque muovere da quel dibattito, che ha segnato gli studi sulla ricostruzione negli anni ’80 del secolo scorso, per vedere poi quali sviluppi abbia avuto tale riflessione, in primo luogo nella teoria esposta da Gusmani in alcuni studi successivi, quindi nella produzione scientifica di altri grandi Maestri dell’ultimo scorcio del XX secolo. Per rimanere entro i limiti che necessariamente propone il tema dell’incontro, tralascierò di descrivere l’ulteriore linea di sviluppo degli studi nel campo in questo inizio di secolo – anche se devo subito osservare che in questi ultimi anni, a fronte di importanti risultati nell’ambito della linguistica storica, la riflessione teorica sul problema della ricostruzione sembrerebbe in qualche misura relegata in secondo piano. Sarà

inoltre necessario, nell'analisi qui condotta, circoscrivere il campo agli studi di ambito italiano e tedesco, dal momento che un allargamento ulteriore di prospettiva, per quanto di grande interesse – si pensi ai contributi in proposito di Calvert Watkins (1998) e a quelli più problematici della scuola greenberghiana – porterebbe decisamente troppo lontano.

## 2. Ricostruzione tout court o ricostruzione indoeuropea?

È facile osservare come, nel dibattito sulla ricostruzione linguistica, spesso si alternino quasi indifferentemente studi di forte impronta teorica con altri più specificamente focalizzati sulla ricostruzione applicata alla famiglia indoeuropea. Sarebbe certo auspicabile che venisse sistematicamente tracciata una linea di demarcazione fra i due diversi approcci, dal momento che, come si è avuto modo di osservare in altra occasione<sup>1</sup>, il metodo da adottare non può prescindere dall'oggetto dell'analisi; e tuttavia, nella sostanza, la confusione è più apparente che reale, e trae origine da un dato di fatto. In effetti, se andiamo a guardare la documentazione storicamente disponibile, la ricchezza di attestazioni delle lingue indoeuropee ne fa il banco di prova ideale per verificare il metodo comparativo-ricostruttivo e l'efficacia dei suoi risultati, ben più di altre famiglie meno articolate e con dati di scarso spessore cronologico, e più delle stesse lingue semitiche, per le quali oltretutto è controversa la ricostruzione di una struttura ad albero (fortemente avversata, ad esempio, da Giovanni Garbini, 1984: 1-21 e 205-224)<sup>2</sup>. Con ragionevole approssimazione, possiamo dunque considerare il tema della ricostruzione *sub specie Indogermanica*, pur avendo sempre presente la situazione di altre famiglie o gruppi linguistici che possano offrire conforto o smentita alle ipotesi formulate sulla base della fenomenologia indoeuropea.

<sup>1</sup> Rinvio a DI GIOVINE 2001: 289-291, dove si sviluppa un tema più volte segnalato da Walter BELARDI (1990, 1993).

<sup>2</sup> La posizione di Garbini ha goduto di buona considerazione nel mondo della semitistica, come ad es. si evidenzia nel cauto apprezzamento espresso da David Cohen nella sua recensione alla prima edizione del volume (COHEN 1979: 451; 455-456); si vedano anche le osservazioni di CREVATIN sul "protosemitico" (1984: 76). Ringrazio Riccardo Contini per l'importante segnalazione.

### 3. *Il dibattito negli anni '80 del XX secolo*

#### 3.1. *La tesi: Schlerath 1982-83*

All'inizio degli anni '80 un intervento di Bernfried Schlerath, illustre linguista all'epoca docente a Berlino, viene ospitato nell'ottavo numero della rivista «Incontri linguistici» (Schlerath 1982-83)<sup>3</sup>, per volontà di Roberto Gusmani. Il titolo (*Sprachvergleich und Rekonstruktion: Methoden und Möglichkeiten*) è di per sé significativo, perché configura una impostazione metodologica – e prospettica – in riferimento al tema della ricostruzione linguistica: la questione è posta in termini generali, ma in realtà si incentra sulla ricostruzione indoeuropea, e del resto trae origine, con ogni verisimiglianza, da un articolo dell'anno precedente (Schlerath 1981) tutto teso a dimostrare l'inadeguatezza del modello spazio-temporale proposto da Meid e Neu.

L'intervento di Schlerath, che abbraccia posizioni in certo modo estreme – ma tutt'altro che prive di coerenza, come vedremo –, rappresenta una sorta di sasso lanciato nello stagno, intento con ogni verisimiglianza non estraneo allo studioso, noto per il suo rigore ideologico nel campo della ricerca linguistica<sup>4</sup>. In sostanza Schlerath afferma che l'accertamento della parentela linguistica deve fondarsi sulla comparazione fonologica, che il livello più complesso di elementi ricostruibili è rappresentato da unità morfologiche e che, dal momento che ricostruiamo unità funzionali (fonemi, al più morfemi), non ha senso immaginare un sistema connotato da variazione: il risultato della ricostruzione dev'essere rigidamente unitario. All'interno di una tale prospettiva, in cui si potrebbe dire che lo studioso vuole “volar alto”, Schlerath non intende considerare né la questione dell'ittito, né la definizione delle caratteristiche complessive del *reconstructum*, che è una proiezione – preistorica, ma in certo senso anche acronica, per la quale dunque non avrebbe senso ipotizzare fasi precedenti – costituita da *disiecta membra* e regole di formazione di parole e di forme flesse.

<sup>3</sup> Di fatto pubblicato nel 1984; mantengo, tuttavia, nella citazione, l'anno di riferimento della rivista.

<sup>4</sup> Ricordo, nelle occasioni in cui l'ho ascoltato in convegni della Indogermanische Gesellschaft, di aver raccolto in privato opinioni poco calorose, quando non apertamente ostili nei suoi confronti, da parte di vari colleghi tedeschi.

### 3.2. *L'antitesi: «Incontri linguistici» 9*

Come si è accennato in sede introduttiva, Gusmani dedicò un'ampia sezione – quasi cento pagine – del nono volume di «Incontri linguistici»<sup>5</sup> a un dibattito a più voci, con l'intervento di otto noti glottologi, oltre a Gusmani stesso: accanto a studiosi italiani già molto noti, quali Campanile, Crevatin, Doria, Lazzeroni, Ramat, avevano risposto alla sollecitazione di Gusmani anche tre esponenti di rilievo della tradizione indogermanistica tedesca, quali Erich Neu, Karl Horst Schmidt e Klaus Strunk. Per ragioni di spazio, ma soprattutto di chiarezza espositiva, non presenterò qui i vari contributi in sequenza; cercherò invece di enucleare i punti principali di consenso e di dissenso espressi in relazione alle argomentazioni sviluppate da Schlerath, anche perché su questa linea sarà poi più agevole collocare le riflessioni di altri studiosi, ad esempio Riccardo Ambrosini e Walter Belardi, i quali per ragioni contingenti non parteciparono con un loro articolo al dibattito qui ricordato.

Un primo punto toccato in quasi tutti gli interventi è rappresentato dal modello unitario dell'indoeuropeo. La posizione espressa da Schlerath a questo riguardo incontra raramente il favore degli intervenuti: in molti contributi, senza giungere necessariamente alla ricostruzione di veri e propri dialetti indoeuropei, si sottolinea la necessità di considerare per un verso la variazione diatopica e sociale, come sottolineano Campanile (1984: 68 e 70-71) e Lazzeroni (1984: 90), e le aree di transizione, ricordate da Crevatin (1984: 77) tenendo a mente la situazione romanza, per altro verso l'organizzazione strutturata delle lingue, secondo il richiamo di Neu (1984: 110-111) e la verisimiglianza tipologica richiamata da Strunk (1984: 141)<sup>6</sup>: in sostanza una visione storicistica, come osservano Ramat (1984: 120-121) e lo stesso Campanile (1984: 72)<sup>7</sup>. Da più parti si ammette la legittimità di una ricostruzione puntiforme, ma solo come archetipo astratto, astorico, estrapolato dalla comparazione, e in questo senso la posizione meno lontana da quella di Schlerath sembra essere quella espressa da Gusmani (1984: 85-86), il quale tuttavia sottolinea la necessità di integrare l'archetipo astratto con un modello interpretativo che includa in un sistema

<sup>5</sup> Di fatto pubblicato nel 1985; anche qui mantengo, tuttavia, nella citazione dei vari contributi, l'anno di riferimento della rivista (che poi riflette meglio l'anno in cui i vari articoli furono completati dagli autori).

<sup>6</sup> Merita di esser segnalato, a questo proposito, il richiamo alla tipologia nel processo ricostruttivo proposto da Ramat qualche anno prima (RAMAT 1977: 19-34).

<sup>7</sup> Il breve saggio di DORIA verte su un tema più specifico, quello della ricostruzione dei gruppi consonantici indoeuropei, ma nella sezione conclusiva (1984: 80-81), in riferimento alla questione più generale, offre un'idea interessante, anche se non priva di problematicità, quando sostiene che l'allofonia consentirebbe di spiegare morfemi delle lingue storiche non riducibili a una forma indoeuropea unitaria.

coerente il risultato della ricostruzione – ma di ciò si dirà con maggiore ampiezza più avanti.

Che l'indoeuropeo ricostruito non ammetta la ulteriore ricostruzione di fasi preistoriche più antiche è opinione largamente condivisa nella platea degli studiosi, con l'eccezione di Neu (1984), il quale comprensibilmente difende il suo modello spazio-temporale – secondo Gusmani (1984: 88) accettabile soltanto dopo aver integrato in un sistema organico quel che risulta dalla ricostruzione.

Emerge poi un consenso diffuso sulla necessità che la ricostruzione indoeuropea non tralasci aspetti che nel genealogismo vengono inevitabilmente sacrificati: in definitiva, un approccio alla ricostruzione problematico, fortemente congeniale alla tradizione glottologica italiana, ma presente, ad esempio, anche nell'intervento di Strunk<sup>8</sup>. E dunque Campanile (1984: 70-72) sottolinea l'importanza anche della ricostruzione culturale, oltre alle dimensioni geolinguistica e sociolinguistica di cui si è detto, e Ramat (1984: 123-124) propone l'espansione del confronto (in prospettiva ricostruttiva) anche in riferimento a strutture complesse, semantiche e sintattiche. Il suggerimento di Lazzeroni (1984: 91-93), il quale, rifacendosi alla dinamica delle isoglosse, ipotizza uno schema a raggiera, sembra anticipare la proposta – formulata poco più di dieci anni dopo (Lazzeroni 1998: 16-20) – di elaborare un'interpretazione scalare per giustificare il polimorfismo, proiettando dunque nella preistoria categorie per l'appunto scalari.

Se si vogliono riassumere in breve i punti nodali del ricco dibattito sollecitato da Gusmani nel 1984, possiamo enucleare tre punti:

a) il modello ricostruttivo ad albero, eminentemente astratto, ha il difetto di lasciar da parte tutta una serie di dati che inevitabilmente sono essi stessi oggetto di ricostruzione, a partire dalla variazione (diatopica, districa) per giungere alla semantica – quindi ricostruzione culturale – e alla sintassi, entità di natura più complessa. Se vogliamo adoperare una metafora, quello che propone di ricostruire Schlerath è uno scheletro perfetto, ma è povera cosa rispetto a un essere umano, ovvero, fuor di metafora, a una lingua;

b) anche se una storicizzazione è auspicabile, non è tuttavia legittimo attribuire una dimensione spazio-temporale assoluta a ciò che si ricostruisce – si noti, ad esempio la critica di Lazzeroni (1984: 92-93) al sostanzialismo di Gamkrelidze e Ivanov –, donde l'impossibilità di operare scansioni interne in quel che viene ricostruito in una non meglio determinabile proiezione preistorica;

<sup>8</sup> Di Klaus Strunk va segnalato anche un intervento più specificamente incentrato sulla questione dell'albero genealogico (STRUNK 1981).

c) la natura dell'indoeuropeo che si ricostruisce in buona parte dipende dal modello che si adotta nell'operare in profondità cronologica: osservazione che ricorre in vari interventi (specialmente nel contributo di Crevatin 1984: 75-76) e che può condurre a ulteriori interessanti prospettive di ricerca.

### 3.3. *Una sintesi solo auspicata: Schlerath 1985*

Roberto Gusmani aveva immaginato di concludere il dibattito sulla ricostruzione linguistica con un contributo di sintesi e replica affidato a chi aveva aperto la discussione. Di fatto l'articolo apparso nel decimo volume della rivista «Incontri linguistici»<sup>9</sup> a firma di Schlerath (1985: 11-17), nel quale si sarebbero dovute tirar le fila del dibattito, risponde solo in parte alle aspettative, in quanto contiene soprattutto una puntigliosa replica alle tesi di Neu; va comunque rilevato un interessante esempio fornito dallo studioso tedesco, che evidenzia la possibilità di operare una scomposizione in morfemi ricostruibili formalmente e funzionalmente con riferimento a una fase indoeuropea comune (Schlerath 1985: 14-15), distinguendo i diversi livelli di affidabilità della ricostruzione, massima per la fonologia, buona per la morfologia, più incerta per la formazione delle parole, labile per la semantica. Questo criterio enunciato da Schlerath presenta forti analogie con la teoria che andava elaborando in quegli anni Walter Belardi, come vedremo.

## 4. *Tra gli anni '80 e gli anni '90*

### 4.1. *La ricostruzione di una lega linguistica indoeuropea: Riccardo Ambrosini*

Anche se non partecipa alla discussione sollecitata da Gusmani, Riccardo Ambrosini non manca di esprimersi, negli ultimi due decenni del secolo XX, sulla ricostruzione linguistica applicata alla famiglia indoeuropea. Nella complessa visione dello studioso livornese si delinea un modello ricostruttivo che più di altri si richiama alla concezione pisaniana, e dunque, negando la validità di una ricostruzione puntiforme per nodi successivi, secondo lo schema ad albero di schleicheriana memoria, proietta nella immediata preistoria una fase indoeuropea comune caratterizzata da forte varietà, risultato di una convergenza di tradizioni linguistiche parallele – quella “lega linguistica indoeuropea”, di matrice trubeckojana, che Ambrosini richiama in più occasioni (Ambrosini 1988: 149-158; 1998: 101-104).

<sup>9</sup> Di fatto pubblicato nel 1986; anche qui mantengo, tuttavia, nella citazione l'anno di riferimento della rivista.

#### 4.2. *Moduli e principi di funzionalità: Walter Belardi*

Il tema della ricostruzione indoeuropea ha visto contributi di notevole rilievo da parte di Walter Belardi. Il primo saggio, poi sviluppato in due occasioni successive, risale al 1985<sup>10</sup> – ma rielabora riflessioni dei primi anni '70, come vedremo – e delinea un sistema per molti versi simile a quello prospettato da Schlerath. I punti principali dell'argomentazione si possono sintetizzare in tre tesi principali, già enunciate con evidenza nel primo saggio (Belardi 1985: 48-56), per essere poi corredate di ulteriori esempi nella rielaborazione del 1990 (Belardi 1990: 158-207) e inquadrare tipologicamente nell'articolo più recente (Belardi 1993):

a) la ricostruzione può attingere solo unità funzionali (o moduli, come poi li denominerà nel saggio del 1990) e principi di funzionalità generali (da distinguere dalle regole di funzionamento specifiche);

b) la fonologia, in quanto oggettiva, spersonalizzata, asemantica, e dunque caratterizzata da maggiore persistenza, deve occupare un posto privilegiato nella ricostruzione, che può inoltre recuperare moduli funzionali (morfemi), ma non è di norma legittimata a procedere nel recupero di unità complesse, dalle parole ai sintagmi e alle frasi;

c) nella ricostruzione hanno maggior peso, rispetto alle lingue a segno internamente irrigidito, le lingue a segno dinamico, cioè modulare, nelle quali la trasparenza degli elementi componenziali permette una comparazione tipologicamente coerente rispetto al modello da attingere.

La ricostruzione che opera Belardi, di tipo rigorosamente induttivo, è di fatto puntiforme, in quanto non si tratta di ricostruire una lingua concreta, ma un archetipo preistorico cui riportare i tratti comuni delle lingue indoeuropee; dal momento che non abbiamo a che fare con una protolingua concreta, le variazioni e gli altri aspetti propri di una realtà storica non sono pertinenti a questo livello di ricostruzione. La forte astrazione che questo modello ricostruttivo comporta è temperata, tuttavia, da un forte richiamo alla materia fonica in quanto esclusivo

<sup>10</sup> L'articolo appare negli scritti in onore di Tristano Bolelli, più o meno contemporaneamente alla pubblicazione del nono numero di «Incontri linguistici». Non credo di andar lontano dal vero se vedo in tale coincidenza di date la motivazione di un'altrimenti inspiegabile assenza di Belardi nel dibattito promosso da Gusmani, con il quale i rapporti erano particolarmente cordiali: in sostanza Belardi doveva aver già inviato il manoscritto ad Ambrosini, curatore della miscellanea, e non poteva dunque ritirarlo per farlo pubblicare invece in «Incontri linguistici» (l'altra opzione, quella di duplicare l'articolo con qualche variazione marginale, era totalmente estranea alla mentalità belardiana).

elemento in grado di trasmettere le regole di funzionamento – che sono evidentemente immateriali (Belardi 1993: 539)

A questo punto, considerata la forte somiglianza fra le argomentazioni di Schlerath e quelle di Belardi, ci si potrebbe chiedere se ci sia una qualche dipendenza di una delle due tesi dall'altra. La risposta a questa legittima curiosità è certamente negativa per quel che riguarda Belardi, in quanto non solo, come accennato, l'articolo del 1985 fa riferimento a una relazione – non pubblicata – tenuta a Pisa in ambito S.I.G. poco prima della metà degli anni '70, ma posso io stesso testimoniare di aver preso visione del dattiloscritto dell'intervento pisano nel 1981, quando aiutavo il mio Maestro nella redazione di dispense significativamente intitolate “Le ragioni dell'indoeuropeo”. Dubito, peraltro, che Schlerath, per il suo intervento del 1982-83 in «Incontri linguistici», abbia utilizzato idee tratte dalla riflessione di Belardi, che probabilmente non conosceva neppure personalmente – Schlerath non era nell'indirizzario dei linguisti tedeschi con i quali Belardi teneva regolare corrispondenza. Dobbiamo quindi ritenere che la riflessione dei due studiosi abbia proceduto su binari paralleli, giungendo a conclusioni non dissimili, pur se argomentate diversamente, e con una visione notevolmente più organica e sistematica nel caso di Belardi.

#### 4.3. *Una riflessione ad ampio spettro: Roberto Gusmani*

Roberto Gusmani, come si è detto in sede introduttiva, prestò sempre grande attenzione alla cornice teorica entro la quale inquadrare l'attività di ricerca nell'ambito della linguistica indoeuropea, come del resto testimoniano non solo l'organizzazione del dibattito su «Incontri linguistici» da cui abbiamo preso le mosse, ma anche una serie di contributi decisamente importanti pubblicati sul tema.

In altra occasione (Di Giovine 2014: 43-44) ho ricordato i rapporti di grande sintonia scientifica tra Gusmani e Belardi, e certamente il primo riprende – spesso con un riferimento esplicito – e sviluppa in una direzione originale temi cari al mio Maestro: mentre Belardi concentra l'attenzione su metodo e oggetto della ricostruzione, Gusmani, come vedremo, tratta piuttosto del risultato della ricostruzione stessa. Se si considera la biografia scientifica di Gusmani<sup>11</sup>, possiamo esser pressoché certi, ad esempio, che abbia partecipato alla riunione pisana in ambito S.I.G. nella quale Belardi espose una prima idea sulla ricostruzione indoeuropea, sollecitando certamente una feconda riflessione nei convenuti. Merita dunque esplorare le vie percorse dallo studioso novarese, ma friulano di

<sup>11</sup> Per la quale rinvio senz'altro a ORIOLES 2012.

adozione, integrando il già ricordato intervento del 1984 all'interno di un percorso, quello della sua teoria sulla ricostruzione, che conosce varie tappe dal 1979 alla fine del secolo.

Già allo spirare degli anni '70 si osserva, all'interno di un saggio dedicato a ittitto e teoria laringalistica (Gusmani 1979: 64-65), una specifica attenzione al punto di arrivo della teoria ricostruttiva nell'ambito della famiglia linguistica indoeuropea: in particolare, si segnala la appropriata distinzione fra una teoria "realistica", che sottolinea la realtà delle entità ricostruite, aspirando ad attingere un sistema di forme da attribuire a una protolingua, e una teoria invece "algebristica", che mira a restituire la funzionalità – in certo modo astratta – degli elementi ricostruiti, senza mirare al recupero di una lingua (prei) storica. Gusmani auspica genericamente una sorta di compromesso fra i due modi di avvicinarsi al problema della ricostruzione – aspirazione poi riproposta in un contributo di tre lustri successivo (Gusmani 1994: 33) –, ma i reiterati richiami alla cautela verso la ricostruzione realistica ci fanno capire come il modello "algebristico", funzionale, sia forse più vicino alla sensibilità dello studioso, purché rimanga empiricamente fondato su risultati tratti induttivamente a partire dai dati documentari.

Questa posizione si articola ulteriormente nel contributo del 1984, nel quale, come accennato in precedenza, Gusmani oppone due entità tra loro ben diverse: da un lato la "proiezione ricostruttiva", vale a dire un archetipo astratto, storico, pertinente a una lingua ricostruita (cioè "irreale") e non naturale (o "reale"), dove è vano cercare differenziazioni areali, sociali, stilistiche (tipiche delle lingue naturali), dal momento che la ricostruzione appiattisce aree, epoche, trafile differenti; dall'altro il modello interpretativo, che certo risulta utile per inquadrare i risultati delle comparazioni/ricostruzioni in un sistema che abbia una dimensione anche storica, integrando tratti che nella proiezione ricostruttiva resterebbero in ombra, ma è pur sempre strumentale e speculativo.

Due articoli tra loro connessi, pubblicati da Gusmani nel 1989 e nel 1991, apportano un ulteriore contributo alla sua teoria sulla ricostruzione indoeuropea: non solo si ribadisce, citando Belardi, il diverso valore, ai fini ricostruttivi, di lingue a segno internamente articolato rispetto a lingue a segno ormai fisso (Gusmani 1991: 53-55), ma si sottolinea anche la differenza tra la rigorosa ricostruzione formale e la ricostruzione semantica, che opera su altri presupposti rispetto alla prima. Si ribadisce, in questi contributi, la distinzione fra proiezione ricostruttiva e protolingua, quest'ultima frutto dell'applicazione di schemi interpretativi, in certo modo soggettivi, all'oggettività delle forme ricostruite in un archetipo unitario (Gusmani 1989: 24-25).

In questo senso, in una relazione al convegno milanese della Società italiana di Glottologia del 1997, Gusmani formula alcuni suggerimenti precisamente in ordine al modello interpretativo da privilegiare: un modello che tenga conto

della dimensione diastratica (Gusmani 1998: 108) e che, superando un'analisi puramente areale, consideri l'effetto della deriva in quanto meccanismo che può indurre sviluppi autonomi anche in lingue della stessa famiglia (Gusmani 1998: 108-109 e 118-119). Come si vede, un'analisi ricca di sfaccettature, che tenta di conciliare due entità di cui si riconosce la diversa natura, il *reconstructum* astratto e una protolingua concreta, quest'ultima frutto di una modellizzazione secondaria.

### 5. Osservazioni conclusive

Non ho evidentemente lo spazio per soffermarmi sugli ulteriori passi compiuti dalla ricerca nel campo della ricostruzione linguistica in questo primo scorcio del secolo XXI. Vorrei però fare un'eccezione, che, al di là delle apparenze, sembra confermare alcune indicazioni suggerite soprattutto da Belardi e Gusmani, quando, come si è visto, sollevavano perplessità sulla possibilità di effettuare una ricostruzione nel campo della sintassi indoeuropea. Oggi un gruppo di studiosi guidato da Longobardi opera, con buoni risultati, ricostruzioni di tipo lineare, ad albero, nel campo della sintassi (cf. ad es. Irimia et al., in stampa), e questa potrebbe apparire una smentita rispetto a quanto pronosticato dai due glottologi del secondo Novecento. Le apparenze però possono ingannare: la ricostruzione che viene operata in questa ricerca ancora *in progress* riguarda per un verso le regole di funzionamento, sul versante immateriale, per altro verso proprio quel sintagma nominale che, non a caso, è l'unità sintattica più compatta all'interno della frase; con ogni verisimiglianza i risultati sarebbero molto più problematici in riferimento ad elementi più complessi ed estesi, dai sintagmi verbali alle stesse frasi.

Un'ultima considerazione di prospettiva. La ricerca sul metodo da applicare e sul fine ultimo della ricostruzione si è in certo modo arenata sull'aporia rappresentata da un oggetto astratto della ricostruzione, costituito – se vogliamo riprendere la definizione belardiana – da moduli e da principi di funzionalità, e la ricerca di una protolingua preistorica caratterizzata da tutte le variazioni – diatopiche, diastratiche e quant'altro – che una lingua in carne ed ossa deve avere (istanza cara a molti grandi nomi, della glottologia italiana e non solo, come si è visto). Gusmani avvertiva il disagio connesso con il dover ammettere l'esistenza di una coppia che, con termine preso a prestito da altro settore della linguistica, potremmo definire binariamente “oppositiva”, teoricamente irriducibile all'unità; e certo l'aspirazione a un compromesso tra le due visioni, espressa già nel 1979, rappresenta un nobile intento più ancora che una prospettiva realizzabile. Ma sono, le due prospettive, davvero inconciliabili? Difficile fornire una risposta: la mia impressione – ma in questo sono probabilmente influenzato dal pensiero del

mio Maestro – è che la ricostruzione di elementi funzionali e principi/regole di funzionamento sia pienamente legittima anche per una fase preistorica comune (comunque la si voglia caratterizzare, ma ad ogni modo astratta), mentre la ricostruzione di una lingua nella sua stratificazione e nei suoi contenuti culturali possa utilmente arrestarsi, con rare eccezioni, alle soglie della preistoria, dunque con riferimento alle fasi più remote delle lingue storiche, come oggi insegna, ad esempio, la sociolinguistica applicata al mondo antico. Un tema certo affascinante, che sarebbe forse il caso di riprendere con nuova consapevolezza, facendo tesoro della lezione di tanti Maestri, tra i quali ha un ruolo di assoluto rilievo Roberto Gusmani.

### *Riferimenti bibliografici*

- Ambrosini 1988 = R. AMBROSINI, *Convergenze nella formazione della lega linguistica indoeuropea*, in *Tipologie della convergenza linguistica*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Bergamo, 17-19 dicembre 1987), a cura di V. Orioles, Pisa, Giardini, 1988: 125-159.
- Ambrosini 1998 = R. AMBROSINI, *Comparazione e processualità nella indo-europeistica*, in *L'indeuropeo. Prospettive e retrospettive*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Milano, 16-18 ottobre 1997), a cura di M. Negri, G. Rocca e F. Santulli, Roma, Il Calamo, 1998: 81-105.
- Belardi 1985 = W. BELARDI, *Considerazioni sulla ricostruzione dell'indeuropeo*, in *Tra linguistica storica e linguistica generale. Scritti in onore di Tristano Bolelli*, a cura di R. Ambrosini, Pisa, Pacini, 1985: 39-66.
- Belardi 1990 = W. BELARDI, *Genealogia, tipologia, ricostruzione e leggi fonetiche*, in *Linguistica generale, filologia e critica dell'espressione*, Roma, Bonacci, 1990: 155-216.
- Belardi 1993 = W. BELARDI, *Sulla tipologia della struttura formale della parola nelle lingue indoeuropee*, «Rendiconti Accademia Lincei» s. IX, 4/4 (1993): 535-570.
- Campanile 1984 = E. CAMPANILE, *Quale ricostruzione dell'indeuropeo?*, «Incontri linguistici» 9 (1984 [1985]): 67-73.
- Cohen 1979 = D. COHEN, recensione alla prima ediz. di G. Garbini, *Le lingue semitiche*, «Bulletin de la Société de linguistique de Paris» 74/2 (1979): 450-456.
- Crevatin 1984 = F. CREVATIN, *Postilla alla nozione di ricostruzione*, «Incontri linguistici» 9 (1984 [1985]): 75-77.
- Di Giovine 2001 = *Etimologia indoeuropea ed etimologia romanza: due metodi a confronto*, in *Fare etimologia* (Atti del Conv. di Studi, Siena, 2-3 ott. 1998), a cura di M. Benedetti, Roma, Il Calamo, 2001: 285-291.
- Di Giovine 2014 = *Roberto Gusmani indoeuropeista fra novità e tradizione: la ricostruzione delle laringali*, in *L'eredità scientifica di Roberto Gusmani*, a cura di R. Bombi, P. Cotticelli Kurras, V. Orioles, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2014: 43-48.

- Doria 1984 = M. DORIA, *Ricostruzione di alcuni gruppi consonantici indoeuropei*, «Incontri linguistici» 9 (1984 [1985]): 79-81.
- Garbini 1984 = G. GARBINI, *Le lingue semitiche*, 2<sup>a</sup> ediz., Napoli, Ed. Intercontinentalia, 1984.
- Gusmani 1979 = R. GUSMANI, *Ittito, teoria laringalistica e ricostruzione*, in *Hethitisch und Indogermanisch*, hrsg. von E. Neu und W. Meid, Innsbruck, Institut für Sprachwissenschaft der Universität, 1979 (= IBS, 25): 63-71.
- Gusmani 1984 = R. GUSMANI, *Ricostruzione e modelli interpretativi*, «Incontri linguistici» 9 (1984 [1985]): 83-88.
- Gusmani 1984 = R. GUSMANI, *Considerazioni su recenti contributi alla problematica della ricostruzione*, in *Ricostruzione culturale e ricostruzione linguistica*, Atti del Congresso del Circolo Glottologico Palermitano (Palermo, 20-22 ottobre 1988), a cura di L. Melazzo, Palermo, Stampatori Tipolitografi Associati, 53-63.
- Gusmani 1989 [1995<sup>2</sup>] = R. GUSMANI, *Ursprache, Rekonstrukt, hermeneutische Modelle*, in K. Heller, O. Panagl, J. Tischler (eds.), *Indogermanica Europaea. Festschrift für Wolfgang Meid zum 60. Geburtstag am 12.11.1989*, Graz, Institut für Sprachwissenschaft der Universität, 1989: 69-77 (si cita da: *Itinerari linguistici. Scritti raccolti in occasione del 60° compleanno*, a cura di R. Bombi et al., Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1995: 19-28).
- Gusmani 1994 = R. GUSMANI, *Tracce di laringali in uralico?*, «Incontri Linguistici» 17 (1994): 33-41.
- Gusmani 1998 = R. GUSMANI, *La ricostruzione geolinguistica alla luce di alcuni recenti apporti in ambito indoeuropeo*, in *L'indeuropeo. Prospettive e retrospettive*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Milano, 16-18 ottobre 1997), a cura di M. Negri, G. Rocca e F. Santulli, Roma, Il Calamo, 1998: 107-120.
- Irimia, M. et al. in stampa = M. IRIMIA, A. CEOLIN, P. CRISMA, C. GUARDIANO, D. KAZAKOV, G. LONGOBARDI, *The Parametric Comparison Method: A linguistic introduction to deep history*, in corso di stampa in *Oxford Handbook of Historical and Diachronic Linguistics*, ed. by G. Longobardi, Oxford, OUP.
- Lazzeroni 1984 = R. LAZZERONI, *Indoeuropeo e Indoeuropa: un problema di metodo*, «Incontri linguistici» 9 (1984 [1985]): 89-100.
- Lazzeroni 1998 = R. LAZZERONI, *L'indeuropeo oggi: problemi e prospettive*, in *L'indeuropeo. Prospettive e retrospettive*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Milano, 16-18 ottobre 1997), a cura di M. Negri, G. Rocca e F. Santulli, Roma, Il Calamo, 1998: 11-22.
- Neu 1984 = E. NEU, *Konstruieren und Rekonstruieren*, «Incontri linguistici» 9 (1984 [1985]): 101-113.
- Orioles 2012 = V. ORIOLES, *Roberto Gusmani (1935-2009). Profilo biobibliografico*, in *Per Roberto Gusmani 1. Linguaggi, culture, letterature 2. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*, a cura di G. Borghello e V. Orioles, Udine, Forum, 2012: XVII-XLIII.
- Ramat 1977 = P. RAMAT, *Ricostruzione e tipologia linguistiche*, in *Problemi della ricostruzione linguistica*, Atti del Convegno internazionale di Studi della SLI, a cura di R. Simone e U. Vignuzzi, Roma, Bulzoni, 1977: 19-34.

- Ramat 1984 = P. RAMAT, *Della realtà e dell'irrealtà scientifica*, «Incontri linguistici» 9 (1984 [1985]): 115-126.
- Schlerath 1981 = B. SCHLERATH, *Ist ein Raum/Zeit-Modell für eine rekonstruierte Sprache möglich?* «Zeitschrift für vgl. Sprachforschung» 95 (1981): 175-202.
- Schlerath 1982-83 = B. SCHLERATH, *Sprachvergleich und Rekonstruktion: Methoden und Möglichkeiten*, «Incontri linguistici» 8 (1982-83 [1984]): 53-69.
- Schlerath 1985 = B. SCHLERATH, *Probleme der Rekonstruktion: Schlusswort und Ausblick*, «Incontri linguistici» 10 (1985 [1986]): 11-17.
- Schmidt 1984 = K.H. SCHMIDT, *Rekonstruktion und Ausgliederung der indogermanischen Grundsprache*, «Incontri linguistici» 9 (1984 [1985]): 127-133.
- Strunk 1981 = K. STRUNK, *Stammbaumtheorie und Selektion*, in H. Weydt (ed.), *Logos Semantikos*, II, Madrid-Berlin, Gredos-De Gruyter: 162-168.
- Strunk 1984 = K. STRUNK, *Probleme der Sprachrekonstruktion und das Fehlen zweier Modi im Hethitischen*, «Incontri linguistici» 9 (1984 [1985]): 135-152.
- Watkins 1998 = C. WATKINS, *La linguistique comparée en 1997: quelques réflexions*. in *Proceedings of the 16th International Congress of Linguists*, Paris 20-27.7.1997, ed. by B. Caron, Elsevier Science Ltd., CD-ROM, 1998, Paper 10.



Carlo Consani

*Acquisizioni, problemi aperti e prospettive di ricerca  
nell'ambito della linguistica greca*

*Abstract:* After a critical review of the different methods used in some recent works for the reconstruction of the relationships between the ancient Greek dialects, the question of the evolution of the Laconic dialect in Roman times, attested in the dedications to Artemide Orthía, is examined in detail. Finally, some recent hypotheses on the origins of the Greek and other Aegean alphabets in the Iron Age are evaluated.

*Keywords:* ancient Greek dialects, Laconian, Greek alphabet.

1. La linguistica greca costituisce un settore di ricerca costantemente presente nella storia di *Incontri Linguistici*, ma che ha conosciuto un momento di particolare approfondimento con la sezione dedicata a questa tematica comparsa nell'annata 2006 della rivista: da questa prenderò spunto per l'approfondimento di alcune tematiche che nella quindicina d'anni trascorsi hanno fatto segnare novità e sviluppi sui quali vale la pena di soffermarsi.

Mi sia permesso, tuttavia, prima di entrare nel merito, di salutare con gratitudine l'iniziativa degli organizzatori di quest'incontro e della pubblicazione dei relativi atti: due occasioni che non solo hanno offerto l'opportunità di rinnovare il ricordo della personalità scientifica di Roberto Gusmani, ma che si prestano anche per una considerazione della politica editoriale da lui perseguita attraverso la rivista *Incontri Linguistici*, e oggi proseguita dallo staff di direzione di questo periodico. Credo che molti di noi abbiano avuto modo di apprezzare – in momenti diversi e per aspetti diversi – le sezioni tematiche periodicamente presentate sugli ambiti della ricerca linguistica di volta in volta ritenuti di particolare interesse; penso alle sezioni dedicate alla linguistica greca, alla linguistica italica e latina, alla ricostruzione linguistica, al contatto interlinguistico, alla storia del pensiero linguistico. Chiunque abbia familiarità con questo periodico può testimoniare come, nel corso degli anni, siano stati predisposti strumenti editoriali

caratterizzati da molti aspetti positivi: innanzi tutto la tempestività rispetto a nuove acquisizioni sia metodologiche che documentarie che hanno caratterizzato i diversi ambiti trattati; in secondo luogo l'incisività, ottenuta grazie alla partecipazione dei maggiori specialisti dei singoli settori, spesso selezionati in modo da dar voce alle impostazioni teoriche più diverse; ultima, ma non in ordine di importanza, la sintesi, una qualità che si lascia tanto più apprezzare a paragone con i 'companion' e 'handbook' presentati dalle maggiori case editrici internazionali sui diversi temi della ricerca linguistica, con ritmi spesso difficilmente conciliabili con un adeguato approfondimento critico.

Per venire alla tematica che mi è stata assegnata, rammento che gli argomenti toccati nella sezione 'linguistica greca' del 29° volume di *Incontri Linguistici* (2006) erano di varia natura e si può dire che coprissero la maggior parte degli ambiti di ricerca che oggi si possono annoverare sotto l'etichetta della linguistica greca: dai rapporti interdialektali che erano al centro della maggior parte dei lavori (Cl. Brixhe, J.L. García Ramón, J. Mendez Dosuna e chi scrive), alle iper- e ipocaratterizzazioni dialettali (R. Lazzeroni e B. Forssman), alla politica linguistica (E. Crespo), alla ricostruzione (M. Meier-Brügger), infine ai problemi d'accento e intonazione (R. Wachter).

2.1. Come si evince dai contenuti appena descritti, la descrizione e la ricostruzione dei rapporti intercorsi fra i dialetti greci antichi rappresentava l'ambito più battuto, com'è naturale, trattandosi di una questione di primaria importanza, che ha da sempre interessato chi si occupa del greco antico in prospettiva sia sincronica che diacronica e che ha continuato fino ad anni recentissimi ad essere alimentato sia da singoli contributi sia da opere complessive di grande interesse. Tuttavia, diversi motivi mi hanno indotto a non centrare questo mio intervento sulle questioni di dialettologia greca in senso stretto, limitandomi solo a segnalare qualche prospettiva di ricerca che ritengo promettente in questa direzione: il primo motivo è che su questa tematica e proprio facendo riferimento ai diversi approcci che si possono cogliere nei lavori ora ricordati, sono già tornato in un'altra occasione, anche questa dedicata alla memoria di Roberto Gusmani (Consani 2012); il secondo motivo è rappresentato dalla circostanza che proprio un'allieva del prof. Gusmani, Tiziana Quadrio, ha pubblicato un'utile e documentata rassegna critica dei contributi relativi alla formazione del panorama dialettale greco antico comparsi nel decennio 2005-2015 (Quadrio 2020).

Ma, al di là di questi motivi, esiste anche un'altra ragione, questa non di carattere bibliografico, ma relativa ai contenuti scientifici, che mi ha indotto a mantenere per così dire *in epochè* i più recenti sviluppi del panorama dialettale greco: ho ben presente la preoccupazione con cui Gusmani aveva accolto nel volume di *Incontri Linguistici* 2006 posizioni, metodi e convinzioni profondamente diversi in merito alla visione dei rapporti interdialektali, come quelle

esprese da Claude Brixhe da una parte e da José Luis García Ramón dall'altra e sono anche testimone del suo proposito di cercare un'occasione per favorire la sintesi tra una visione ricostruttiva strettamente aderente ai principi della linguistica diacronica e un'apertura ai principi della linguistica del contatto e della sociolinguistica: purtroppo il  $\phi\theta\acute{o}\nu\omicron\varsigma\ \theta\epsilon\acute{\omega}\nu$  ha fatto sì che Gusmani non riuscisse a realizzare questo suo proposito e gli sviluppi recenti del dibattito in materia mostrano quanto bisogno ci sarebbe di una visione metodologicamente rinnovata e fuori dagli schemi della contrapposizione fra sincronia e diacronia, fra ricostruzione e descrizione funzionale, fra sistemi linguistici e gli impieghi che ne sono fatti dai parlanti/scriventi. Ne sono una chiara testimonianza visioni espresse di recente che sembrano ispirate ad una specie di pessimismo cosmico rispetto a quanto non sia possibile ricostruire attraverso i metodi della linguistica diacronica e della ricostruzione linguistica, come appare da un ampio contributo in cui García Ramón (2018) riprende quasi tutti i temi centrali del panorama dialettale greco e dei metodi seguiti per indagarli, salvando, in una disamina puntuale e a tratti puntigliosa che si protrae per un'ottantina di pagine, solo l'affinità genetica fra arcadico e cipriota, ma con un atteggiamento critico rispetto ad ogni tentativo di aggiungere una profondità sociolinguistica al quadro tradizionale, talora espresso con toni che lasciano ben poco spazio ad una visione serena ed oggettiva dei dati.

Eppure, qualche progresso sarebbe possibile anche per chi decida di analizzare la preistoria dialettale greca unicamente secondo i dettami della linguistica diacronica: mi riferisco, ad esempio, alla tesi sostenuta da R. Janko (2018) nella stessa sede che ha ospitato l'articolo di García Ramón cui ho appena fatto riferimento, secondo cui anche i progenitori del greco cosiddetto settentrionale sarebbero caratterizzati da almeno un'isoglossa innovativa che li oppone al greco meridionale o orientale, vale a dire la parziale fusione delle tre laringali in un unico esito di timbro /a/, affrancando così i progenitori dei dialetti dorici e del nord-ovest dalla vulgata che li vede praticamente coincidenti con il greco comune in quanto dotati solo di tratti conservativi e non partecipi delle innovazioni del greco meridionale. Se quest'ipotesi coglie nel vero, le conseguenze che se ne possono trarre sono rilevanti: infatti questo obbligherebbe a spostare notevolmente più indietro nel tempo la fase del 'greco comune' ancora privo delle innovazioni del greco meridionale e di quello settentrionale, ed aprirebbe così la strada ad una valutazione più attenta se la fase proto-greca distinta rispetto alle altre tradizioni linguistiche indoeuropee si sia attuata nelle sedi storiche, in qualche parte della penisola balcanica o altrove.

2.2. Detto questo sul piano metodologico, vorrei dedicare qualche approfondimento alla tematica dell'evoluzione dialettale e delle forme che un certo dialetto può assumere in determinate circostanze storiche. La questione è stata

al centro del lavoro di Lazzeroni, *Il dialetto di Sparta fra cedimento e restaurazione*, dedicato ad un'analisi delle forme dialettali laconiche attestate nelle dediche del tempio di Artemide Orthía a Sparta. Si tratta di un complesso di oltre 200 dediche, molte in stato gravemente frammentario, che i giovani vincitori delle cerimonie del παιδικὸς ἄγων dedicavano ad Artemide, spesso unitamente al falchetto in ferro (di cui rimane l'impronta su alcune stele) che costituiva il premio ottenuto; oltre 150 di queste dediche sono databili al periodo imperiale (II/III secolo d.C.) e di queste circa un terzo è redatto prevalentemente in koinè o in una generica koinà occidentale caratterizzata solo dalla conservazione di  $\bar{a}$  rispetto a  $\eta$  dello ionico attico e della koinè, un terzo è redatto principalmente in dialetto laconico, un terzo è troppo frammentario per essere classificato in una delle due categorie. La questione principale che continua ad interessare chi si è occupato di questa problematica dagli inizi del '900 fino ai diversi lavori comparsi negli ultimi anni, è rappresentato dall'interpretazione delle forme dialettali che compaiono nella cinquantina di testi redatti prevalentemente in dialetto, dato che questi documenti risalgono ad un'epoca in cui ormai in tutta la Grecia gli antichi dialetti epicorici erano usciti dall'uso come varietà vive. Le soluzioni prospettate per la persistente caratterizzazione dialettale di queste dediche ruotano, pur con sfumature diverse, attorno a due soluzioni opposte: alcuni, continuando il giudizio espresso da A. Thumb (1913/14) considerano queste manifestazioni come niente più che una artificiale ripresa di antiche forme dialettali in un periodo caratterizzato da tendenze arcaizzanti, ma senza collegamento con la realtà linguistica della Sparta d'età imperiale<sup>1</sup>; altri studiosi, invece, in ideale continuità con l'opposta soluzione prospettata da E. Hermann (1913/14), vedono in queste manifestazioni tratti genuinamente dialettali, corrispondenti al dialetto cittadino coevo, e il cui impiego è favorito da particolari circostanze esterne, tra cui la connotazione rituale e religiosa che è alla base di queste manifestazioni linguistiche<sup>2</sup>.

Per analizzare i pro e i contro delle diverse soluzioni è necessario fare sinteticamente riferimento ai dati, sia quelli dialettologici che quelli testuali. Sul piano dialettale i tratti laconici che caratterizzano le dediche sono sostanzialmente sette, di cui la maggior parte corrispondenti a tratti antichi del dialetto di laconico<sup>3</sup>,

<sup>1</sup> Recentemente questa posizione è stata sostenuta da KENNEL 1995 e, sul piano più strettamente linguistico e dialettologico da DÉNIZ 2014.

<sup>2</sup> Su questa tesi, ripresa con argomentazioni principalmente sociolinguistiche da BRUXHE 1996 e LAZZERONI 2006, converge anche il più recente lavoro in materia: KRISTOFFERSEN 2019, cui si rinvia per l'accurata ricostruzione dei precedenti contributi (spec. pp. 175-176).

<sup>3</sup> I tratti in questione sono: 1) la conservazione di  $\bar{a}$  originaria rispetto a  $\eta$  della koinè, 2)  $\langle\Sigma\rangle \sim \langle\Theta\rangle$ , 3) l'omissione grafica di s/V\_V (con presenza di aspirazione notata o iato), 4)  $\langle\Omega\rangle$  per  $\langle OY\rangle$  notazione di /o:/ secondaria, 5)  $\langle\Delta\Delta\rangle \sim \langle Z\rangle$ , 6) conservazione di w/#\_ (notato per lo più con  $\langle B\rangle$ ).

mentre il passaggio di *-s* ad *-r* è probabilmente frutto di irradiazione da Olimpia o da altri centri di diffusione nel Peloponneso (Lazzeroni, 2006, 85-86).

Tuttavia, una volta recensiti i fenomeni linguistici dialettalmente rilevanti, per una descrizione adeguata del loro funzionamento, è indispensabile verificare come questi si presentano nei singoli testi; vale a dire che dai lineamenti del sistema dialettale del laconico così come potrebbero essere recensiti in una grammatica dialettale è necessario scendere al livello delle modalità secondo cui questi compaiono effettivamente nei testi, nei singoli atti di *parole*.

Prima di procedere a questa verifica, un dato deve tuttavia essere accettato come base di partenza: la costante presenza della koinè ellenistica, anche in una situazione come quella del laconico citata come esemplare della continuità del dialetto antico fino al moderno dialetto zaconico; da quando, infatti, Cl. Brixhe ha riconsiderato estesamente l'intera documentazione del laconico in epoca post-classica (Brixhe 1996) appare evidente che la koinè ellenistica e la koinè occidentale sono due dei protagonisti della storia e dell'evoluzione del dialetto laconico a partire almeno dal II secolo a.C.<sup>4</sup>

Tornando ora alla compresenza delle diverse componenti dialettali che caratterizzano queste dediche, non c'è da stupirsi che molti dei tratti dialettali si concentrino nelle formule di dedica<sup>5</sup>: si tratta della conseguenza del carattere stereotipato di queste espressioni e del fatto che le dediche più antiche ed in dialetto, incise sulle pietre riutilizzate dai romani per le mura del teatro, erano ben visibili ai contemporanei e potevano essere fonte di imitazione, dato il carattere del rituale dai profondi contenuti identitari e dal richiamo alle storiche virtù degli spartani.

Ma assai più significative di quest'aspetto mi sembrano invece due altre circostanze; la prima, messa in evidenza da Lazzeroni, è che le diverse caratteristiche dialettali non compaiono nei testi assortite in maniera casuale, bensì sembrano rispettare, almeno nelle grandi linee, una precisa scala implicazionale, secondo cui il tratto meno marcato ricorre con gli altri via via più marcati:

In sostanza: 1) la conservazione di  $\bar{\alpha}$  non seleziona altri tratti dialettali; 2)  $\omega$  dialettale [per OY della koinè] seleziona  $\bar{\alpha}$  e frequentemente, ma non sistematicamente, l'aspirazione di  $-\sigma$ - e la notazione con  $\sigma$  di  $\theta$ ; il rotacismo seleziona tutti

Per un'analisi dettagliata dei diversi fenomeni si vedano KRISTOFFERSEN 2019, 171-174. Almeno per quanto riguarda i fenomeni 2) e 3) e per il rotacismo di *-s* LAZZERONI (2006, 83-85) porta prove decisive per la necessità di una loro retrodatazione rispetto a quanto epigraficamente documentato.

<sup>4</sup> Sulla problematica del rapporto fra zaconico e laconico si vedano le panoramiche presentate da N. LIOSIS (2013, 2016), con rinvii alla precedente bibliografia sull'argomento.

<sup>5</sup> La circostanza è sottolineata da DÉNIZ che ne trae conseguenze di ampia portata a proposito del carattere artificiale del dialetto (2014, 153 e *passim*).

gli altri tratti dialettali in modo pressoché sistematico. E dunque la scala si snoda dalla conservazione di  $\bar{\alpha}$  fino al rotacismo: il rotacismo è il tratto più basso [...] (Lazzeroni 2006, 87).

La seconda circostanza che mi sembra rilevante ai fini della risposta alla controversa natura di queste iscrizioni è rappresentata dal fatto che i testi assegnabili ai due poli prototipici, della koinè ellenistica da una parte e del dialetto laconico dall'altra sono relativamente rari; al contrario, la maggioranza dei testi si colloca su un *continuum* di variazione caratterizzato dalla compresenza in proporzione variabile di elementi dialettali e di koinè, con la comparsa anche di forme miste (Kristoffersen 2019, 180-181) e con selezione dei tratti dialettali secondo la scala implicazionale appena richiamata.

Inutile dire che l'insieme di questi fatti punta in maniera coerente in un'unica direzione: quello della presenza di una comunità di parlanti bilingui (laconico/koinè) o trilingui (laconico/koinè/latino<sup>6</sup>) che a seconda della competenza linguistica individuale, delle circostanze e dei condizionamenti esterni produce atti di *parole* attingendo alle varietà che sono compresenti nel proprio repertorio personale: tale situazione non stupisce né all'interno del greco post-classico che presenta situazioni comparabili<sup>7</sup> né se guardiamo ai casi moderni con repertori simili a quello appena descritto per la Sparta d'età imperiale, caratterizzati cioè da una situazione sostanzialmente diglossica. Nel caso specifico, tuttavia, si tratta di una diglossia che, contrariamente alla previsione fergusoniana della relativa stabilità della configurazione, è caratterizzata da due tendenze contrastanti che ne determinano l'evoluzione nel tempo: da una parte infatti il polo basso, dialettale, pur mantenendo una propria vitalità subisce inevitabilmente fenomeni di interferenza da parte della varietà alta (da qui le incongruenze nell'uso dei tratti dialettali a seconda della loro marcatezza); dall'altra anche la varietà alta non esce immune da questa situazione di interferenza in quanto integra inevitabilmente, soprattutto a livello fonologico e lessicale, tratti tipici del dialetto. Un quadro del genere rende perfettamente conto dei cosiddetti ibridismi che spesso sono stati interpretati come segnali di artificiosità delle forme, mentre rappresentano le normali manifestazioni di qualsiasi parlante bilingue che non riesca a

<sup>6</sup> La presenza del latino nella competenza di almeno alcuni parlanti della Sparta del II/III secolo dell'era volgare sembrerebbe presupposta dalla possibilità che tratti del latino sub-standard, come la monottongazione di  $\alpha\upsilon$ , siano stati indebitamente trasferiti ad alcune forme greche; ma la questione è abbastanza controversa (BRIXHE 1996, 98, LAZZERONI 2006, 86, KRISTOFFERSEN 2019, 185).

<sup>7</sup> Per l'applicazione del costrutto di *continuum* linguistico al greco post-classico rinvio a CONSANI 1997, mentre una situazione caratterizzata dalla compresenza della koinè e del dialetto locale impiegati per dediche in ambito religioso sotto certi aspetti paragonabile a quella delle dediche a Artemide Orthía è quella di Kafizin (CONSANI 2015).

mantenere separati i due codici compresenti ed operi delle forme interpretabili in termini di *code mixing*: così forme come ἱερευρ e ἀρχιερέορ che mostrano la regola del rotacismo finale, come si è visto fortemente marcata in senso dialettale, ma qui applicata ad una base lessicale indubbiamente di koinè (il laconico arcaico avrebbe avuto ἱαρεύς/ρ), sono rivelatrici non di una pretesa artificialità linguistica<sup>8</sup>, bensì di un tipo di dialettalità 'riflessa' e condizionata dalla presenza pervasiva della koinè a tutti i livelli, anche in chi sceglie in maniera volontaria e consapevole l'uso del dialetto.

Dunque, solo in chi concepisce i dialetti greci antichi come entità al di fuori della storia immobili, monolitiche e immutabili (del resto solo così si prestano bene agli scopi della ricostruzione linguistica) queste forme possono causare imbarazzo; ma gli insegnamenti che è possibile trarre dall'analisi delle produzioni linguistiche in lingue moderne e antiche caratterizzate da repertori diglottici sono decisivi nell'analisi di iscrizioni come quelle delle dediche ad Artemide Orthía. Questo a dispetto anche delle proteste di chi sostiene astrattamente la tesi che i dialetti greci antichi sarebbero realtà diverse dai dialetti di una qualsiasi lingua moderna: certo che le due realtà sono diverse – a cominciare dalla natura delle relative varietà standard – ma ciò non toglie che le dinamiche cui sono improntate le scelte dei parlanti/scriventi in presenza di repertori complessi rispondano a caratteristiche tendenzialmente universali, come insegna la moderna ricerca sulle modellizzazioni del *code-switching*<sup>9</sup>.

In conclusione: anche se alcuni aspetti delle spiegazioni sociolinguistiche offerte da Brixhe e da Lazzeroni sono suscettibili di critiche e di miglioramenti<sup>10</sup>, resta il fatto che solo un aggiornamento metodologico improntato ad un corretto uso del presente per spiegare il passato può offrire progressi significativi nell'analisi della maggior parte dei problemi connessi con il quadro dialettale del greco antico e con la sua evoluzione nel tempo.

3.1. Un secondo ambito di ricerca che all'interno dell'ampio alveo della linguistica greca ha conosciuto sviluppi importanti grazie a lavori comparsi in questi ultimi anni è quello dei sistemi di scrittura impiegati per la notazione del greco. Si tratta di un settore che, se pure non in diretto riferimento al greco

<sup>8</sup> Per il dibattito relativo a queste forme si vedano DÉNIZ 2014, 157-158 e KRISTOFFERSEN 2019, 182-183.

<sup>9</sup> La bibliografia su questa tematica ha raggiunto proporzioni impressionanti: mi limito a citare come esemplare il lavoro di BERRUTO 2005.

<sup>10</sup> In effetti il ricorso al principio della stigmatizzazione di forme linguistiche ritenute basse e volgari, mal si attaglia ai dati di contorno delle dediche ad Artemide Orthía, dal momento che l'intero rituale e soprattutto la partecipazione al παιδικὸς ἄγων erano riservati ai figli dell'élite spartana: per questi aspetti rimangono valide le osservazioni di DÉNIZ 2014, 155-157.

antico, è stato ben presente negli interessi scientifici di Roberto Gusmani, per lo più in riferimento alle sue ricerche su lingue anatoliche di frammentaria attestazione; ricordo in particolare la presenza di un suo contributo sulla scrittura lidia pubblicato nell'ambito di un convegno organizzato presso la Scuola Normale Superiore di Pisa sulle scritture dell'Anatolia antica (Gusmani 1978); e credo che valga anche la pena di ricordare il ruolo importante che Gusmani ebbe non solo sul piano scientifico, ma anche come organizzatore assieme a Mirjo Salvini, allora direttore dell'Istituto per gli Studi Micenei ed Egeo-Anatolici del CNR, dei due importanti convegni, uno *Sulla decifrazione del Cario* (1994) e uno su *Frigi e Frigio* (1997).

Ma, tornando all'ambito delle scritture impiegate in tempi diversi e in luoghi diversi per la redazione di testi greci, vale a dire la lineare B, il sillabario cipriota classico e l'alfabeto greco, notevoli sono le novità che hanno caratterizzato l'analisi dei problemi connessi sia con l'origine di queste scritture, sia con il loro funzionamento, sia con le valenze culturali e il grado di alfabetizzazione che li caratterizza.

Nell'impossibilità di rendere compiutamente conto di tutti e tre questi ambiti di ricerca, concentrerò l'attenzione su alcuni aspetti relativi alle origini dell'alfabeto, un ambito che recentemente ha riportato in primo piano gli scambi culturali e linguistici che hanno caratterizzato i rapporti fra la Grecia e l'Anatolia all'inizio dell'età del ferro.

3.2. Facendo una selezione, inevitabilmente soggettiva, delle questioni aperte nell'ambito delle problematiche relative alle origini dell'alfabeto greco, segnalo innanzi tutto quella della monogenesi o, eventualmente, della poligenesi dell'alfabeto: a fronte della prima soluzione più largamente diffusa tra gli specialisti, di recente sono stati dedicati studi di ampio respiro che, partendo dal fatto che, più si risale indietro nel tempo, tanto più sembrano accrescersi le diversità e le oscillazioni fra i diversi alfabeti epicorici, si è cercato di dimostrare che, in realtà, è possibile supporre che all'origine di quella che da molti è stata salutata come un'invenzione in grado di rivoluzionare il pensiero occidentale e la stessa visione del mondo, sia da porre non già un unico episodio legato al  $\pi\rho\omega\tau\omicron\varsigma\ \epsilon\upsilon\rho\epsilon\tau\eta\varsigma$ , bensì una pluralità di atti creativi attuati in luoghi e da persone diverse.

Il contributo più recente e più ampio in questa direzione è quello che si deve ad una giovane studiosa spagnola, N.E. Astoreca, che ha sostenuto la tesi secondo cui gli alfabeti epicorici sarebbero da considerare alla stregua di autonomi sistemi di scrittura non dipendenti dalla differenziazione di un *Uralphabet*, come comunemente inteso (Astoreca 2020).

Nonostante l'approfondita analisi linguistica condotta, a mio parere l'ipotesi di una creazione indipendente di diversi alfabeti epicorici non convince per diversi motivi, il principale dei quali è rappresentato dalla constatazione che riesce

difficile spiegare perché si sarebbero sempre scelti gli stessi segni di partenza del modello semitico per la creazione di segni per le vocali. In effetti, la scelta di *'aleph*, *yot* e *waw* per la notazione rispettivamente di /a/, /i/, /u/ potrebbe forse essere sospetta di una possibile origine poligenetica o sulla base del principio acrofonico o perché già in alcune tradizioni scritte semitiche queste lettere erano impiegate per la notazione delle tre vocali lunghe in posizione finale di parola; ma questo non vale per le altre due lettere semitiche, *he* e *'ayin*, scelte rispettivamente per la notazione di /e/ e di /o/, una scelta che appare arbitraria ed immotivata e dunque non suscettibile di essere stata concepita in maniera indipendente nei diversi alfabeti epicorici, qualora ammettessimo una loro origine indipendente. Questa considerazione è rafforzata anche da un altro elemento che ricorre in tutti gli alfabeti locali e che non può essere stato oggetto di innovazioni parallele: mi riferisco alla duplicazione di *waw* che negli abbecedari mantiene il posto originario della serie semitica (tra *epsilon* e *zeta*), con valore consonantico di approssimante arrotondato (il cosiddetto 'digamma'), ma, duplicato con piccole differenziazioni formali, viene collocato alla fine della serie alfabetica come *upsilon* per la notazione di /u/.

Inoltre, come è stato osservato di recente, gli stessi alfabeti epicorici appaiono come frutto di un processo di standardizzazione compiuto da singole *poleis* o da organismi politici più ampi, ma sono preceduti da una fase più antica in cui sia la variazione formale sia l'impiego dei segni accessori appare per così dire libera e priva di collegamenti significativi con le singole località (Steele 2021): un dato che, evidentemente, mal si accorda la supposta origine poligenetica dell'alfabeto.

Questi ed una serie di altri motivi, richiamati in maniera assai efficace in un recente saggio di R. Wachter (2021), rendono a mio parere non sostenibile la tesi della poligenesi dell'alfabeto greco e presuppongono un unico atto creatore del modello alfabetico con piena notazione delle cinque vocali.

Una volta accertato questo aspetto, si apre naturalmente di nuovo la possibilità di speculare su due temi tradizionali della storia dell'alfabeto, vale a dire le coordinate cronologiche e geografiche della sua creazione: nella storia degli studi, su questi aspetti sono state avanzate le ipotesi più disparate che, per quanto riguarda la cronologia, vanno dal XIV secolo a.C. fino all'VIII a.C., mentre per il luogo dove l'alfabeto sarebbe stato creato si è spaziato dalla costa siropalestinese, a Creta, a Cipro, alla Magna Grecia, alla Macedonia: non è questa l'occasione per entrare nel merito di una questione che per ora sembra destinata a rimanere aperta<sup>11</sup>.

In chiusura vorrei soffermarmi brevemente su un altro aspetto collegato con la genesi dell'alfabeto greco, quello delle sue relazioni con altri alfabeti dell'area

<sup>11</sup> Per una rassegna delle diverse ipotesi si vedano WAAL 2018, ASTORECA 2021: 4-15.

egea; in effetti, i fronti che le recenti scoperte documentarie hanno aperto sono diversi e toccano da una parte l'alfabeto frigio e l'Egeo settentrionale, dall'altra l'etrusco e gli alfabeti dell'Italia antica: la visione più diffusa tra gli studiosi è che l'alfabeto greco sia stato la fonte degli altri alfabeti appena citati, ma questa visione è stata progressivamente indebolita da una serie di fatti che, se considerati in un quadro unitario, potrebbero essere in grado di mettere in crisi la concezione vulgata.

Il primo dato riguarda la retrodatazione delle attestazioni dell'alfabeto frigio di Gordio che sembrano ora da collocare alla fine del IX secolo, quindi ad una data addirittura precedente o coeva rispetto a quella delle più antiche testimonianze dell'alfabeto greco: è vero che questo potrebbe essere frutto della casuale conservazione del materiale epigrafico antico, ma esistono due altri aspetti a mio parere assai più significativi. Il primo di questi riguarda il fatto che l'alfabeto frigio, fin dalle sue più antiche attestazioni, mostra una tradizione grafica già ben costituita e consolidata, estranea alle oscillazioni e variazioni che invece caratterizzano la documentazione iniziale dell'alfabeto greco (Brixhe 2004, 2007); il secondo e più significativo elemento è rappresentato dal fatto che l'alfabeto frigio possiede alcune importanti innovazioni che sembrano tratte direttamente da un modello semitico, una per tutte il segno a freccia rivolta verso l'alto per la *zeta*, che non può dipendere ovviamente dal modello greco e che torna in alcuni alfabeti occidentali come quello retico e quello paleoispanico. Tutto questo rende oggi difficile stabilire un rapporto di dipendenza diretta ed esclusiva dell'alfabeto frigio da quello greco.

Dall'altra parte, anche per l'alfabeto etrusco è stato messo in evidenza da tempo come un abbecedario arcaico come quello inciso sul margine della tavoletta della Marsiliana d'Albegna, sia suscettibile di essere letto sia in chiave greca che in chiave etrusca a seconda delle regole ortografiche applicate dall'utilizzatore di questo modello per la codificazione di testi in una determinata lingua (Lejeune 1983, Prodociami 1990, 195-198). Ora, la derivazione dell'alfabeto etrusco da modelli euboici veicolati da centri di diffusione dell'Italia meridionale come Cuma o Ischia è fuori discussione, tuttavia la situazione potrebbe divenire più complessa ed assumere connotati diversi se si tenesse conto della tradizione epigrafica pregreca di Lemno, dei suoi rapporti con l'etrusco e del quadro di ordine storico sottostante a questi rapporti: tutto ciò comporterebbe tuttavia la valutazione di una serie di dettagli tecnici che non ho lo spazio per approfondire in questa sede e per i quali rinvio ad un mio lavoro in corso di pubblicazione (Consani *forthcoming b*).

Alla luce di tutti questi dati che rendono complessa e problematica la derivazione diretta dell'alfabeto frigio da quello greco, si è fatta strada l'ipotesi che l'innovazione di un sistema alfabetico pienamente vocalizzato con i segni delle cinque vocali sia da individuare in un unico modello scrittorio che sembrerebbe

presupposto dalle concordanze – ma anche dalle differenze – tra alfabeto greco e gli alfabeti anatolici, secondo quanto recentemente proposto da Waal 2020 e Elti di Rodeano 2021: se così fosse, l'alfabeto greco non sarebbe la fonte degli altri alfabeti ma, al pari di questi, deriverebbe da un comune modello.

Ammesso che un tale modello di alfabeto pienamente vocalizzato sia mai esistito, anche sulla base del recente *corpus* di iscrizioni in alfabeto greco d'età geometrica rinvenuto a Methone, nella penisola calcidica, nonché della tradizione antica che sembra collocare i Frigi (variamente denominati: Bruges, Briges) in contiguità geografica con la Macedonia, potrebbe trovare una possibile collocazione nell'Egeo settentrionale, tra la penisola calcidica, l'isola di Lemno e la costa dell'Asia Minore, vale a dire in uno dei punti di collegamento più importanti tra la penisola balcanica e l'Anatolia.

4. Credo che questa carrellata delle acquisizioni che negli ultimi anni hanno contraddistinto l'ambito della linguistica greca, sia pure parziale e soggettiva, si presti bene a ribadire alcune indicazioni di metodo che si rivelano pienamente significative nell'analisi dei nuovi materiali che sono venuti ad arricchire la scena.

Nell'ambito della dialettologia del greco antico e soprattutto della ricostruzione della preistoria dialettale, considerata la scarsità della documentazione d'epoca arcaica e il carattere sotto molti aspetti problematico delle testimonianze micenee, appare inevitabile il ricorso a tutti gli strumenti in grado di offrire qualche indicazione per scegliere tra le diverse ricostruzioni che di queste vicende sono state proposte; da questo punto di vista si rivela pienamente produttivo il ricorso ai dati linguistici e a quelli extralinguistici a patto che i due ordini di fattori siano tenuti distinti e si evitino ragionamenti circolari che trasformano il *demonstrandum* in *demonstratum*.

Nel campo assai delicato dell'evoluzione dialettale e dell'eventuale carattere artificiale di testimonianze come quelle del dialetto laconico d'epoca imperiale, un'analisi corretta ed efficace di questo genere di produzioni linguistiche non può prescindere da quello che le situazioni moderne mostrano – con ben altra evidenza – in presenza di repertori caratterizzati da configurazioni diglottiche e dei possibili esiti linguistici che questo può produrre quando nei parlanti/scriventi intervengano motivazioni di carattere identitario: lungi dunque dal rappresentare un anacronismo in grado di distorcere l'analisi linguistica del materiale epigrafico antico, in questo caso un uso corretto dell'evidenza presente per spiegare il passato si rivela strumento prezioso e direi indispensabile.

Passando poi all'altro aspetto che è stato trattato, quello delle origini dell'alfabeto, l'inserimento dell'origine dell'alfabeto greco nel quadro della formazione degli altri alfabeti egei, reso possibile dal decisivo incremento della documentazione epigrafica d'età geometrica, lascia intravedere la possibilità di una posizione dell'alfabeto greco non tanto come origine della scrittura alfabetica con piena

notazione delle vocali, ma in dipendenza, assieme ad altre scritture alfabetiche come quella frigia, da un unico *Musteralphabet* che potrebbe trovare una localizzazione soddisfacente nell'Egeo settentrionale. La resistenza verso una siffatta ricostruzione, riscontrabile nella bibliografia corrente in materia, può essere ascritta, oltre che alla problematicità del quadro, anche ad una motivazione di carattere più generale: al fatto cioè che una tale ipotesi verrebbe a minare seriamente uno dei pilastri dell'ellenocentrismo che ha caratterizzato gran parte della cultura europea della prima metà del XX secolo. Tuttavia, proprio in casi come questo si deve misurare la disponibilità a rivedere con oggettività scientifica ed onestà intellettuale teorie assodate e vulgate, quando nuovi dati documentari vengano ad arricchire quanto la casualità della storia ha permesso che arrivasse fino a noi.

### *Riferimenti bibliografici*

- Astoreca 2021a = N.E. ASTORECA, *Early Greek Alphabetic Writing. A Linguistic Approach*, Oxford & Philadelphia, Oxbow Books.
- Astoreca 2021b = N.E. ASTORECA, *Names and authorship in the beginnings of Greek alphabetic Writing*, in *The Social and Cultural Contexts of Historical Writing Practices*, ed. by Ph.J. Boyes, Ph.M. Steele, N.E. Astoreca, Oxford & Philadelphia, Oxbow Books: 289-302
- Berruto 2005 = G. BERRUTO, *Che cosa ci insegna il 'parlare in due lingue'? Commutazione di codice e teoria linguistica e sociolinguistica*, «Rivista di Linguistica» 17, 1 (2005): 3-14.
- Brixhe 1996 = CL. BRIXHE, *Le IIe et Ier siècles dans l'histoire linguistique de la Laconie et la notion de koina*, in *La koiné grecque antique II*, sous la dir. de Cl. Brixhe, Paris, De Boccard, 1996: 93-111.
- Brixhe 2004 = CL. BRIXHE, *Nouvelle chronologie anatolienne e date d'élaboration des alphabets grec e phrygien*, «CRAIBL» 148, 1 (2004): 271-289.
- Brixhe 2007 = CL. BRIXHE, *History of the Alphabet: Some guidelines for avoiding oversimplification*, in *A History of Ancient Greek: From the beginnings to the Late Antiquity*, A.F. CHRISTIDIS (Ed.), Cambridge, Cambridge University Press, (2007): 277-287.
- Consani 1997 = C. CONSANI, *La nozione di continuum e la koinè greca di Sicilia in età imperiale*, in *Atti del II Incontro Internazionale di Linguistica Greca*, a cura di E. Banfi, Trento, Dipartimento di Scienze Filosofiche e Storiche, 1997: 57-75.
- Consani 2012 = C. CONSANI, *Interferenza e rapporti genealogici fra i dialetti greci antichi. A proposito di un'iscrizione dal Peloponneso centrale*, in *Per Roberto Gusmani. Linguistica storica e teorica. Studi in ricordo*, a cura di V. Orioles, Udine, Forum, 2012 vol. II: 99-110.
- Consani 2015 = C. CONSANI, *Ritorno a Kafizin. Esiti del contatto fra lingue e scritture nella Cipro ellenistica*, in *Contatto interlinguistico fra presente e passato*, a cura di C. Consani, Milano, LED, 2015: 133-148.

- Consani *forthcoming a* = C. CONSANI, *Scritture e lingue in contatto nell'Egeo antico*, di prossima pubblicazione in un volume della collana *Dialogoi* dell'Università di Trieste.
- Consani *forthcoming b* = C. CONSANI, *Il plurilinguismo nel Mediterraneo antico e le origini dell'alfabeto*, di prossima pubblicazione in un vol. miscellaneo a c. di C. Perta.
- Déniz 2014 = A.A. DÉNIZ 2014, *L'esprit du temps: koinè, dialecte e hyper-dialecte dans les inscriptions agonistiques d'Artémis Orthia à Sparte*, in *Diffusion de l'attique et expansion des koinai dans le Péloponnèse et en Grèce centrale. Actes de la journée internationale de dialectologie grecque du 18 mars 2011, université Paris-Ouest Nanterre*, S. Minon (Ed.), Genève, Droz, 2014: 141-168.
- Elti di Rodeano 2021 = S. ELTI DI RODEANO, *Scripts in Contact: Transmission of the First Alphabets*, in *Grapholinguistics in 21<sup>st</sup> Century 2020. Proceedings. Grapholinguistics and its Applications*, Y. Haralambous (Ed.), Brest, Fluxus Editions, 2021: 223-239.
- García Ramón 2018 = J.L. GARCÍA RAMÓN, *Ancient Greek Dialectology: Old and New Questions, Recent Developments*, in *Studies in Ancient Greek Dialects. From Central Greece to the Black Sea*, G.K. Giannakis, E. Crespo, P. Filos (Eds.), Berlin / Boston, De Gruyter, 2018: 29-106.
- Gusmani 1978 = R. GUSMANI, *La scrittura lidia*, «ASNP» S. III 8, 3 (1978): 833-847.
- Hermann 1913/14 = E. HERMANN, *Noch einmal das Junglakonische*, «Indogermanische Forschungen» 33 (1913/14): 433-434.
- Janko 2018 = R. JANKO, *The Greek Dialects in the Palatial and Post-Palatial Bronze Age*, in *Studies in Ancient Greek Dialects. From Central Greece to the Black Sea*, G.K. Giannakis, E. Crespo, P. Filos (Eds.), Berlin / Boston, De Gruyter, 2018: 107-129.
- Kennell 1995 = N.M. KENNEL, *The Gymnasium of Virtue: Education and Culture in Ancient Sparta*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 1995.
- Kristoffersen 2019 = T.R. KRISTOFFERSEN, *The Artemis Orthia inscriptions and spoken Laconian in the imperial period*, «Glotta» 95 (2019): 169-189.
- Lazzeroni 2006 = R. LAZZERONI, *Il dialetto di Sparta fra cedimento e restaurazione*, «Incontri Linguistici» 29 (2006): 83-89.
- Lejeune 1983 = M. LEJEUNE, *Sur le abécédaires grecs archaïques*, «Révue de Philologie» 57 (1983): 7-12.
- Liosis 2013 = N. LIOSIS, *Tsakonian*, in *Encyclopedia of Ancient Greek Language and Linguistics*, General Editor: Georgios K. Giannakis. Consulted online on 16 June 2022 [http://dx.doi.org/10.1163/2214-448X\\_eagll\\_COM\\_000037](http://dx.doi.org/10.1163/2214-448X_eagll_COM_000037) First published online: 2013.
- Liosis 2016 = N. LIOSIS, *Tsakonian Studies: The State of the Art*, «Studies in Greek Linguistics» 36 (2016): 205-218.
- Prodocimi 1990 = A.L. PRODOCIMI, *Insegnamento e apprendimento della scrittura nell'Italia antica*, in M. Pandolfini – A.L. Prodocimi, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze, L.S. Olschki 1990: 154-301.

- Quadrio 2020 = T. QUADRIO, *La formazione del panorama dialettale greco antico. Studi recenti (2005-2015)*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2020.
- Thumb 1913/14 = A. THUMB, *Ist das Junglakenische eine künstliche Sprache?*, «Indogermanische Forschungen» 33 (1913/14): 294-299.
- Waal 2018 = W. WAAL, *On the "Phoenician Letters". The case for an Early Transmission of the Greek Alphabet from an Archaeological, Epigraphic and Linguistic Perspective*, «ΑΙΓΑΙΚΕΣ ΣΠΟΥΔΕΣ/Aegean Studies» 1 (2018): 83-125.
- Waal 2020 = W. WAAL, *Mother or Sister? Rethinking the Origin of the Greek Alphabet And its Relation with other 'Western' Alphabets*, in *Understanding Relations between Scripts II. Early Alphabets*, ed. by Ph.J. Boyes, Ph.M. Steele, Oxford & Philadelphia, Oxbow Books: 109-124.
- Wachter 2021 = R. WACHTER, *The Genesis of the Local Alphabets of Archaic Greece*, in *The Early Greek Alphabets. Origin, Diffusion, Use*, ed. by R. Parker and Ph.M. Steele, Oxford, Oxford University Press: 21-31.

Paola Dardano

## *L'ittitologia cent'anni dopo... e oltre*

*Abstract:* The aim of this paper is to illustrate the trends in Hittite studies over the past 13 years. Particular attention is paid to language contact and the organisation and management of tablet collections.

*Keywords:* Hittite, language contact, tablet collections.

1. Nella sezione intitolata “L'ittitologia cent'anni dopo”, pubblicata in *Incontri Linguistici* 32 (2009), eminenti studiosi hanno celebrato una data importante negli studi di ittologia. L'anno 2009 ha segnato una ricorrenza significativa, dal momento che si colloca in una posizione intermedia rispetto a due centenari particolarmente rilevanti. Il 1906 è la data della scoperta a Boğazköy di testi in una lingua quasi sconosciuta, ma non del tutto ignota fino ad allora, dal momento che era documentata anche in due lettere rinvenute in Egitto, a Tell-el-Amarna<sup>1</sup>. Al 1915 risale invece la pubblicazione del famoso articolo di Bedrich Hrozný, “Die Lösung des hethitischen Problems. Ein vorläufiger Bericht”<sup>2</sup>, seguito due anni dopo dal saggio ben più corposo, *Die Sprache der Hethiter, ihr Bau und ihre Zugehörigkeit zum indogermanischen Sprachstamm. Ein Entzifferungsversuch*, con il quale si è raggiunta la piena decifrazione dell'ittito<sup>3</sup>. Obiettivo di questo mio intervento è offrire una panoramica sulle tendenze e sui progressi registrati

<sup>1</sup> Nella Bibbia si parla di una popolazione nota come *ḫittim*, mentre nelle fonti neo-assire è menzionato un territorio dell'Anatolia sud-orientale e della Siria settentrionale, definito *māt Hatti*, tuttavia all'epoca non si sapeva altro riguardo a questa civiltà.

<sup>2</sup> Si veda HROZNÝ 1915. Sulla famosa prima frase decifrata si veda ZORMAN 2019. In realtà, già nel 1902 un professore di lingue semitiche dell'Università di Oslo, Jørgen Alexander Knudtzon, aveva sostenuto che la lingua delle due lettere scoperte a Tell-el-Amarna fosse una lingua indoeuropea, ma la proposta era stata accolta con molto scetticismo dai contemporanei; si veda RIEKEN 2021.

<sup>3</sup> Si veda HROZNÝ 1917.

negli studi di ittologia in un arco di tempo di circa tredici anni, dal 2009 ai nostri giorni.

Una presentazione degli studi sulla lingua ittita che comprenda tutti gli aspetti delle ricerche condotte nel periodo indicato è un'operazione difficile non solo per la grande quantità delle pubblicazioni, ma anche per la complessità delle questioni trattate e la molteplicità dei punti di vista. Da qui deriva la mia scelta di individuare due temi particolarmente rappresentativi delle tendenze che si sono sviluppate in questi anni. Il primo tema sarebbe stato sicuramente caro al Prof. Roberto Gusmani, al quale è dedicata questa giornata di studi: il contatto interlinguistico e, in particolare, l'accertamento di come la lingua ittita si collochi nella rete di interferenze linguistiche dell'Anatolia nell'età del tardo Bronzo. Il secondo tema è invece incentrato sul testo, inteso come la tavoletta in scrittura cuneiforme ittita, concepito come un oggetto di studio a sé stante e non in funzione dei suoi contenuti. Tale prospettiva si focalizza su quanto si svolge intorno alle pratiche scrittorie (tipi di supporti scrittori, procedure di conservazione e trasmissione dei testi, organizzazione del lavoro degli scribi), fino a considerare il cuneiforme non un mero sistema di scrittura, ma un efficace strumento di diffusione culturale. La mia esposizione partirà da alcune considerazioni di carattere generale per poi passare ai due temi suddetti.

2. Il centenario della decifrazione dell'ittito è stato celebrato con due convegni: il primo è stato organizzato dalla *Indogermanische Gesellschaft* a Marburg<sup>4</sup> e il secondo si è tenuto a Istanbul presso il Museo archeologico<sup>5</sup>. In occasione del convegno di Marburg si è fatto il punto su varie questioni linguistiche, sia nella prospettiva diacronica (ricostruzione della protolingua a seguito della scoperta del ramo anatolico), sia in quella sincronica (soprattutto questioni di morfologia e morfosintassi, riferite non solo all'ittito, ma anche alle altre lingue anatoliche). Il convegno di Istanbul ha invece affrontato tematiche più ampie, che spaziano dalla storia, alla geografia, all'archeologia. Infine due volumi miscellanei sono stati dedicati a vari aspetti della cultura ittita. Il primo, curato da Mark Weeden e Lee Z. Ullman, è incentrato sulla geografia, in particolare sulla geografia storica<sup>6</sup>; il secondo, curato da Stefano de Martino, ha invece come obiettivo l'analisi di aspetti storici, economici, religiosi e archeologici, con un focus particolare sul potere politico<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> Si veda RIEKEN – GEUPEL – ROTH (eds.) 2018.

<sup>5</sup> Si veda DOĞAN-ALPARSLAN – SCHACHNER – ALPARSLAN (eds.) 2017.

<sup>6</sup> Si veda WEEDEN – ULLMAN (eds.) 2017.

<sup>7</sup> Si veda DE MARTINO (ed.) 2022.

Una prova significativa della vitalità degli studi sull'ittito è offerta senza dubbio dal fatto che negli ultimi anni hanno visto la luce ben quattro grammatiche nelle principali lingue europee, destinate soprattutto agli studenti universitari<sup>8</sup>: per il tedesco Rieken 2011, per l'inglese van den Hout 2011, per l'italiano Francia-Pisaniello 2019, per il francese Vanséveren 2014<sup>9</sup>. Importanti contributi relativi alla lingua ittita sono apparsi nel primo volume dell'opera monumentale curata da J. Klein, B. Joseph e M. Fritz dedicata alla linguistica storica indoeuropea<sup>10</sup>: gli autori (Chr. Zinko, S. Kimball, N. Oettinger, S. Luraghi, S. Zeilfelder e E. Rieken) hanno illustrato le ultime tendenze sulla documentazione, la fonetica, la morfologia, la sintassi, il lessico e infine la posizione dialettale dell'ittito.

Oltre alle nuove pubblicazioni, è importante evidenziare anche i consistenti progressi nell'informatizzazione di questa disciplina. L'ultimo decennio è stato contraddistinto da un aumento significativo delle risorse on line. Il sito di riferimento è senza dubbio l'*Hethitologie Portal Mainz* (<https://www.hethport.uni-wuerzburg.de/HPM/index.php>), frutto della cooperazione dell'*Akademie der Wissenschaften und der Literatur Mainz* e della Cattedra di Orientalistica dell'Università di Würzburg. La pagina iniziale consente il collegamento a una serie di *databases* relativi all'onomastica, alle concordanze (dove sono disponibili le fotografie dei testi, ma anche le riproduzioni in 3D di parte di essi), al CTH, e a varie risorse bibliografiche (una bibliografia generale, una tematica e una su base lessicografica). Il sito permette inoltre l'accesso a vari corpora testuali che contengono edizioni critiche dei testi: sebbene parte di questi testi sia stata già pubblicata in formato cartaceo, l'edizione on line consente non solo un aggiornamento costante, ma soprattutto l'accessibilità illimitata da parte della comunità degli studiosi<sup>11</sup>.

3. Dopo questa premessa, vorrei rivolgere l'attenzione al primo dei due temi prescelti. Un filone senza dubbio importante negli studi di ittologia, e di anatolista più in generale, riguarda la ricostruzione di quello che, con un termine in voga in questi ultimi anni, si definisce il *linguistic landscape* dell'Anatolia nel II millennio a.C. Al giorno d'oggi, il Regno ittito si configura come un'entità politica multietnica e multilinguistica<sup>12</sup>. Non si tratta certo di una novità. Proprio

<sup>8</sup> La grammatica scientifica di riferimento è HOFFNER – MELCHERT 2008, ma rimane al momento tra i desiderata una grammatica storica della lingua ittita.

<sup>9</sup> Si tratta del secondo volume di una grammatica la cui prima parte era stata pubblicata nel 2006; si veda VANSÉVEREN 2006.

<sup>10</sup> Si veda KLEIN – JOSEPH – FRITZ (eds.) 2017.

<sup>11</sup> Sulle risorse on line si veda GIUSFREDI 2014.

<sup>12</sup> Si vedano le recenti sintesi in KLOEKHORST 2021 e YAKUBOVICH 2022. Per un quadro dei rapporti tra lingue e scritture si rinvia a MARAZZI 2010.

100 anni or sono, Emil Forrer, in un saggio pubblicato nel 1922, aveva osservato la presenza di ben 8 lingue negli archivi ittiti: a parte l'ittito decifrato da poco, il luvio, il palaico, il hurrico e il hattico erano quasi sconosciute, mentre il sumerico, l'accadico e l'iranico erano già note, in quanto documentate anche fuori dall'Anatolia<sup>13</sup>. La grossa novità rispetto ad allora è chiaramente costituita dal nostro grado di conoscenza di queste lingue, dovuta non solo alla scoperta di nuovi testi (in particolare testi bilingui di una certa estensione), ma anche ai progressi nell'analisi paleografica e linguistica di tali documenti, progressi che al giorno d'oggi consentono una buona comprensione e una corretta datazione delle fonti epigrafiche.

Il quadro linguistico dell'Asia Minore nel II millennio a.C. è contraddistinto dalla coesistenza di lingue e culture differenti che sono ampiamente documentate negli archivi di Ḫattuša. Ricostruirne il quadro etnolinguistico è un'operazione complessa. Le nostre fonti consistono sia in testi redatti in lingue differenti, sia in alcune testimonianze, che ricorrono nei testi stessi, relative all'uso delle singole lingue. Non mancano poi casi di *code-switching* e *code-mixing*. L'avverbio *ḫattili* 'in hattico' introduce passaggi in hattico nei testi ittiti, al pari di *luwili* 'in luvio', *palaumnili* 'in palaico' e *ḫurlili* 'in hurrico'. Non sappiamo come i parlanti di queste lingue si riferissero alla loro lingua, sappiamo soltanto che queste erano le denominazioni usate dagli Ittiti. Quanto all'ittito stesso, erano impiegati gli avverbi *nišili*, *nāšili* 'nella lingua di Neša', ma anche *nešumnili* 'nella lingua degli abitanti di Neša' e *kanešumnili* 'nella lingua degli abitanti di Kaneš', dal momento che una stirpe proveniente da Kaneš/Neša aveva conquistato Ḫattuša e vi aveva istituito la sede del suo potere.

Un obiettivo di ricerca è stato l'individuazione dell'effettiva portata della componente luvia nella documentazione in lingua ittita. Un importante tentativo di tracciare una storia delle comunità di lingua luvia è offerto da una monografia pubblicata da Ilya Yakubovich nel 2010, dal titolo *Sociolinguistics of the Luvian Language*. Dall'esame dei fenomeni di contatto e di *code-switching* documentati nei testi rinvenuti ad Ḫattuša, emerge non solo la lunga coesistenza di ittito e luvio, ma anche il ruolo svolto dal luvio sin dalla fase dell'Antico Regno. Mentre l'ittito è stato per lungo tempo la lingua ufficiale della corte, il luvio si configura come una *Umgangssprache*, che ha avuto una larga diffusione soprattutto nell'ultima fase del regno ittito, con i sovrani Muwatalli II, Ḫattušili III e soprattutto Tudḫaliya IV e suo figlio Šuppiluliuma II. Giova ricordare che la nostra

<sup>13</sup> "Der Gebrauch der Keilschriftzeichen ist nicht völlig gleich in den verschiedenen in den Boghazköi-Texten vorkommenden Sprachen. Diese sind: 1. das Sumerische, 2. das Babylonische oder Akkadische, 3. das Kanisische, 4. das Luvische, 5. das Balaische, 6. das Harrische, 7. das (Proto)hattische, 8. das Mandäische" (FORRER 1922: 185).

conoscenza del luvio cuneiforme deriva esclusivamente dai testi rinvenuti nelle cancellerie ittite, presso le quali la lingua corrente era l'ittito. Il luvio non era considerato una lingua adatta alle composizioni ufficiali. I passi in luvio inseriti nei testi ittiti sono di solito incantesimi che non venivano tradotti, probabilmente al fine di conservare intatta la forza perlocutiva della composizione originale (non a caso un testo magico). Le nostre conoscenze del luvio derivano inoltre da parole luvie isolate, inserite nei testi ittiti e talvolta precedute dal segno di glossa (*Glossenkeil*).

È indubbio che i contatti tra ittito e luvio siano particolarmente antichi, se come sembra, una componente luvia è presente negli antroponimi anatolici documentati nei testi paleoassiri (v. *infra*). Inoltre, già nei testi dell'Antico Regno – per esempio nelle Leggi – è documentato il toponimo KUR<sup>(URU)</sup> *Luwiya* e gli aggettivi etnici LÚ<sup>(URU)</sup> *Luwi(ya)-* e LÚ<sup>(URU)</sup> *Luwiyumna-*, che provano l'esistenza di un'entità etnolinguistica luvia, il 'paese di Luwiya'. Pertanto, gli effetti dell'interferenza luvio-ittita sono una testimonianza significativa del multilinguismo e multiculturalismo che hanno caratterizzato la capitale del regno ittita<sup>14</sup>. Molteplici sono le prove dell'interferenza tra le due lingue: ricordo la cosiddetta reduplicazione del pronome clitico, che si riscontra nei testi ittiti del 13 sec. (in ittito e in luvio la posizione dei pronomi nella catena degli enclitici in posizione di Wackernagel è differente e gli scribi, nella redazione di un testo ittito, forse perché influenzati dal luvio, o perché nativi di lingua luvia, ponevano per due volte il pronome clitico: una volta nella posizione richiesta dall'ittito, una volta nella posizione richiesta dal luvio). Altri fenomeni da ricondurre al contatto luvio-ittito sono l'estensione della mutazione in *-i-* dal luvio all'ittito e la semplificazione del paradigma nominale con la perdita della distinzione tra nominativo e accusativo al plurale. Tali fenomeni di interferenza, tipici della fase tarda dell'ittito, riguardano il piano morfologico e pertanto costituiscono una prova dei contatti intensi tra le due lingue. Per il resto, individuare gli effetti dell'interferenza tra ittito e luvio non è un compito facile, dato che le forti similitudini tra le due lingue talvolta non consentono di distinguere con chiarezza forme e fenomeni ereditari da forme e fenomeni dovuti all'interferenza.

Tale problema non si pone invece per i contatti tra l'ittito e l'accadico. In questo caso è possibile distinguere tra prestiti, calchi strutturali, calchi semantici e calchi fraseologici<sup>15</sup>. A parte le evidenti differenze strutturali tra le due lingue,

<sup>14</sup> I saggi raccolti nel volume MOUTON – RUTHERFORD – YAKUBOVICH (eds.) 2013 offrono un quadro aggiornato sullo stato degli studi sulla lingua, la cultura e la religione dei Luvi. Per una classificazione dialettale del luvio cuneiforme si veda MOUTON – YAKUBOVICH 2021.

<sup>15</sup> Mi permetto di rinviare a DARDANO 2014; DARDANO 2018; DARDANO 2020.

occorre anche dire che la nostra conoscenza dell'accadico, e in particolare del paleobabilonese, è il risultato di una lunga tradizione di studi<sup>16</sup>. Si pensi poi al ruolo svolto dall'accadico nell'età del tardo Bronzo: non era soltanto una lingua di cultura, la cui conoscenza era imprescindibile nelle scuole scribali dell'epoca, in un'area geografica che si estendeva dalla Mesopotamia, al nord della Siria fino all'Anatolia, ma soprattutto era la lingua delle comunicazioni internazionali. La corrispondenza e i trattati con le grandi potenze dell'epoca rinvenuti nelle cancellerie ittite erano redatti in accadico. Tutto ciò spiega come i fenomeni di interferenza tra l'ittito e l'accadico siano stati intensi e duraturi. A questo quadro generale dei rapporti tra le due lingue occorre aggiungere un dato ulteriore: secondo un'ipotesi avanzata da Theo van den Hout relativa alla diffusione della scrittura cuneiforme in Anatolia<sup>17</sup>, nelle prime fasi del regno ittito, all'epoca di Ḫattušili I e dei suoi successori, l'ittito non era una lingua scritta, ma una lingua parlata. La lingua scritta era esclusivamente l'accadico. Tale ipotesi deriva da una constatazione molto semplice: è improbabile che, una volta venuti in contatto con le scuole scribali del Nord della Siria, gli Ittiti abbiano immediatamente adottato il cuneiforme per notare la propria lingua. Questo processo ha necessariamente richiesto un periodo di adattamento durato alcune generazioni. Possiamo pertanto presumere che solo alla fine dell'Antico Regno, e in particolare a partire dall'epoca di Telipinu, siano stati redatti testi in lingua ittita. La proposta è confermata dai numerosi documenti sia monolingui (in accadico), sia bilingui (accadico-ittito) risalenti proprio all'Antico Regno pervenutici sia come originali, sia come copie di epoche successive. Lo scenario qui delineato ha una serie di conseguenze anche sul piano linguistico, la cui portata al momento non siamo in grado di valutare pienamente; tuttavia, se si presuppone un'ampia diffusione dell'accadico nelle élites in grado di usare la scrittura già nella fase dell'Antico Regno, occorre rivedere la datazione e la consistenza dei fenomeni di interferenza tra l'ittito e l'accadico.

Nel quadro del *linguistic landscape* dell'Anatolia nel II millennio a.C. e dei rapporti tra lingue e culture differenti, una monografia pubblicata da A. Kloekhorst nel 2019 ha suscitato un vivace dibattito tra gli studiosi<sup>18</sup>. L'Autore ha ricercato le attestazioni più antiche dell'ittito nei testi venuti alla luce nel

<sup>16</sup> Talora poi, nel passaggio dall'accadico all'ittito, è possibile cogliere l'intermediazione di un'altra lingua, spesso il hurrita. Si veda DARDANO 2020: 356.

<sup>17</sup> Si veda da ultimo VAN DEN HOUT 2021: 39-63. Invece, secondo la proposta tradizionale, le campagne militari di Ḫattušili I e di Muršili I nei centri della Siria settentrionale avrebbero consentito la diffusione della scrittura cuneiforme mesopotamica in Anatolia e il suo immediato impiego per notare l'ittito.

<sup>18</sup> Si vedano le recensioni DE RIDDER 2020, SASSEVILLE 2020, STEITLER 2019, e in particolare, YAKUBOVICH 2020.

sito di Kaneš/Neša (attuale Kültepe), datati all'inizio del II millennio (1935-1710 a.C.). Tali testi, redatti in una varietà di accadico nota come paleoassiro, sono documenti economici e commerciali raccolti negli archivi privati di mercanti che all'epoca gestivano una fitta rete di scambi commerciali tra Aššur e l'Anatolia centrale. Si tratta di testi rinvenuti in Anatolia che precedono la documentazione in lingua ittita e che, sebbene redatti in una varietà di accadico, presentano chiari indizi della commistione di elementi anatolici e semitici. L'Autore ha analizzato in particolare gli antroponomi anatolici documentati nei testi paleoassiri: dei circa 3000 nomi indigeni (non accadici) circa 350 sono nomi che definisce "ittitoidi". Si tratta di nomi composti (e non) che contengono morfemi trasparenti o confrontabili con il materiale ittito e che pertanto costituiscono la più antica documentazione delle lingue anatoliche. Esempi di morfemi confrontabili con l'ittito di Ḫattuša sono gli elementi *-(a) ḫšu* (nei nomi maschili) e *-(a) ḫšušar* (nei nomi femminili) che sono ricondotti a itt. *ḫaššu-* 're' e *\*ḫaššušara-* (MUNUS. LUGAL-*ra-*) 'regina', sebbene tali elementi abbiano il significato generico di 'discendente': spesso si combinano a materiale ittito, come in *ilaliaḫšu-* da itt. *ilaliye/a-*<sup>(mi)</sup> 'desiderare' e quindi 'figlio/discendenza desiderata'. Nomi che terminano in *-ašu* possono essere comparati con itt. *āššu-* 'caro a, amato da', per es. *ḫumandašu* (cf. itt. *ḫūmand-* 'tutto'), *ḫalkiašu-* (itt. *ḫalki-* '[divinità del] grano'). Così l'elemento *-nika* può essere confrontato con itt. *neka-* 'sorella'. Il suffisso *-ala-* presente in molti nomi kanešiti corrisponde al suffisso itt. *-āla-* e luvio *-alla-* (nelle rispettive lingue tale suffisso forma nomi d'agente): il suffisso si combina a basi luvie come in *walwala-* (luv. *walwa(i)-* 'leone'), *tutupiyala-* (luv. *dūp(a)i-* 'colpire', redupl. *\*dudūpi-*). Il suffisso *-uman* si combina con toponimi e corrisponde al suffisso ittito *-umen/-umn-*, che permette la formazione di aggettivi etnici. Nonostante la vicinanza tra la lingua locale documentata da queste forme e l'ittito di Ḫattuša, Kloekhorst suggerisce il termine "ittitoidi", forse una complicazione eccessiva, tuttavia utile a evidenziare la distinzione tra l'ittito di Kaniš e l'ittito di Ḫattuša. A suo avviso, si tratterebbe di due dialetti distinti, dal momento che le differenze tra di loro non possono essere spiegate in termini diacronici. La distinzione tra il dialetto kanešita e dialetto kuššarita (da quest'ultimo sarebbe poi derivata la varietà di Ḫattuša, nonostante gli Ittiti si riferiscano alla loro lingua con il termine *nišili*) si basa su tre tratti: 1) gli elementi *-ḫšu-* e *-ḫšu-šar* 'discendenza' rispetto a *ḫaššu-* e *\*ḫaššušara-*; 2) il differente vocalismo presente nel primo membro degli antroponomi *Išpud-aḫšu-/Šupud-aḫšu-* e *Išpudaš-Inara* (rispetto all'ittito di Ḫattuša *išpant-* 'notte'); 3) il nesso *\*-nd-* conservato nell'ittito di Ḫattuša e semplificato nell'ittito di Kaneš come appare nella forma /spunn-/ documentata in *Išpun-aḫšu-/Šapun-aḫšu-/Šupun-aḫšu-* e in *Išpun-uman-/Šupun-uman-*, da confrontare con il verbo ittito di Ḫattuša *išpant-/šipant-* < *\*spond-* 'dedicare, libare'.

A ben vedere i nomi anatolici documentati a Kaneš presentano anche elementi non ittiti, ma luvi<sup>19</sup>, hurrici e hattici. Il quadro è complesso, ma al tempo stesso incerto: si tratta di uno scenario fondato su dati abbastanza esigui, 350 antroponomi circa, peraltro messi per iscritto da persone che probabilmente non parlavano una lingua indoeuropea. La proposta di una differenziazione dialettale è ragionevole data la distanza geografica tra Kültepe e Boğazkale: senza dubbio questo materiale onomastico offre informazioni utili per ricostruire il *background* etnico degli abitanti di Neša, ma le conclusioni alle quali perviene Kloekhorst sono eccessive. Tre tratti linguistici non sono sufficienti per ricostruire una salda e ben definita differenza dialettale. Occorre poi evidenziare un altro aspetto, rappresentato dal tipo di documentazione sulla quale si basa la distinzione tra i due dialetti: esclusivamente materiale onomastico da una parte, una lingua documentata da un corpus testuale ampio ed eterogeneo, dall'altra<sup>20</sup>. Come l'analisi di questo materiale onomastico possa aiutare a comprendere quale varietà anatolica parlavano le popolazioni indigene è piuttosto illusorio. Senza ombra di dubbio tali antroponomi contengono le prime attestazioni delle lingue anatoliche, ma le conclusioni alle quali perviene Kloekhorst sono premature. Definire la componente etnica dell'Asia Minore nell'età del Tardo Bronzo e delineare le differenziazioni dialettali a partire dagli antroponomi, senza riscontri sicuri negli appellativi, è pericoloso.

4. Nel corso degli ultimi tredici anni l'analisi dei testi non si è rivolta esclusivamente ai contenuti. I testi hanno rappresentato un oggetto di studio a sé stante, in quanto mezzo per comprendere il sistema culturale e gestionale che ha portato alla loro produzione. L'attenzione è passata dal contenuto del testo a chi lo ha redatto (analisi delle mani degli scribi), alla forma della tavola, alla disposizione del testo sulla tavola, fino ad arrivare alle modalità di classificazione e trasmissione del sapere (quali testi erano copiati nel corso del tempo e per quale motivo), oppure all'organizzazione del lavoro degli scribi che operavano nella medesima struttura. Se il problema della decifrazione, della comprensione e dell'analisi

<sup>19</sup> A dire il vero, A. Kloekhorst tende a ridimensionare la componente luvia, che tuttavia è innegabile. Forme come *ha-wa-wa-šu*, *ha-wi-li-a*, *pu-na-mu-wa-ti* presentano i lessemi luvi *hāw(i)*- 'pecora', *wāšu*- 'buono', *pūna*- 'tutto', *muwa*- 'forza'. Si veda in proposito GIUSFREDI (in stampa). La riluttanza a riconoscere la componente luvia a Kaneš muove in controtendenza rispetto alla *communis opinio* emersa negli ultimi 50 anni; si veda YAKUBOVICH 2010: 208-223.

<sup>20</sup> Si considerino anche i problemi nell'interpretazione fonologica: l'ortografia del paleoassiro non consente la notazione delle consonanti geminate e la distinzione tra consonanti sorde e sonore; inoltre le difficoltà legate alla resa di nessi consonantici prevede l'uso di vocali epentetiche, e pertanto alcune vistose alternanze vocaliche sono probabilmente dovute a vocali epentetiche di timbro differente (nel sistema fonologico del paleoassiro ci sono solo le vocali *a*, *i*, *u*).

della lingua e dei contenuti ha caratterizzato gli anni immediatamente successivi al rinvenimento dei primi testi, ora disponiamo di sufficienti conoscenze storiche, linguistiche e paleografiche, e pertanto l'obiettivo si è spostato su quanto si svolge intorno alla produzione dei testi.

Una ricerca importante rivolta a vari aspetti della diplomatica è stata condotta da Willemijn Waal, che ha studiato la forma della tavola e la disposizione del testo su di essa: questo ha permesso di operare la distinzione tra testi destinati a durare nel tempo (tendenzialmente con più di una colonna) e testi effimeri (lettere, resoconti di oracoli, inventari, etichette che di solito presentano una sola colonna)<sup>21</sup>. Il formato della tavola, l'impiego di divisori, righe e colonne permette di comprendere le modalità della sua compilazione. Inoltre, l'analisi comparativa di tutti i colofoni conservati ha messo in luce quali erano le informazioni ritenute necessarie al fine di identificare una tavola in un archivio/biblioteca.

Gli esecutori materiali dei testi sono invece l'oggetto della monografia di Shai Gordin che si concentra esclusivamente sui documenti del 13 secolo a.C. (lo strato archeologico più recente)<sup>22</sup>. Obiettivi della ricerca sono: 1) la struttura e la funzione delle differenti famiglie e circoli scribali a partire da un'analisi prosopografica dei nomi contenuti nei colofoni); 2) le abitudini scrittorie di ciascuno scriba (forma dei segni, *ductus*, *spelling*, legature, caratteristiche ortografiche) e, ove possibile, la loro evoluzione diacronica; 3) le pratiche scrittorie condivise dagli scribi che lavoravano nella stessa scuola. Un'analisi di questo tipo, il cui corpus di studio è costituito esclusivamente da tavole con il colofone e il nome dello scriba conservati, permette di fare luce non solo sull'organizzazione e sulla specializzazione del lavoro degli scribi, ma anche sulle dinamiche sociali espresse o riflesse nelle abitudini scribali<sup>23</sup>.

Un altro filone particolarmente promettente è rappresentato dagli studi dedicati all'organizzazione delle raccolte di testi. Si indaga in quale misura i luoghi di ritrovamento dei testi siano stati non solo depositi (eventualmente differenziati in fondi ancora attivi e luoghi di scarto), ma siano stati anche uffici amministrativi e/o scuole scribali, quindi luoghi destinati all'apprendimento e alla trasmissione del sapere. In quest'ottica la monografia di Giulia Torri ha analizzato i testi rinvenuti nella Casa sul Pendio (*Haus am Hang*), al fine di determinare le funzioni di tale edificio nel 13 sec. a.C.<sup>24</sup> L'analisi si articola in due ambiti: 1) i testi rinvenuti nell'area L/18a (relativa appunto alla Casa sul Pendio), e in particolare la loro datazione, i colofoni e i nomi degli scribi, che ci permettono

<sup>21</sup> Si veda WAAL 2015.

<sup>22</sup> Si veda GORDIN 2015.

<sup>23</sup> Sul tema si veda anche VAN DEN HOUT 2016.

<sup>24</sup> Si veda TORRI 2022.

di capire il contesto in cui questi testi sono stati prodotti; 2) il rapporto con i duplicati rinvenuti in altre raccolte della capitale ittita, per comprendere come i testi siano stati composti e raccolti e come siano stati distribuiti nei vari depositi. Riguardo al primo aspetto, la stragrande maggioranza dei frammenti rinvenuti nell'area L/18a è di epoca tarda, i testi in ductus antico ittito sono il 1%, i testi in ductus medio ittito sono il 5%. Ciò prova come questo edificio fosse ancora in uso all'epoca dell'ultimo sovrano ittita Šuppiluliuma II. I colofoni dei testi rinvenuti nella Casa sul Pendio sono particolarmente importanti per ricostruire l'organizzazione delle attività di conservazione e di trasmissione dei documenti in questa raccolta. Dopo il titolo dell'opera, nella seconda parte del colofone, ricorre infatti non solo il nome dello scriba, ma anche quello del padre e del supervisore (e talvolta anche l'indicazione dei motivi della preparazione della composizione), tutti elementi che evidenziano il senso di appartenenza di colui che ha redatto il testo a un ben determinato circolo scribale. L'analisi complessiva di questi dati ha consentito di individuare la funzione della Casa sul Pendio; si tratterebbe di uno *scriptorium*, un luogo destinato all'aggiornamento dei testi relativi all'amministrazione del culto, alla conservazione e creazione di documenti per la corte e per l'attiguo Tempio 1, ma, al contempo, all'istruzione e alla formazione degli scribi. L'esame complessivo, da una parte, del rapporto tra i testi rinvenuti in questo edificio e le copie conservate nel Tempio 1 e a Büyükkale, e, dall'altra, del rapporto tra gli esemplari provenienti da questi due siti che sono stati trasferiti nella Casa sul Pendio per la preparazione di nuove composizioni, consente non solo di studiare la produzione testuale di una singola sede in una concezione unitaria, ma anche di capire i motivi della redazione di un testo (conservazione in una raccolta, esercizio di uno scriba, preparazione di una nuova versione/esemplare) e comprendere le procedure relative alla redazione, consultazione e aggiornamento delle raccolte.

Pertanto queste tre monografie che hanno analizzato i testi non tanto per i loro contenuti, quanto piuttosto secondo angolature differenti, quali la redazione del testo e il colofone, gli scribi che hanno materialmente compilato la tavola e, infine, i luoghi in cui i testi sono stati prodotti e conservati, propongono una prospettiva importante e, soprattutto, complementare all'analisi prettamente linguistica.

5. Se vogliamo inquadrare in modo corretto i progressi compiuti in questi ultimi tredici anni negli studi sulla lingua ittita, dobbiamo tenere conto del contesto linguistico e culturale dell'Anatolia ittita. Inoltre occorre avere ben presente il carattere in continua evoluzione della documentazione in nostro possesso, riflesso di una lingua in fase di cambiamento e con manifestazioni spesso apparentemente contraddittorie. Pur con le innegabili limitazioni dovute sia alla quantità che alla qualità della documentazione disponibile (i testi provengono esclusivamente dalle cancellerie regie), la lingua ittita non può essere considerata come

un blocco monolitico e immutabile nel corso del tempo (1650-1200 a.C.). Se la dimensione diacronica delle testimonianze documentarie è ormai acquisita<sup>25</sup>, al momento altre dimensioni della variabilità linguistica sono oggetto di studio. Identificare la posizione dell'ittito nel panorama geolinguistico dell'Anatolia della seconda metà del II millennio a.C. ha il grande merito di conferire alla documentazione ittita uno spessore non solo diacronico, ma anche diatopico e diastratico, consentendone quindi una lettura e un'analisi molto più approfondite rispetto a quelle condotte cento anni or sono.

### Riferimenti bibliografici

- Dardano 2014 = P. DARDANO, *Interferenzerscheinungen in den hethitischen Texten: Der Einfluss des Akkadischen*, «Linguarum Varietas» 3 (2014): 55-72.
- Dardano 2018 = P. DARDANO, *Semitic influences in Anatolian languages*, in *Change, Continuity, and Connectivity. North-Eastern Mediterranean at the turn of the Bronze Age and in the early Iron Age*, edited by Ł. Niesiołowski-Spanò – M. Węcowski, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag (“Philippika – Altertumskundliche Abhandlungen” 118), 2018: 345-375.
- Dardano 2020 = P. DARDANO, *Multilingualism and multiculturalism in ancient Anatolia: some agent nouns in Hittite*, in: *Word formation, grammar and lexicology. Contrastive, multilingual and comparative-historical perspectives. Proceedings of the International Conference organized by the University of Roma “La Sapienza”, Rome, February 6-8, 2019*, edited by M.C. Benvenuto *et al.*, Hamburg, Baar (“Indogermanische Textlinguistik, Poetik und Stilistik” 4), 2020, 85-110.
- de Martino 2022 = S. DE MARTINO (ed.), *Handbook Hittite Empire. Power Structures*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2022.
- de Ridder 2020 = J.J. DE RIDDER, rec. a Kloekhorst 2019, «Bibliotheca Orientalis» 77/3-4 (2020): 314-317.
- Doğan-Alparslan – Schachner – Alparslan 2017 = M. DOĞAN-ALPARSLAN – A. SCHACHNER – M. ALPARSLAN (eds.), *The Discovery of an Anatolian Empire: A Colloquium to Commemorate the 100th Anniversary of the Decipherment of the Hittite Language (November 14th and 15th, 2015; Istanbul Archaeological Museum – Library)*, Istanbul, Haziran, 2017.
- Forrer 1922 = E. FORRER, *Die Inschriften und Sprachen des Hatti-Reiches*, «Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft» 76 (1922): 174-269.
- Francia – Pisaniello 2019 = R. FRANCIA – V. PISANIELLO, *La lingua degli Ittiti: Grammatica, crestomazia e glossario*, Milano, Hoepli, 2019.
- Giusfredi 2014 = F. GIUSFREDI, *Web resources for Hittitology*, «Bibliotheca Orientalis» 71/3-4 (2014): 358-361.

<sup>25</sup> Così nella grammatica di riferimento dell'ittito di HOFFNER – MELCHERT 2008.

- Giusfredi (in stampa) = F. GIUSFREDI, *I luvi a Kaneš e i loro nomi*, «Aula Orientalis» (in stampa).
- Gordin 2015 = SH. GORDIN, *Hittite Scribal Circles. Scholarly Tradition and Writing Habits* Wiesbaden, Harrassowitz (“StBoT 59”), 2015.
- Hoffner – Melchert 2008 = H.A. HOFFNER, C.H. MELCHERT, *A Grammar of the Hittite Language. Part I: Reference Grammar*, Winona Lake, Indiana, Eisenbrauns, 2008.
- Hrozný 1915 = B. HROZNÝ, *Die Lösung des hethitischen Problems. Ein vorläufiger Bericht*, «Mittelungen der Deutschen Orient-Gesellschaft zu Berlin» 56 (1915): 17-50.
- Hrozný 1917 = F. HROZNÝ, *Die Sprache der Hethiter, ihr Bau und ihre Zugehörigkeit zum indogermanischen Sprachstamm. Ein Entzifferungsversuch*, Leipzig, Hinrichs, 1917.
- Klein – Joseph – Fritz 2017 = J. KLEIN – B. JOSEPH – M. FRITZ (edited by), *Handbook of Comparative and Historical Indo-European Linguistics*, Berlin – Boston, de Gruyter Mouton (“Handbooks of Linguistics and Communication Science” 41.1), 2017.
- Kloekhorst 2019 = A. KLOEKHORST, *Kanešite Hittite: The Earliest Attested Record of Indo-European*, Leiden, Brill (“Handbuch der Orientalistik” 1/132), 2019.
- Kloekhorst 2021 = A. KLOEKHORST, *Luwians, Lydians, Etruscans, and Troy. The linguistic landscape of Northwestern Anatolia in the pre-classical period*, in: I. Hajnal, E. Zangger, J. Kelder (edited by), *The Political Geography of Western Anatolia in the Late Bronze Age*, Innsbruck: Universität Innsbruck, 2021.
- Marazzi 2010 = M. MARAZZI, *Fenomeni interlinguistici e interscrittori nella più antica documentazione hittita: qualche riflessione e alcune precisazioni di carattere linguistico-storico*, «Orientalia» 79/2 (= Studi di Ittitologia in onore di Alfonso Archi, a cura di R. Francia e G. Torri) (2010): 184-206.
- Mouton – Rutherford – Yakubovich 2013 = A. MOUTON, I. RUTHERFORD, I. YAKUBOVICH (edited by), *Luwian Identities: Culture, Language, and Religion Between Anatolia and the Aegean*, Leiden, Brill, 2013.
- Mouton – Yakubovich 2021 = A. MOUTON – I. YAKUBOVICH, *Where did one speak luwili? Geographic and linguistic diversity of Luwian cuneiform texts*, «Journal of Language Relationship» 19/1 (2021): 25-53.
- Rieken 2011 = E. RIEKEN, *Einführung in die hethitische Sprache und Schrift*, Münster, Ugarit Verlag, 2011.
- Rieken 2021 = E. RIEKEN, *Hrozný's Decipherment: Method, Success and Consequences for Indo-European Linguistics*, in: Doğan-Alparslan – Schachner – Alparslan 2017, 95-100.
- Rieken – Geupel – Roth 2018 = E. RIEKEN – U. GEUPEL – TH. M. ROTH (hrsg. von), *100 Jahre Entzifferung des Hethitischen. Morphosyntaktische Kategorien in Sprachgeschichte und Forschung. Akten der Arbeitstagung der Indogermanischen Gesellschaft vom 21. bis 23. September 2015 in Marburg*, Wiesbaden, Reichert Verlag, 2018.

- Sasseville 2020 = D. SASSEVILLE, rec. a Kloekhorst 2019, «Journal of Near Eastern Studies» 79/2 (2020): 355-357.
- Steitler 2019 = CH. STEITLER, rec. a Kloekhorst 2019, «Bulletin of the School of Oriental and African Studies» 83 (2019): 511-512.
- Torri 2022 = G. TORRI, *The Haus am Hang at Hattuša. A Late Hittite State Scriptorium and Its Tablet Collections*, Wiesbaden, Harrassowitz (“StBoT” 67), 2022.
- Yakubovich 2010 = I. YAKUBOVICH, *Sociolinguistics of the Luvian Language*, Leiden, Brill, 2010.
- Yakubovich 2020 = I. YAKUBOVICH, rec. a Kloekhorst 2019, «Zeitschrift für Assyriologie» 110/2, (2020): 278-288.
- Yakubovich 2022 = I. YAKUBOVICH, *Peoples and languages*, in: de Martino (ed.) 2022, 3-43.
- van den Hout 2011 = TH. VAN DEN HOUT, *The Elements of Hittite*, Cambridge, UK / New York, Cambridge University Press, 2011.
- van den Hout 2016 = TH. VAN DEN HOUT, *In Royal Circles: the Nature of Hittite Scholarship*, «Journal of Ancient Near Eastern History» 2 (2016): 203-227.
- van den Hout 2021 = TH. VAN DEN HOUT, *A History of Hittite Literacy: Writing and Reading in Late Bronze-Age Anatolia (1650-1200 BC)*, Cambridge, Cambridge University Press, 2021.
- Vanséveren 2006 = S. VANSÉVEREN, *Nisili. Manuel de langue hittite*. Vol. I. Leuven, Peeters, 2006.
- Vanséveren 2014 = S. VANSÉVEREN, *Nisili. Manuel de langue hittite*. Vol. II. *Le système verbal hittite*, Leuven, Peeters, 2014.
- Waal 2015 = W.J.I. WAAL, *Hittite Diplomatics: Studies in Ancient Document Format and Record Management*, Wiesbaden, Harrassowitz (“StBoT” 57), 2015.
- Weeden – Ullman 2017 = M. WEEDEN – L.Z. ULLMAN (edited by), *Hittite Landscape and Geography*, Leiden: Brill (“Handbuch der Orientalistik” 1/121), 2017.
- Zorman 2019 = M. ZORMAN, *Revisiting Hrozný's Well-Known Sentence*, in: „*And I Knew Twelve Languages*“. *A Tribute to Massimo Poetto on the Occasion of His 70th Birthday*, edited by N. Bolatti Guzzo and P. Taracha, Warsaw, Agade Bis, 2019: 744-749.



## II SESSIONE

LINGUE IN CONTATTO, PLURILINGUISTICO, IL TEMA MINORITARIO.  
LA SCUOLA LINGUISTICA UDINESE



Francesco Zuin  
*Il friulano di Timau:  
una varietà tra timavese e italiano*

*Abstract.* The paper focuses on the Friulian variety at Timau/*Tischlbong*, a small plurilingual community (village) in Carnia where Friulian is spoken besides Italian and the German original dialect of Timau. Moving from data collected in the 70s, we will try to detect if the Friulian variety here shows some differences in respect to other varieties spoken elsewhere in Friuli Venezia Giulia and how and to what extent the other two languages used in the community play a role in influencing and changing it.

*Key words:* Friulian, Timau, contact linguistics, dialectology, sociolinguistics.

## 1. *Introduzione*

All'interno del Comune di Paluzza cui amministrativamente appartiene, la frazione di Timau/*Tischlbong* si contraddistingue non solo per essere quella più settentrionale, separata dalla Carinzia austriaca solamente dal passo di Monte Croce Carnico, ma soprattutto per rappresentare, insieme a Sauris/*Zahre* e Sappada/*Plodn*, una delle tre isole linguistiche germaniche di antico insediamento del Friuli Venezia Giulia<sup>1</sup>. A differenza del capoluogo e delle altre località

<sup>1</sup> Non ci si sofferma in questa sede sul dibattito tra coloro che considerano Timau una 'penisola linguistica' – così BELLATI (1948: XII-XIII) e FRAU (1984: 19) sulla scorta di una distinzione terminologica introdotta da TAGLIAVINI (1936: 51) – e studiosi come FRANCESCATO-SOLARI (2012 [1994]: 43, n. 6) e ORIOLES et alii (2007: 526) che optano per 'isola', pur non essendo il paese geograficamente separato dal dominio linguistico tedesco. Del resto come sottolinea ORIOLES (2008: 171-177) anche questo secondo costrutto è ormai in via di revisione e di ripensamento, anche sulla scorta di GUSMANI che già alcuni decenni prima sottolineava come il concetto di 'isola' dia un'idea di separazione, «mentre la situazione di gran lunga più frequente è quella di osmosi tra l'isola e il territorio linguistico circostante, che si traduce nella combinazione di più registri nel repertorio dei parlanti isolani» (1988: 257).

comunali infatti, i circa 350 ab. del paese discendono in massima parte da coloni tedeschi giunti in loco nel Medioevo dalle valli del Gail e del Lesach appena oltre il confine<sup>2</sup> e conservano ancora la varietà tedesca dei progenitori, chiamata timavese/*tischlbongarisch*<sup>3</sup>.

Accanto a questa varietà tuttavia la popolazione è storicamente in grado di parlare non solo l'italiano, ma anche il friulano, vantando quindi un repertorio comunitario plurilingue. Sulla base di ciò Francescato (1988: 115) proponeva di classificare Timau come 'comunità minoritaria di secondo ordine', in quanto inserita all'interno di una comunità minoritaria più vasta. Al di là delle definizioni, in ogni caso la presenza stabile di tre codici rende il paese un campo d'indagine privilegiato per il linguista, che permette tra le altre cose di coniugare due interessi specifici di Gusmani, da sempre al centro di una serie di riflessioni. Da una parte quello per il plurilinguismo, anche in ambito minoritario, e per il rapporto tra lingua ed etnicità<sup>4</sup>; dall'altra quello più noto relativo ai fenomeni del contatto linguistico tra codici.

Se il timavese – oggetto di studi sia da ambito italiano che tedesco<sup>5</sup> – dal punto di vista interlinguistico è stato recentemente al centro di due differenti contributi da parte di chi scrive<sup>6</sup>, finora limitato interesse ha suscitato l'analisi della varietà friulana usata nel paese. Per quanto Pellis notasse come i timavesi

<sup>2</sup> L'epoca precisa in cui i coloni giunsero non è facilmente individuabile. Se BARAGIOLA (1997 [1915]: 13-33) propone il XVI sec. e SCHWAP (2001: 185-198) retrodata la formazione al X-XI sec., l'ipotesi più convincente è quella avanzata da KRANZMAYER (1986 [1963]), il quale riesce a far interagire dati documentari e linguistici. Basandosi sulla prima attestazione del paese in un documento del 1284 e su una serie di fenomeni linguistici, tra cui l'oscuramento di aat. *a* tonica o la *Kärntner Dehnung*, lo studioso situa l'arrivo dei coloni al XIII sec., pur sottolineando come la presenza del radicale *-wang* nel toponimo *Tischlbong*, non più produttivo all'altezza dell'XI sec., porti a concludere che la migrazione si sia inserita su un sostrato linguistico tedesco più antico (KRANZMAYER 1986 [1963]: 37-40).

<sup>3</sup> Si tratta di una varietà che, pur non differenziandosi in maniera sostanziale dai dialetti d'oltralpe anche alla luce delle continue relazioni intrattenute dalla popolazione con la Carinzia, testimonia allo stesso modo una serie di caratteristiche conservative o dovute al prolungato contatto con il romanzo. Per una panoramica sulla lingua si rimanda a GEYER (1984a).

<sup>4</sup> Ci si limita a sottolineare a titolo puramente esemplificativo GUSMANI (1988: 257-259; 1996: 151-155; 1998: 11-24).

<sup>5</sup> Dopo i primi lavori pionieristici di BELLATI (1948) e lo studio di GEYER (1984a) sono da annoverare alcune tesi di laurea (e.g. DE FRANCESCHI, 1991) e di opere come il *Wörterbuch der deutschen Mundart von Tischlwang/Timau* (GEYER-GASSER 2002) o la *Grammatica timavese* (CATARIN 2009).

<sup>6</sup> Mi permetto di rinviare a Zuin (2022a: 5-17) per uno studio dei calchi in timavese mutuati dal friulano e a Zuin (2022b: 51-75) per i prestiti entrati in questa varietà tedesca. Ugualmente mi preme menzionare la redazione da parte dello scrivente, in collaborazione con i membri della comunità, dell'*Archivio Digitale della Lingua Timavese (ArDLiT)* che auspicabilmente aprirà nuove prospettive di ricerca su questa varietà.

parlino friulano «in modo da non distinguersi dagli altri carnici» (cit. Pellegrini 1972: 113), in realtà tracce di una certa specificità linguistica emergono dall'osservazione dei dati disponibili e dalle sparute annotazioni presenti nei lavori di Francescato (1966: 384-386; 1984: 219-223) e De Franceschi (1991: 94-100).

Alla luce di ciò l'obiettivo di questo contributo sarà l'analisi della varietà friulana di Timau. Nello specifico si tenteranno di individuare le differenze tra questa e quella del capoluogo comunale e delle altre località della valle del Bût, al fine di definire se tali divergenze possano essere spiegate sulla base di fattori sociolinguistici, come le modalità di acquisizione del codice e l'evoluzione storica dei rapporti tra questo e gli altri presenti nel repertorio comunitario. Dal momento che, a differenza del *tischlbongarisch* per il quale abbiamo a disposizione una *corpus* di dati relativamente nutrito, l'unica documentazione disponibile per il friulano di Timau è rappresentata quasi esclusivamente<sup>7</sup> dai sette volumi dell'ASLEF – *Atlante storico linguistico etnografico del Friuli* (1972-1986), nei quali sono raccolte anche le forme registrate qualche decina di anni prima da Pellis nell'ALI – *Atlante Linguistico Italiano*, il lavoro avrà un impianto primariamente lessicografico e le particolarità morfologiche e fonetiche saranno desunte dall'analisi dei lemmi registrati.

I dati raccolti dalla disamina dei repertori del passato saranno poi messi a confronto con quelli odierni, raccolti tramite l'aiuto di alcuni informatori del luogo nati rispettivamente a due e tre generazioni di distanza da quelli utilizzati per la compilazione dell'ASLEF. Il fine ultimo sarà infatti quello di definire se il friulano di Timau abbia mantenuto nel tempo una sua specificità o se si sia assistito ad un progressivo livellamento sulle varietà delle altre località comunali e della valle del Bût.

## 2. La posizione del friulano nel repertorio timavese

Le prime informazioni sulla presenza di un repertorio plurilingue a Timau sono antiche. Già un documento del 1602 conservato presso l'archivio Arcivescovile di Udine<sup>8</sup> specifica come gli abitanti del paese «... utuntur lingua italica et germanica», con il primo glottonimo che non può che indicare il friulano di tipo carnico. Questo, rappresentando un codice fondamentale per le relazioni con i paesi vicini e con le autorità civili e religiose, aveva finito per segnalare l'ascesa sociale di coloro che se ne impadronivano (Francescato-Solari 2012

<sup>7</sup> Alcune forme sono reperibili anche nel lavoro di FRANCESCATO (1966).

<sup>8</sup> Il dato è fornito da FRANCESCATO-SOLARI (2012 [1994]: 46) che a loro volta lo ricavano da ZABAI (1982: 26).

[1994]: 48). Come sottolineato anche da Francescato (1989: 129), non è facile definire chiaramente quando in questo repertorio diglottico si verificò l'entrata dell'italiano, ma in ogni caso un ruolo significativo sembra essere stato giocato dalla scuola. Bergmann (1999 [1849]: 10) nel XIX sec. sottolineava infatti come, se il timavese (L1) veniva acquisito durante l'infanzia nei rapporti con i genitori, con l'entrata a scuola iniziava l'apprendimento dell'italiano, lingua esclusiva anche degli uffici religiosi che veniva a configurarsi come L2, rispetto al friulano acquisito in seguito.

Questa situazione è confermata più di un secolo dopo da Geyer che riporta come

Als erste Sprache, die Muttersprache, erlernt jedes Kind "Deutsch", vielmehr das Tischelwanger Idiom. Mit Eintritt in den Kindergarten kommt jedes Kind mit der it. Sprache in Berührung und erlernt sozusagen "spielend". [...] Mit dem Friulanischen kommen erst die Jugendlichen in Berührung, wenn sie in der Umgebung Arbeit und Kontakt mit Gleichartigen suchen. (1984a: 47-48).

La studiosa ha anche il merito di fornire una prima descrizione dei ruoli funzionali che i tre codici assumono nella comunità, mostrando come a quest'altezza cronologica il repertorio possa essere descritto in termini di triglossia. Questo concetto prefigurato da Denison (1968: 578-592) per descrivere la realtà di Sauris inquadra anche la situazione a Timau, con l'italiano lingua 'alta' (H), utilizzata nei domini formali dell'istruzione, dei rapporti istituzionali e esclusiva nell'ambito scritto, il timavese lingua 'bassa' (L) dell'intimità e il friulano, funzionale alla comunicazione esocomunitaria, che si veniva a configurare come mesoletto (M). A questa altezza infatti i tre codici erano ancora posseduti da tutti i membri della comunità, per quanto si iniziassero a intravedere i primi segni di un mutamento dei loro ruoli funzionali. Nello specifico la studiosa nota in più lavori come i giovani con meno di 25 anni, pur possedendo una conoscenza di tutte e tre le lingue, tendessero ad utilizzare generalmente l'italiano nei vari domini (cfr. Geyer 1984a: 48; 1984b: 213-214).

Tuttavia la dichiarazione secondo cui «Kinder aus Tischelwang verstehen und sprechen nicht Friulanisch» (Geyer 1984a: 48) è forse forzata. Infatti meno di una decina di anni dopo De Franceschi, pur confermando le modalità di apprendimento delle varietà, la loro distribuzione funzionale tra gli adulti e rimarcando come l'italiano si stia ormai sostituendo al timavese come lingua con cui ci si rivolge ai figli, tanto che pochissimi di questi sono in grado di parlare correttamente il timavese, rileva anche che «quasi tutti conoscono invece perfettamente il friulano», per quanto questo rimanga «appreso in genere (ammesso che non si tratti della lingua madre) fuori dal paese» (1991: 55-56) in età scolare o nel periodo immediatamente successivo.

Questi dati sono poi confermati dalla precisa inchiesta sociolinguistica svolta da Francescato-Solari che, pur rilevando come sempre più spesso la L1 sia l'italiano a discapito del timavese e del friulano, in ogni caso sottolinea come la competenza attiva in quest'ultimo rimanga molto alta – 100% per gli uomini e donne con più di 81 anni, rispettivamente 75% e 65% tra i minori di 20 anni – rispetto a quella in timavese – 100% per i maggiori di 81 anni, rispettivamente 41% e 55% tra i minori di 20 anni – (2012 [1994]: 82, 85)<sup>9</sup>. Per quanto questo dato porti gli autori a concludere che la resistenza alla pressione sociolinguistica dell'italiano sembri essere molto maggiore per il friulano che per il timavese (2012 [1994]: 303-304), il repertorio triglottico storicamente presente si sta ormai progressivamente riconfigurando. Gli anziani sono gli unici ancora in grado di individuare differenze funzionali tra i codici, utilizzando generalmente l'italiano nelle situazioni formali e come lingua con cui ci si rivolge agli sconosciuti, il friulano nella relazione con gli altri carnici, con i paesani che non posseggono il timavese e, in generale, con gli sconosciuti che si rivolgono loro in friulano. Gli ambiti del timavese sono invece limitati principalmente alle interrelazioni con gli altri anziani, con i nipoti – i quali tuttavia rispondono generalmente in italiano – e alle situazioni informali quali il gioco delle carte o le discussioni in osteria. Tra gli adulti che conoscono entrambi i codici minoritari la differenziazione funzionale è ormai venuta a cadere e si è assistito a una diffusione dell'italiano anche in domini prima ad esso esclusi (cfr. Francescato-Solari 2012 [1994]: 303-304). Ciò ha portato la triglossia storicamente presente nella comunità ad evolversi verso una trilingualità (cfr. Denison 1993: 27-55), con la progressiva diffusione dell'italiano anche in ambiti prima ad esso esclusi. Infine tra i giovani si registra un progressivo abbandono della varietà tedesca con la creazione di un repertorio dilalico italiano e friulano.

La maggior resistenza del friulano rispetto al timavese è infine confermata da un'indagine di Costantini (2021: 72) che registra il regresso di entrambi i codici in termini di diffusione della competenza attiva (67,5% per il friulano, 55% per il timavese).

<sup>9</sup> Un ruolo centrale è giocato in tal senso dall'incremento delle unioni esogamiche e delle famiglie miste, così come dai contatti lavorativi e sociali sempre più stretti con le altre aree della Carnia.

### 3. *Il friulano di Timau*

Nelle diverse Tavole (T.) dell'ASLEF il punto d'indagine relativo a Timau è il n. 3a, mentre il n. 3 indica il capoluogo di Paluzza. L'introduzione all'*Atlante* (cfr. Pellegrini 1972: 112-113) informa che la raccolta dei dati in loco è stata eseguita da Francescato nel 1970, servendosi in qualità di informatrice di Maria Muser (70 anni) e, alla morte di questa, della figlia Anna Muser (40 anni), entrambe pienamente in grado di padroneggiare sia il timavese (tim.) che il friulano del paese (friul. tim.). Differentemente dalle località esclusivamente friulanofone, a Timau si è chiesto infatti alle informatrici di elicitare, quando presente, il termine per il determinato concetto in entrambi i codici minoritari. Già da ciò viene indirettamente confermato come all'epoca a Timau il friulano fosse il terzo codice ad essere acquisito. Non è infatti raro che per un determinato referente, spesso un termine tecnico o con un grado di frequenza molto limitato, sia riportata esclusivamente la forma timavese. Così per (T. 56) "lappa, bardana" è registrato tim. *štúpfara*<sup>10</sup> (cfr. bav. *Stupfer*), rispetto al resto della Carnia che mostra una serie di lessemi tra i quali i più comuni sono riconducibili alle forme *batónš* (e.g. n. 28 Lauco), *g'atúz* (e.g. n. 3 Paluzza), *rič* (e.g. n. 24 Tolmezzo). O ancora (T. 22) "brina" è resa solo come tim. *ráifa* (cfr. ted. *Reif*, n. 1 Sappada, n. 8 Sauris *ráife*) rispetto a (n. 3) Paluzza *gílúne*, dominante in tutto il territorio circostante.

Non è chiaro se la mancata segnalazione di una specifica forma friulana indichi un utilizzo del termine timavese anche nel friulano del luogo. Precauzionalmente si è deciso però di considerare testimonianze di questa varietà solo quelle forme che cooccorrono assieme al corrispondente tedesco, tralasciando quindi i casi di attestazioni uniche. Questo criterio è stato seguito anche qualora la sola forma registrata rappresenti un prestito romanzo entrato in timavese. Una serie di prove come la presenza per (T. 468) "ancona, capitello" di tim. *fmájnali*, da friul. *májne* attestato a (n. 3) Paluzza e in buona parte della Carnia, accanto a friul. tim. *kapéla*, *ankóna*, sembrano suggerire la possibilità che in alcuni casi il termine originario nel friulano di Timau sia entrato in timavese, per poi essere sostituito nel modello da una forma innovativa.

<sup>10</sup> Forma attestata con analogo significato anche a Sappada (1) *štúpfar*.

### 3.1. Fonetica e morfologia

Per quanto riguarda la fonetica la varietà friulana di Timau sembra condividere molte delle isoglosse descritte da Frau (1984: 119-121), le quali concorrono a distinguere il gruppo carnico dalle altre macroaree dialettali. Tra queste si segnala l'allungamento della vocale di infinito, e.g. (T. 598) *sapá* “zappare”, (T. 666) *gučá* “aguzzare”, (T. 667) *seá* “falciare”; la conservazione del dittongo /jɛ/ davanti a vibrante, reso invece come /ja/ nelle altre varietà (e.g. T. 190 *fmierdár* “scarabeo stercoraro” vs. n. 49 Forgaria *fmiardár*) e la presenza di una serie di allofoni per /s/ e /z/ con differenti gradi di palatalizzazione (e.g. T. 879 *pas* “orme di scarpa nella neve”, T. 600 *šfork'á* “sarchiare”). Allo stesso modo il nesso di dentale sorda e sibilante emerge nei plurali sigmatici come [ts], in contrapposizione alla pianura che ha [s], e.g. (T. 678) *konfěz* “chicchi di grano abbrustoliti”, (T. 1017) *škarpěz* “pedule, soletta, scarpino”.

Sono inoltre riscontrabili molte delle caratteristiche che, all'interno del gruppo carnico, concorrono a caratterizzare specificamente il ‘carnico comune’, cui appartengono anche le varietà della valle del Bût (cfr. Frau 1984: 121 ss.). Tra queste si sottolinea la presenza di un'unica serie di dittongazioni in posizione forte, che contempla esclusivamente il passaggio di /ɛ/ > /ej/ e di /ɔ/ > /ɔj/ (e.g. *króus*, *skóul*, cfr. Francescato 1966: 385).

Le apparentemente poche differenze tra il friulano di Timau e le altre varietà della valle del Bût sono state individuate da Francescato (1966: 384-386). Se alcune di queste sono puramente foniche – viene citata ad esempio la sensibile differenza riscontrabile tra vocali lunghe e brevi –, altre sembrano essere sistemiche. Tra queste lo studioso si limita a sottolineare la regolare resa in affricata delle occlusive palatali tipiche dell'area carnica /c/ e /j/ (< lat. CA-, GA-), la quale avrebbe portato all'annullamento dell'opposizione fonologica con /tʃ/ e /dʒ/ originarie, solo parzialmente bilanciato dal passaggio di /dʒ/ (< GA-) a /z/<sup>11</sup>. Se in linea generale questa osservazione è confermata dall'analisi dei materiali (e.g. T. 2704 *bánča* “pancettino, sgabellino”; T. 876 *lófa* vs. n. 3 Paluzza *louže* “slitta”) e, indirettamente, dal trattamento dei prestiti friulani entrati in timavese (cfr. Zuin 2022b: 51-75), allo stesso modo sono riscontrabili alcune forme, probabilmente entrate in un periodo più recente, che non sono state fonologicamente integrate (e.g. T. 1054 *k'alderúč* “secchia da muratore”, T. 425 *gugátul* “giocattolo”).

<sup>11</sup> Si tratta come è stato giustamente notato di un'evoluzione influenzata dal tedesco timavese. I parlanti di questa varietà, la quale è sprovvista dei suoni /c/ e /j/, nel momento in cui appresero il friulano sostituirono questi fonemi con quelli presenti nel repertorio timavese e considerati fonicamente più vicini, secondo una strategia che in ambito interlinguistico viene definita da GUSMANI (1986: 379) come ‘sostituzione approssimativa’.

Un'ulteriore caratteristica che secondo Francescato accomuna la varietà di Timau a quella della vicina frazione di Cleulis, separandola nel contempo dal resto della Carnia<sup>12</sup>, è di tipo morfologico e consiste nella conservazione di *-a* nei femminili della seconda declinazione latina, in luogo della *-e* tipica di quasi tutto il friulano<sup>13</sup> (e.g. T. 591 *pála* vs. n. 3 Paluzza *pale* "pala"). È tuttavia da notare come il mantenimento di *-a* non escluda la presenza saltuaria di forme che mostrano una finale analoga a quella della maggior parte delle varietà vicine. Per limitarci a qualche esempio troviamo *-e* in (T. 963) *čike* "mozzicone di sigaretta" (cfr. n. 19 Arta, n. 30 Zuglio *čike*, etc.), (T. 951) *ŷhápe* "acquavite" (cfr. n. 3 Paluzza *ŷhápe*, n. 18 Sutrio *ŷhápe*, etc.).

Sulla base di queste poche particolarità lo studioso concludeva in qualche modo sposando la dichiarazione avanzata alcune decine di anni prima dal redattore dell'ALI, sostenendo che «Timau si accorda in tutto col resto della valle e a buon diritto resta confermata l'osservazione del Pellis, eccezion fatta per i due suoni succitati, che evidentemente sono riusciti difficili per essere accolti senza modificazione» (Francescato 1957/1960: 450). Questa affermazione non è di certo confutabile, anche sulla base del fatto che, come si è visto, anche i supposti tratti caratteristici del friulano di Timau non sono effettivamente regolari. Tuttavia dipende in qualche modo dal punto di vista che si adotta.

Per quanto infatti il friulano di Timau non diverga dagli altri dialetti carnici per sviluppi propri, allo stesso modo la disamina delle forme registrate ha mostrato come la fonetica dei lemmi friulani in questa varietà risenta frequentemente dell'influenza esercitata dal timavese. Nello specifico gli allungamenti vocalici che caratterizzano la varietà carinziana non di rado si trasmettono anche ai termini romanzi. Così la resa in [e: <sup>n</sup>] di mat. /en/ (cfr. Geyer 1984a: 71) si ritrova anche nei lemmi friul. tim. (T. 26) *a l ombréna* "a bacio", (T. 9) *arkobalĕno* "arcobaleno", rispetto al resto delle varietà carniche che mostrano il mantenimento della vocale breve. Lo stesso vale per le forme con [a: <sup>n</sup>] del tipo (T. 48) *frána*, che ripropongono il modello timavese (cfr. Geyer 1984a: 58), per quelle che presentano la *Karntner Dehnung*<sup>14</sup>, e.g. (T. 484) *káŷa* vs. (n. 19 Arta) *kafe* "bara",

<sup>12</sup> La *-a* si mantiene anche a Piano d'Arta, Sutrio, Forni di Sopra, Tramonti di Sopra (cfr. FRANCESCATO 1966). Per una cartina più dettagliata sui differenti trattamenti di *-a* atona latina si rimanda anche a FRAU (1984: 134) e ROSEANO (215: 136).

<sup>13</sup> Sebbene il mantenimento di *-a*, riscontrabile anche in altre aree della Carnia, sia da ritenere un fenomeno conservativo mantenutosi in aree isolate, non è improbabile che a Timau un certo ruolo possa essere stato giocato anche dal timavese, dove il morfema *-e* del medioaltotedesco si è sviluppato in una vocale approssimante [e] (cfr. GEYER 1984a: 101 ss.).

<sup>14</sup> Si tratta di quello sviluppo fonetico tipico dei dialetti carinziani che ha portato una vocale breve seguita da una fricativa o affricata geminata ad allungarsi con conseguente degeminazione consonantica (cfr. KRANZMAYER 1956: 101).

(T. 32) *pěč* rispetto alla forma pancarnica *peč* “abete rosso”; e ancora per friul. tim. (T. 1062) *boskadō<sup>r</sup>* “boscaiolo” con trattamento della /o/ breve di *boskadōr* (cfr. n. 19 Zuglio) secondo il modello timavese (cfr. Geyer 1984a: 72-73)<sup>15</sup>. Alle volte l’influenza del codice tedesco investe anche i dittonghi, come si nota per /iʊ/ in friul. tim. (T. 44) *rója* “torrente” che, rispetto al resto della Carnia *riu*, mostra sviluppo tedesco (cfr. Geyer 1984a: 84).

### 3.2. Lessico

Se le differenze fonetiche dovute all’influenza esercitata dal timavese sul friulano sono significative ma non differenziano in modo sensibile la varietà di Timau dalle altre attestate in Carnia, il livello linguistico in cui la creatività e la peculiarità di quest’ultima sono più evidenti è quello lessicale<sup>16</sup>.

Da un lato infatti i materiali dell’ASLEF permettono di definire come buona parte del bagaglio terminologico del friulano di Timau inquadri questa varietà nel più ampio dominio linguistico carnico. Forme come (T. 329) *řok* “montone”, (T. 357) *kuęł* “gola”, (T. 410) *tōs pajáne* “tosse canina” sono esclusive o preponderanti nel solo territorio montano, venendo generalmente sostituite in pianura dai lessotipi *k’atóns* o *sk’atóns*, *montón* o *k’astrón*, *gole* o *gōfe*, *tos moltóne* o *mólton*. Dall’altro una percentuale significativa del lessico riscontrabile è caratteristica specificamente delle località situate nella valle del Bût e assente nel resto della Carnia e nelle valli parallele. Così (T. 718) *pašón* “sodaglia” è attestata quasi esclusivamente a (n. 3) Paluzza, (n. 18) Sutrio e (n. 19) Arta, mentre all’imboccatura della valle domina la forma *k’ampëit* (e.g. n. 30 Zuglio) e nelle parallele val Degano e val Chiarsò si utilizza generalmente *prât* (e.g. n. 26 Raveo, n. 17 Luincis, n. 5 Paularo). Allo stesso modo, rispetto a *korvát*, la variante con velare finale (T. 237) friul. tim. *korvák* “corvo reale” è tipica esclusivamente dei paesi della valle.

Se per buona parte del lessico il friulano di Timau non si differenzia da Paluzza e dagli altri paesi vicini, tuttavia si riscontrano anche alcune significative divergenze, le quali si esplicano nella presenza di forme che non trovano rispondenza nelle località della valle. Alle volte queste si lasciano inquadrare come probabili arcaismi, testimoniati anche in altre località isolate della Carnia ma sostituiti nella maggior parte dei punti di indagine da forme innovative. Così a

<sup>15</sup> Sebbene lo stesso dittongamento attestato anche nella vicina (n. 2a) Collina lascerebbe supporre il mantenimento di un tratto fonetico conservativo.

<sup>16</sup> Ciò era stato notato in un secondo momento anche da Francescato che in un breve saggio (cfr. FRANCESCATO 1984: 219-223) individuava alcune caratteristiche che contrapponevano il lessico del friulano di Timau a quello delle altre varietà.

titolo esemplificativo (T. 296) *al rúña* “il gatto fa le fusa, lett. lui fa le fusa” è attestato, oltre che a Timau, solo a (n. 39) Cimolais, (n. 40) Claut<sup>17</sup>, (n. 42) Tramonti di Sotto. Tuttavia, nonostante le località vicine mostrino una serie di forme differenti, tra le quali le più comuni sono *ronfā*, (e.g. n. 3 Paluzza) e *al rúse* (e.g. n. 60 Pinzano), all’epoca della stesura dell’ALI *al rúña* aveva una diffusione molto più capillare che non escludeva i paesi vicini, per cui la sua presenza nel friulano di Timau si lascia inquadrare come conservazione di una forma antica.

Altre volte le divergenze con il resto delle località si spiegano alla luce della creatività del friulano di questo luogo. Questa si esplica in due modalità principali. Da un lato non è raro che un termine friulano venga caricato di un tratto semantico ulteriore. Così per definire lo (T. 972) “steconato, steccato”, se in Carnia troviamo generalmente termini come (n. 28) Lauco *špaltáde*, (n. 26) Ravveo *stang’áde*, (n. 99) Moruzzo *štekát*, (n. 130a.) Lumignacco *parapét*, friul. tim. *kludút* “lett. chiuso” rappresenta una costruzione autonomamente creata tramite l’assegnazione di un tratto semantico specifico ad un participio verbale. Un processo non dissimile insomma da quello riscontrabile anche in (T. 669) “spaventapasseri”, dove il friul. tim. *omenút* “lett. omino” mostra la specializzazione semantica di un diminutivo<sup>18</sup>. Dall’altro si assiste alla creazione a Timau di un nuovo significante per uno specifico referente. È questo il caso di (T. 600) *šfork’á* “sarchiare” che, al netto della presenza dell’occlusiva palatale, deve ritenersi creazione autonoma di questa varietà, non essendo attestata in nessun’altra località carnica, dove si mantiene generalmente la forma *sapá*.

Infine una serie di particolarità lessicali del friulano di Timau si lascia inquadrare alla luce del rapporto che qui il friulano ha mantenuto con le altre lingue presenti nel repertorio e con gli altri dialetti circostanti. La disamina dei materiali mostra infatti frequenti fenomeni di contatto, i quali possono essere analizzati secondo i paradigmi dell’interlinguistica.

### 3.2.2. *Prestiti linguistici*

Un considerevole numero di forme può essere classificato sotto la categoria dei prestiti ed è il risultato di fatti di interferenza occorsi tra il friulano di Timau e una serie di codici differenti. In primo luogo le varietà friulane, dal momento che alcuni lemmi riscontrabili non sono attestati nelle varietà della valle del Bût, ma solo in altre località del dominio linguistico. Per quanto non sia sempre agevole

<sup>17</sup> Secondaria rispetto a (n. 39) *al matjéa* e (n. 40) *al matja*, a Claut compare come *al róna*.

<sup>18</sup> Si tratta tuttavia di una forma attestata solamente nell’ALI, dal momento che nell’ASLEF per questo concetto non è registrato nessun lemma.

valutare quando un termine privo di corrispondenze nei dialetti vicini possa considerarsi un prestito e quando un arcaismo, ovvero un termine un tempo diffuso in un'area vasta e mantenutosi solamente nella varietà di Timau, alcuni indizi permettono di differenziare le due categorie.

Il primo di questi è dato dalla fonetica e dalla morfologia. Se la forma non è stata integrata, la presenza di foni o morfemi estranei al friulano di Timau permette infatti con un certo grado di certezza di considerarla mutuata da una differente varietà friulana. Così negli esempi (T. 425) *ǵugátul* “giocattolo” e (T. 951) *ǵhápe* “acquavite” visti in precedenza, l'affricata prepalatale /dʒ/ in luogo dell'occlusiva palatale /j/ e la finale *-e* invece di *-a* portano a ipotizzare che tali forme siano entrate da varietà che mostravano tali caratteristiche<sup>19</sup>.

Un secondo indizio è quello geografico. Si tratta nello specifico dei casi in cui Timau mostra un lessotipo estraneo all'area carnica ma diffuso in altre parti del Friuli. Si pensi alla forma (T. 413) *maduri* “ascesso” (pl.), che riprende una costruzione tipica di tutta la pianura fino a (n. 37) Cavazzo Carnico *maduur* (sg.), mentre in Carnia sono attestati i corrispettivi di it. *ascesso* (e.g. n. 3 Paluzza *ačės*) e *foruncolo* (e.g. n. 18 Sutrio *forũnkul*).

La situazione si complica tuttavia quando la forma attestata a Timau non solo è presente in altre località, ma mostra chiari corrispondenti formali in italiano. In questi casi non è infatti sempre facile definire se ci si trovi di fronte ad un prestito dall'italiano entrato indipendentemente nel friulano di Timau e nelle altre varietà che lo attestano, per poi essere autonomamente integrato, o, al contrario, se la sua adozione a Timau sia stata mediata da altre varietà friulane. Così, rispetto al resto delle località vicine che attestano (n. 3) Paluzza *tifidóvr*, (n. 18) Sutrio *športěl*, (n. 5) Paularo *puartón*, (T. 704), il friul. tim. *kančěl* “cancello”, presente, oltre che a Timau, attorno a Tomezzo e in buona parte della val Degano, potrebbe rappresentare un prestito dall'italiano integrato, o un *prestito mediato*<sup>20</sup>, entrato in un secondo momento nel friulano di Timau da varietà che a loro volta lo hanno assunto dall'italiano. Lo stesso vale per (T. 978) *bik'erin* “bicchierino” diffuso in tutta la Carnia orientale, a Tolmezzo, in val Degano e all'imbocco della valle del Bût (cfr. n. 19 Arta *bik'erin*), mentre (n. 3) Paluzza (n. 18) Sutrio mantengono l'arcaismo *busúl*, tipico di buona parte della Carnia orientale.

In ogni caso il ruolo centrale giocato dall'italiano nel plasmare la fisionomia del friulano di Timau è chiaro. La disamina dei materiali permette infatti di osservare

<sup>19</sup> La prima forma è attestata come lessotipo oltre che in località vicine (e.g. n. 19 Arta, n. 18 Zuglio) anche in molte parti della Carnia sudoccidentale (e.g. n. 11 Comeglians, n. 35. Preone) e si presenta formalmente analoga, mentre la seconda è forma panfriulana, sebbene in buona parte della Carnia mostri regolarmente l'uscita attesa in *-e*.

<sup>20</sup> Per questa tipologia dell'interlinguistica si rimanda, oltre che a Gusmani (1987: 95-96), anche a Orioles (2006: 23-29).

come il numero dei prestiti entrati direttamente dalla lingua nazionale, non mostrando corrispettivi in nessun'altra località del territorio, sia notevole. Si osservi a titolo esemplificativo le forme (T. 772) *g'amba* "gambo del cavolo" da it. *gamba*, rispetto al resto dell'area carnica che mostra la continuazione di *tórs* e di eventuali derivati. O ancora (T. 350) *rúga* "ruga" (it. *ruga*), rispetto alle varianti friul. *rúe*, *gríspe* e (T. 544) *ſintilas* "scintille", in controtendenza con i numerosi lemmi indigeni attestati nelle altre località, tra i quali il preponderante è *lufînes*.

Molto più limitati sono invece i prestiti entrati nel friulano di Timau dal timavese, anche se tale sporadicità potrebbe essere in parte dovuta ai criteri seguiti in questo lavoro, dove, si ricorda, sono considerate solamente quelle forme espressamente segnalate come friulane e che si trovano a cooccorrere nel punto d'indagine con il termine timavese. Tra i pochi termini chiari si trova friul. tim. *ſpork* (T. 505 "roccia sui ginocchi, lett. crosta") che cooccorre con tim. *grauſî*. Si tratta senza dubbio di una forma germanica che, per quanto non attestata nei dizionari timavesi, si lascia ricondurre a ted. *Borke* "buccia, scorza"<sup>21</sup>.

Alla base della necessità di accogliere prestiti da altre varietà di friulano o da codici differenti si situa una serie di motivazioni che sono state segnalate da Weinreich (2008 [1953]: 79-91). Tra queste una delle più diffuse riguarda la necessità di *designare un nuovo referente*. In questo caso il parlante di Timau, spesso non conoscendo il termine friulano, si è limitato a importare quello italiano. È ciò che probabilmente è successo per (T. 439) "altalena". Rispetto a una pluralità di lesotipi attestati nelle aree vicine, tra cui *ſpindul*, *ſtringul*, *trikul*, come corrispettivo di tim. *runzlar*, in friul. tim. *altaléna* è stato utilizzato un prestito dall'italiano<sup>22</sup>. Un secondo fattore suscettibile di condurre una lingua all'adozione di materiale alloglotto riguarda la *bassa frequenza* di alcuni termini, dal momento che le parole «relativamente meno frequenti del vocabolario sono, di conseguenza, meno stabili e più soggette a essere dimenticate e sostituite» (Weinreich 2008 [1953]: 84-85). Così per designare il "velo che si forma sulla superficie del latte bollito", friul. *plúima*, *brúma* tipici di tutta la Carnia sono stati sostituiti nel friul. tim. *kóltre* dal prestito it. *coltre*. O ancora per il concetto di "arcobaleno", se l'ALI attestava a Timau la forma *árk di san márck* comune anche delle località vicine, qualche decina di anni dopo l'ASLEF registra il prestito italiano (T. 9) *arkobaléno*.

Per quanto riguarda l'integrazione formale dei prestiti i dati dell'ASLEF mostrano una dinamica tra adeguamento e mantenimento del modello. Relativamente

<sup>21</sup> Sebbene la forma in tedesco *die Borke* appartenga al genere femminile, la *s-* iniziale si lascia spiegare esclusivamente come risultato della concrezione dell'articolo neutro timavese *š*. Ciò porta a ipotizzare che in questa varietà la forma avesse subito un metaplasmo di genere.

<sup>22</sup> Nonostante il dizionario timavese (GEYER – GASSER 2002) riporti il termine *trikkula bakku-la* la sostanza non cambia, dal momento che in ogni caso tale forma deve essere ritenuta un prestito, non essendo attestata nella valle del Bût, ma solo in singole località nelle zone circostanti.

al piano fonetico infatti emerge come, per quanto riguarda il vocalismo, le forme importate siano generalmente integrate secondo il modello timavese, con frequenti allungamenti vocalici o dittongamenti (e.g. *boskadō<sup>ur</sup>* “boscaiolo”, *frāna* “frana”), mentre nei lemmi maschili entrati dall’italiano si assiste anche alla caduta della vocale finale secondo il modello friulano (e.g. T. 575 *matarēl* “mattarello” da it. *mattarello*). Al contrario il consonantismo dei prestiti viene tendenzialmente conservato, come mostra il mancato adeguamento delle occusive e affricate palatali del carnico (e.g. T. 1054 *k’alderúč* “secchia da muratore”, *ǵugátul* “giocattolo”). Dal punto di vista morfologico l’integrazione si registra invece esclusivamente nei prestiti italiani. Se infatti il friulano di Timau non sembra sentire la necessità di sostituire il morfema femminile singolare *-e* con l’autoctono *-a* nelle forme entrate da altre varietà friulane, in quelle assunte dall’italiano si nota il regolare rimpiazzo del suffisso plurale del modello con il corrispettivo friulano *-s*, come in (T. 415) *orekǵions* “orecchioni” rispetto alle forme carniche *mármul* e *butáč*. Ma l’integrazione coinvolge anche morfemi derivazionali. Segnalo il caso di friul. tim. (T. 500) *salvadanár* “salvadanaio” che, rispetto al friul. *mufǵine*, non solo rappresenta un chiaro prestito dall’it. *salvadanaio*, ma mostra anche la sostituzione del suffisso agentivo it. *-aio* con il corrispettivo friulano *-ar*.

Non di rado l’integrazione semantica rivela una tendenza della forma importata ad assumere un significato solamente liminare rispetto a quello del modello. Se alcuni casi si ritrovano in *spork* e *kǵltre* visti sopra, un ulteriore esempio è fornito da (T. 521) *skudǵela* (it. *scodella*), utilizzato con il valore di “terrina”. Quando invece il significato dell’archetipo è mantenuto si può verificare una concorrenza tra quest’ultimo e la forma indigena che può portare, dopo una fase di convivenza e di confusione semantica (cfr. Weinreich 2008 [1953]: 80), ad una *neutralizzazione* tramite «sostituzioni materiali di significati già esistenti» (Coseriu 1971: 276). È quello che è successo in (T. 337) “ape”, dove la forma registrata dall’ASLEF per il friul. tim. *ap* è prestito dall’italiano sostituitosi all’originario *af*, attestato dall’ALI a Timau e presente in tutto il resto del territorio friulano.

Altre volte tale concorrenza può invece condurre a una *polarizzazione semantica*, ovvero al mantenimento della forma indigena e di quella imprestata tra le quali viene istituito un rapporto di opposizione funzionale. Così se in molte tradizioni carniche *skúse* indica sia il “guscio della noce” sia il “bacello dei piselli”, il friul. tim. *skúsa* (T. 739) ha conservato solo il primo valore, mentre per il secondo concetto è stato introdotto il termine *škosolárǵe*, non attestato ma probabilmente importato, come sembrerebbe indicare il morfema *-e*, e successivamente polarizzato semanticamente<sup>23</sup>.

<sup>23</sup> Un possibile confronto si può istituire con *kǵsul(e)*, attestato per quanto non in maniera diffusa in varie località del territorio.

### 3.2.3. *Calchi linguistici*

Molto più rari sembrano essere invece i calchi presenti nel friulano di Timau. Non sorprende che le poche forme attestate siano state mutuate esclusivamente sul codice timavese, dal momento che è risaputo come in ambienti in cui la lingua modello è ben conosciuta si ritrovi una tendenza a ricorrere al calco piuttosto che al prestito (cfr. Gusmani 1986: 22). Nonostante la scarsità di attestazioni le forme disponibili possono in ogni caso essere inquadrare nelle principali categorie dell'interlinguistica.

Alle volte troviamo dei veri e propri *calchi semantici* in cui il parlante, una volta individuata una concordanza semantica tra il modello timavese e la forma friulana, fa combaciare nella misura più ampia possibile la sfera semantica delle due parole, trasferendo alcuni tratti del modello alla replica (cfr. Gusmani 1986: 227). È quello che è avvenuto in (T. 889) friul. tim. *pas* che, oltre al valore primario di “passo”, è venuto ad assumere anche quello di “orme (di scarpa nella neve)”. In controtendenza con il resto del dominio friulano che utilizza lessemi come (n. 3) Paluzza *feráde*, *fôrme*, (n. 18) Sutrio *talpáde*, (n. 19) Arta *pedón*, alla base dell'attribuzione di tale valore secondario vi è la presenza dello stesso tratto semantico nel modello tim. *trítə* “passo, orma” (cfr. *tríit*, Geyer-Gasser 2002).

In altri casi invece l'imitazione del timavese non è limitata al solo piano semantico ma anche a quello formale. Una forma particolarmente interessante, in quanto si pone a cavallo tra le categorie del *calco sintagmatico* e del *semicalco*<sup>24</sup>, si ritrova per il concetto di (T. 723) “diserbare”. Rispetto a (n. 3 Paluzza) *fǎ ĵérbe* “lett. fare l'erba” e *g'avǎ ĵérbe* “lett. togliere l'erba” diffusi in buona parte della Carnia, il friul. tim. *fǎ l'ört* rappresenta l'imitazione con materiale romanzo del corrispettivo tim. *gúart mákən*, forse a sua volta calco dal romanzo, sebbene sia in parte differente sia dal punto di vista formale per la posizione della testa, che da quello funzionale, dal momento che *gúart* ha in timavese il significato generale di “giardino” (cfr. ted. *Garten*), mentre orto viene reso con tim. *gartl* (cfr. Geyer-Gasser 2002).

<sup>24</sup> Per una definizione delle differenze tra le due tipologie si rimanda a GUSMANI (1986: 214 ss., 276; 1987: 107).

#### 4. Osservazioni conclusive

Al termine di quest'analisi possono avanzate alcune considerazioni. In primo luogo emerge come se in generale il friulano di Timau condivide una serie di tratti fonetici, morfologici e lessicali con le altre varietà della valle del Bût, tuttavia l'opinione avanzata da Pellis secondo cui nel parlare friulano i timavesi non si sarebbero differenziati dagli altri carnici rischia di far passare in secondo piano le peculiarità che a tutti i livelli concorrono a distinguere questa varietà. In primo luogo a livello fonetico e morfologico, sebbene nell'epoca in cui furono raccolti i dati dell'ASLEF le caratteristiche principali relative al trattamento delle occlusive palatali e del morfema di femminile non fossero più esclusive. Ma soprattutto sul piano lessicale, dove la varietà di Timau mostrava le sue particolarità più marcate. L'analisi del lessico ha infatti messo in luce la spiccata tendenza di questo codice ad accogliere prestiti dall'italiano, così come da varietà friulane attestate in località geograficamente distanti. Queste due principali caratteristiche correlano con la situazione sociolinguistica registrata all'epoca della redazione dell'*Atlante*. In un periodo in cui il timavese era ancora la lingua madre e il friulano veniva acquisito solo più tardi, una volta appreso l'italiano, non sorprende che proprio quest'ultimo, anche in forza del maggior prestigio, fungesse da 'lingua tetto' ogni qualvolta il parlante non conoscesse lo specifico termine friulano per un determinato referente. Le modalità di apprendimento inoltre, generalmente al di fuori del paese, spiegano non solo le numerose somiglianze con il lessico di Paluzza, baricentro delle relazioni sociali esocomunitarie, ma anche il gran numero di prestiti entrati da varietà friulane geograficamente distanti, spie delle differenti e molteplici reti sociali tramite le quali i timavesi imparavano o perfezionavano la conoscenza del friulano.

La situazione registrata dall'ASLEF è stata in parte confermata dagli informatori consultati, le cui interviste hanno permesso di mettere in luce due tendenze di sviluppo contrapposte che sembrano caratterizzare oggi il friulano di Timau. La realizzazione delle occlusive palatali carniche /c/ e /ç/ e il morfema femminile -e, che in passato comparivano solo saltuariamente all'interno di prestiti non integrati, sono oggi dominanti, per quanto non abbiano ancora portato alla scomparsa di /tʃ/, /z/ e dell'allomorfo -a. Anche i dittongamenti dovuti all'influsso del timavese sono stati ormai eliminati, con il riallineamento alle forme di Paluzza, mentre tuttora presenti sono gli allungamenti vocalici secondo il modello tedesco.

Ancora al giorno d'oggi è il livello lessicale quello nel quale il friulano di Timau è in grado di differenziarsi. Gli informatori hanno infatti dichiarato come se alcune forme trattate, rispettivamente tre prestiti e un arcaismo, sono state oggi sostituite dai corrispettivi di Paluzza e per alcune altre sia ormai andata perduta la memoria del concetto, tutti gli altri lessemi registrati in passato dall'ASLEF vengono tuttora usati a Timau con gli stessi valori referenziali.

### Riferimenti bibliografici

- ASLEF = G.B. PELLEGRINI (sotto la direzione di), *Atlante storico-linguistico-etnografico friulano (ASLEF): integrato dai materiali inediti raccolti da Ugo Pellis per l'ALI (opera promossa dalla Società filologica friulana G.I. Ascoli e annessa all'Università di Torino) e dalle carte dell' AIS*, Padova, Istituto di glottologia e fonetica dell'Università di Padova, 1972-1986.
- Baragiola 1997 [1915] = A. BARAGIOLA, *La casa villereccia di Timau*, «Tischlbongara piachlan. Quaderni di cultura timavese», 1/1997, 13-33 [estratto da A. Baragiola, *La casa villereccia delle colonie tedesche del gruppo carnico. Sappada, Sauris e Timau*, Chiasso, Tipografia Tettamanti, 1915].
- Bellati 1948 = C. BELLATI, *Il dialetto tedesco dell'isola alloglotta di Timau (prov. di Udine)*, tesi di laurea discussa all'Università di Padova, 1948.
- Bergmann 1999 [1849] = J. BERGMANN, *La colonia tedesca di Timau o Tamau nel distretto di Paluzza*, «Tischlbongara piachlan. Quaderni di cultura timavese», 3/1999, 7-14 [estratto da *Archiv für Kunde österreichischer Geschichts-Quellen*, 2/1949].
- Cattarin 2009 = F. CATTARIN, *Tischlbongarisch learnan. Studiare il timavese*, Udine, Consorzio Universitario del Friuli, 2009.
- Coseriu 1971 = E. COSERIU, *Teoria del linguaggio e linguistica generale: sette studi*, Bari, Laterza, 1971.
- Costantini 2021 = F. COSTANTINI, *Dinamiche di sviluppo nel repertorio linguistico di due isole linguistiche germanofone in Friuli*, in *Lingue in contatto e linguistica applicata: individui e società*, a cura di M.E. Favilla, S. Marchetti, Milano, AIT-LA, 2021, 59-75.
- De Franceschi 1990/1991 = C. DE FRANCESCHI, *L'elemento friulano nel dialetto tedesco di Timau*, tesi di laurea discussa all'Università di Udine, 1990.
- Denison 1968 = N. DENISON, *Sauris: A Trilingual Community in Diatypic Perspective*, «Man», n.s. 3/4/1968, 578-592 [ripubblicata in *Scritti scelti di linguistica saurana*, a cura di F. Costantini, Udine, Forum, 2021, 33-49].
- Id. 1993 = N. DENISON, *Friuli, laboratorio (socio)linguistico*, in *La cultura popolare in Friuli. Lo sguardo da fuori. Atti del convegno di studio (Udine, palazzo Mantica, 21 novembre 1992)*, a cura di G. Fornasier, G.P. Gri, Udine, Accademia di Scienze, Lettere e Arti, 1993, 27-55.
- Francescato 1957-1960 = G. FRANCESCATO, *Le parlate friulane degli alloglotti bilingui del Friuli*, «Atti dell'Accademia di scienze, lettere ed arti di Udine», 7, 1/1957-1960, 445-462.
- Id 1966 = G. FRANCESCATO, *Dialettologia friulana*, Udine, Doretti, 1966.
- Id 1984 = G. FRANCESCATO, *Osservazioni sul lessico di Timau*, in *Le isole linguistiche di origine germanica nell'Italia settentrionale. Atti del convegno Asiago, Roana (Vicenza), Luserna (Trento), 19-20-21 giugno 1981*, a cura di G.B. Pellegrini, S. Bonato, A. Fabris, Roana, Istituto di cultura cimbra, 1981, 219-223.
- Id. 1988 = G. FRANCESCATO, *Atteggiamenti e comportamenti degli abitanti delle isole culturali e minoritarie*, in *Isole linguistiche e culturali. Atti del 24° convegno*

- dell'*A.I.M.A.V. (Udine 13-16 maggio 1987)*, a cura di N. Perini, Udine, AIMAV, 1988, 115-123.
- Id. 1989 = G. FRANCESCATO, *Convivenza di elementi lessicali timavesi e friulani*, in *Studi in memoria di Ernesto Giammarco*, a cura di E. Giammarco, Pisa, Giardini, 1989, 129-132.
- Francescato-Solari 2012 [1994] = G. FRANCESCATO, P. SOLARI, *Timau: tre lingue per un paese*, riedizione a cura di V. Orioles, collana "Sociolinguistica e dialettologia" 5, Galatina, Congedo, 2012 [edizione originale 1994].
- Frau 1984 = G. FRAU, *I dialetti del Friuli*, Udine, Società Filologica Friulana, 1984.
- Geyer 1984a = I. GEYER, *Die deutsche Mundart von Tischelwang (Timau) in Karnien (Oberitalien)*, Wien, VWG, 1984.
- Id. 1984b = I. GEYER, *L'isola linguistica di Timau (Tischelwang)*, in *Le isole linguistiche di origine germanica nell'Italia settentrionale. Atti del convegno Asiago, Roana (Vicenza), Luserna (Trento), 19-20-21 giugno 1981*, a cura di G.B. Pellegrini, S. Bonato, A. Fabris, Roana, Istituto di cultura cimbra, 1981, 213-218.
- Geyer-Gasser 2002 = I. GEYER, A. GASSER, *Wörterbuch der deutschen Mundart von Tischelwang / Timau. Glossario Timavese. Bartarpuach va Tischlbong*, Wien, Edition Praesens, 2002.
- Gusmani 1986 = R. GUSMANI, *Saggi sull'interferenza linguistica. Seconda edizione accresciuta*, Firenze, Le Lettere, 1986.
- Id. 1987 = R. GUSMANI, *Interlinguistica*, in *Linguistica storica*, a cura di R. Lazzeroni, Roma, Nis La Nuova Italia Scientifica, 1987, 87-114.
- Id. 1988 = R. GUSMANI, *Considerazioni conclusive sul convegno*, in *Isole linguistiche e culturali all'interno di culture minoritarie: problemi psico-linguistici, socio-linguistici, educativi*, *Atti del 24° convegno dell'AIMAV (Udine, 13-16 maggio 1987)*, a cura di N. Perini, Udine, Consorzio per la costituzione e lo sviluppo degli insegnamenti universitari, 1988, 257-259.
- Id. 1996 = R. GUSMANI, *Prospettive del plurilinguismo in Valcanale*, in *Vecjezicnost na evropskih mejah. Primer Kanalske doline / Multilinguismo ai confini dell'Europa. La Valcanale / Mehrsprachlichkeit auf den europäischen Grenzgebieten. Beispiel Kanaltal / Multilingualism on European borders. The case of Valcanale [Valcanale, October 1995: anthology of lectures and papers]*, ed. by I. Šumi, S. Venosi, SLORI, Sedež Kanalska dolina / Seat Valcanale, 1996, 151-155.
- Id. 1998 = R. Gusmani, *Introduzione al Convegno / Introduction to the Conference*, in *Ethnos e comunità linguistica: un confronto metodologico interdisciplinare / Ethnicity and Language Community: an Interdisciplinary and Methodological Comparison*, *Atti del Convegno internazionale (Udine, Centro Internazionale sul Plurilinguismo, 5-7 dicembre 1996)*, a cura di R. Bombi, G. Graffi, Udine, Forum, 1998, 11-24.
- Kranzmayer 1956 = E. KRANZMAYER, *Historische Lautgeographie des gesamtbairischen Dialektraumes*, Wien, in Kommission bei Hermann Böhlau, 1956.
- Id. 1986 [1963] = E. KRANZMAYER, *Dar olta Gôt va Tischlbong. Il "Cristo miracoloso" di Timau al passo di Monte Croce Carnico*, traduzione a cura di M. Zabai, Tolmezzo, Comunità Montana della Carnia, Udine, 1986 [titolo originale, *Der*

- alte Gott von Tischelwang am Plöckenpaß. Eine religionsgeschichtliche Studie auf namenkundlicher Grundlage*, Wien, Verlag A. Schendl, 1963].
- Orioles 2006 = V. ORIOLES, *Percorsi di parole* (Collana “Lingue, culture e testi” diretta da V. Orioles, 5), Roma, Il Calamo, 2006.
- Id. 2008 = V. ORIOLES, *Isola linguistica: una matrice terminologica in via di revisione*, «Incontri Linguistici», 31/2008, 171-177.
- Orioles et. al. 2007 = V. ORIOLES, R. BOMBI, F. FUSCO, *Alla ricerca dell'onomaturgo*, in *Lessicologia e metalinguaggio. Atti del Convegno Macerata 19-21 dicembre 2005 vol. II*, a cura di D. Poli (Collana “Lingue linguaggi metalinguaggio” diretta da C. Vallini, V. Orioles), Roma, Il Calamo, 2007, 521-556.
- Pellegrini 1972 = G.B. PELLEGRINI, *Introduzione all'Atlante storico-linguistico-etnografico friulano*, Istituto di glottologia dell'Università degli studi di Padova, Istituto di Filologia romanza della Facoltà di lingue e letterature straniere di Trieste con sede in Udine, Padova-Udine, 1972.
- Roseano 2015 = P. ROSEANO, *Dialetti*, in *Manuale di linguistica friulana*, eds. S. Heinemann, L. Melchior, Berlin-Boston, de Gruyter, 2015, 155-186.
- Schwap 2001 = H. SCHWAP, *Ipotesi sull'etimologia dei toponimi Plöckenpass e Tischelwang*, «Tischlbongara piachlan. Quaderni di cultura timavese», 5/2001, 185-198.
- Tagliavini 1936 = C. Tagliavini, *Elementi di linguistica italiana*, Bologna, La Grafolito, 1936.
- Weinreich 2008 [1953] = U. WEINREICH, *Lingue in contatto*, con *Premessa* di V. Orioles e *Introduzione* a cura di G. R. Cardona, Torino, UTET, 2008 [edizione originaria *Languages in Contact: Findings and Problems*, Publications of the Linguistic circle of New York, New York, 1953].
- Zabai 1981 = M. ZABAI, *La comunità trilingue di Timau in Carnia: osservazioni sociolinguistiche*, tesi di laurea discussa all'Università di Udine, 1981.
- Zuin 2022a = F. ZUIN, *Dinamiche interlinguistiche nell'isola alloglotta di Timau: calchi sul friulano nel timavese*, «L'analisi linguistica e letteraria», XXX, 2/2022, 5-17.
- Id. 2022b = F. ZUIN, *L'influenza del friulano nella varietà tedesca di Timau*, «Incontri linguistici», 45/2022, 51-75.

Diego Sidraschi

## *Su alcuni fenomeni di interferenza in saurano*

*Abstract:* This work shows some examples of linguistic interference between Saurian, a minority German language spoken in the small community of Sauris in Friuli Venezia Giulia, and Romance languages (mainly Friulian but also Italian) within Gusmani's theoretical framework. Examples of loanwords, morpheme induction and calques are presented. It is also shown how the digital archive ArD-LiS (Archivio Digitale della Lingua Saurana) is essential for the study of interference from a diachronic perspective.

*Keywords:* minority language, interference, digital archive.

### 1. *Introduzione*

Gli studi sull'interferenza linguistica hanno sempre occupato un posto privilegiato all'interno degli interessi scientifici di Roberto Gusmani. Interessi scientifici che, nella seconda parte della sua carriera, lo hanno avvicinato anche allo studio delle minoranze linguistiche, di cui è ricca la regione Friuli Venezia Giulia, e in particolare la provincia di Udine. I numerosi interventi di Gusmani sul tema delle minoranze linguistiche hanno approcciato la questione da molteplici angolature, come si è visto nell'intervento di Francesco Costantini in questo volume. Lo studio dei fenomeni di interferenza tra saurano (lingua replica) e friulano e italiano (lingue modello) si rivela un campo di indagine particolarmente fruttuoso per applicare la tipologia dei fenomeni di interferenza linguistica proposta da Roberto Gusmani.

Questo lavoro prende le mosse da alcuni fenomeni tratti dai lavori sull'interferenza linguistica in saurano dovuti a Norman Denison inquadrandoli nell'orizzonte classificatorio di Gusmani (si vedano almeno Gusmani 1986, 1987; cfr. anche Bombi 2009, 2020 e la bibliografia ivi riportata), concentrandosi su alcuni esempi di prestiti, di induzione di morfemi e di calchi dal friulano e dall'italiano in saurano concentrandoci su alcuni casi tipologicamente interessanti dal punto

di vista interlinguistico. Gli esempi discussi sono tratti per lo più dal dizionario di saurano Denison – Grassegger (2007). Nel § 4 si mostra come ArDLiS (*Archivio Digitale della Lingua Saurana*) si possa rivelare utile nello studio in prospettiva diacronica dei fenomeni di interferenza.

## 2. Sauris e il suo repertorio

Sauris/Zahre è un comune di poco meno di 400 abitanti distribuiti in cinque insediamenti (Sauris di Sotto, Sauris di Sopra, Lateis, Velt, La Maina) situato nell'alta valle del Lumiei, uno degli affluenti del Tagliamento. Insieme a Timau/Tischlbong e a Sappada/Plodn è una delle isole linguistiche<sup>1</sup> germanofone della Carnia, in provincia di Udine. L'isolamento geografico della località ha favorito il mantenimento della varietà locale, che oggi è tutelata dalle leggi nazionali e regionali sulle minoranze linguistiche<sup>2</sup>. I primi abitanti di origine germanica si suppone abbiano colonizzato la valle entro la seconda metà del XIII secolo, provenendo dalle non lontane zone della Carinzia e del Tirolo orientale<sup>3</sup>.

Il repertorio comunitario saurano non consta unicamente però della varietà tedesca locale (*de zahrar sproche*) ma comprende anche il friulano di varietà carnica e l'italiano<sup>4</sup>. Tale repertorio, definito a più riprese da Denison (1968, 1969, 1971) come triglottico, prevede che i contesti d'uso delle diverse varietà siano ben delimitati in base al grado di formalità del contesto comunicativo, all'argomento oggetto di conversazione e al grado di familiarità dei partecipanti allo scambio comunicativo. Dopo gli anni Sessanta il quadro sarebbe però in parte cambiato. A partire da questo periodo infatti l'italiano diventa anche il codice impiegato in ambito familiare nella conversazione tra genitori e figli. Come osserva Denison

<sup>1</sup> Il termine *isola linguistica* è un calco dal modello tedesco *Sprachinsel* attestato in SCHMELLER 1838. Per la storia di questo termine si rimanda a GUSMANI (1988), GEYER (1999) e ORIOLES (2003). Come osserva ORIOLES (2003: 171), GUSMANI (1988: 257) si è soffermato sul concetto di isola linguistica distinguendo tra *isole relitto* e *isole di migrazione* sulla base delle condizioni in cui si sono storicamente generate: le prime rappresentano isole autoctone, le seconde isole alloctone. Sauris, come si vedrà, rappresenta un caso del secondo tipo.

<sup>2</sup> Nel territorio comunale è in vigore la Legge regionale 20/2009, “Norme di tutela e promozione delle minoranze di lingua tedesca del Friuli Venezia Giulia”, in applicazione alla Legge 482/1999 “Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche”.

<sup>3</sup> La questione è stata oggetto di studi approfonditi dalla fine dell'Ottocento e per tutto il Novecento. Secondo questi studi la datazione oscillerebbe tra la prima metà del XIII secolo (KRANZMAYER 1960: 167, HORNUNG 1964: 133, 1984: 326, che si rifanno a LORENZONI 1937: 105-6), e la seconda metà del XIII/inizio del XIV secolo (DENISON 1990: 172).

<sup>4</sup> Il Comune di Sauris è inserito nell'ambito territoriale di tutela della lingua friulana in base alla Legge regionale 29/2007, “Norme per la tutela, valorizzazione e promozione della lingua friulana”.

(1993), già dagli anni Sessanta del Novecento il codice alto ha progressivamente occupato lo spazio funzionale nel repertorio dei codici bassi, e dunque oggi è più opportuno parlare di repertorio trilalico, come hanno osservato i più recenti studi sull'argomento (Angeli 2003 e soprattutto Costantini 2021).

Da questa breve descrizione di Sauris e del suo repertorio plurilingue appare evidente come questo contesto linguistico sia privilegiato per l'insorgenza di fenomeni di contatto linguistico. Se infatti Sauris è un'isola linguistica alloglotta circondata da parlate romanze, è altrettanto opportuno osservare come sia «lecito oggi continuare a fare uso del termine [isola linguistica], a patto che sia chiaro come esso abbia una valenza meramente storica e che la condizione fisiologica di ogni 'isola', lungi dall'essere luogo di isolamento, rappresenta l'inesco di una vivace situazione di complessità linguistica e culturale» (Orioles 2003: 176; sullo stesso tema, con particolare riferimento a Sauris, cfr. Denison 1990: 169). È dunque evidente come questo specifico contesto linguistico rappresenti il perfetto campo di indagine per gli studi sull'interferenza linguistica, centrali nella ricerca di Roberto Gusmani.

### 3. *Interferenze linguistiche in saurano*

Passiamo ora alla presentazione di alcuni fenomeni di interferenza linguistica in saurano tratti dai lavori di Denison e dal dizionario saurano Denison – Grassegger (2007). Come si vedrà la lingua modello è il friulano, anche se in alcuni casi non si può escludere l'influenza dell'italiano, vista l'affinità strutturale dei due codici. In questo paragrafo si seguirà la categorizzazione dei fenomeni di interferenza linguistica e le etichette metalinguistiche proposte da Gusmani (si vedano almeno Gusmani 1986, 1987; cfr. anche Bombi 2009, 2020 e la bibliografia ivi riportata).

#### 3.1. *Prestiti linguistici*

Il prestito linguistico consiste nella riproduzione da parte di una lingua replica di una parola alloglotta appartenente a una lingua modello sul duplice piano del significante e del significato (Gusmani 1986, 1987). I prestiti possono andare incontro a fenomeni di *acclimatamento* e di *integrazione* «che costituiscono due dispositivi metalinguistici estremamente importanti per capire da una parte l'effettiva familiarità manifestata dai parlanti nei confronti di espressioni nelle concrete pratiche comunicative e dall'altra gli adattamenti formali che accompagnano la ricezione del materiale alloglotta in seno alla lingua di arrivo» (Bombi 2020: 22). L'acclimatamento non comporta dunque modifiche operate

dalla lingua replica, ma è «correlato con l'uso che i parlanti fanno delle parole di origine alloglotta e si può manifestare oltre che dalla generalizzazione di impiego anche dalla creazione di derivati» (*ibidem*). Come si vedrà, il prestito *cartufula* rappresenta un ottimo esempio di acclimatemento, mostrando così la fortuna che il termine di prestito ha avuto nella lingua replica (cfr. *infra*). L'*integrazione* designa invece «l'influsso esercitato dalla lingua ricevente nello sforzo di adeguare il termine di tradizione straniera alle sue strutture fonematiche, morfologiche ecc.» (Gusmani 1986: 23). In questa sede ho rilevato fenomeni di integrazione fonologica, morfologica e semantica. L'*integrazione fonologica* consiste «nell'adattamento alle abitudini articolatorie e nell'assimilazione alle strutture fonematiche della lingua che accoglie il prestito» (Gusmani 1986: 33), l'*integrazione morfologica* si ha quando il parlante interpreta il modello preso a prestito riconoscendone i componenti morfologici e attribuendogli un'interpretazione grammaticale tale che gli permetta di inserirlo, ad esempio, in un paradigma flessionale indigeno «a seguito dell'identificazione tra il morfema alloglotta e una categoria corrispondente della lingua replica» (Bombi 2020: 24). Un caso "estremo" di integrazione morfologica è rappresentato dall'*iper caratterizzazione morfemica*, che consiste nella «rideterminazione, pleonastica dal punto di vista del modello, di un prestito mediante l'aggiunta, in funzione motivante, di un morfema della lingua-replica» (Gusmani 1986: 349). L'*integrazione semantica* si ha invece quando vi è uno «scarto di significato che può caratterizzare le unità lessicali di provenienza alloglotta in rapporto ai valori di cui esse sono portatrici in lingua modello» (Bombi 2020: 33). Negli esempi che seguiranno si potrà notare un restringimento della significazione di alcuni termini di prestito (cfr. *infra* gli esempi *lusch* e *doi*).

I principali lavori sui prestiti in saurano sono quelli di Norman Denison (si vedano almeno Denison 1983, 1985, 1987, 1994). In questi lavori lo studioso analizza il materiale alloglotta di origine friulana nel lessico saurano con intenti primariamente da linguista storico, allo scopo di trarre dati utili a ricostruire la cronologia relativa di specifici fenomeni linguistici. Ciò consente all'autore di trarre conseguenze sulla datazione della colonizzazione della valle, ma anche di affrontare questioni di fonetica storica sia del saurano sia del friulano, dal momento che la forma dei prestiti friulani in saurano può dare indicazioni sul sistema fonologico friulano all'epoca dell'adozione del prestito. Questi lavori mostrano come i prestiti di più antica attestazione, che si presume siano entrati in saurano dal friulano prima che terminasse la colonizzazione della zona (Denison 1987: 138), siano stati soggetti ai mutamenti fonetici propri del saurano all'interno della famiglia germanica, come passaggio di *a* tonica del medio alto tedesco a *o*, come accade anche nelle altre varietà bavaresi meridionali, per cui in saurano troviamo *koze* 'malga', che dunque deriverebbe da friul. *ciase* 'casa' (< lat. *casa*). Questo prestito, tra l'altro, potrebbe essere indicazione del fatto che

nel momento in cui questa parola è entrata nella lingua replica, la palatalizzazione di lat. *k* in friulano carnico non era ancora avvenuta (Denison 1985: 135). Ciò sembrerebbe confermato dal fatto che nei prestiti più recenti *c* del friulano è stato integrato fonologicamente per approssimazione in *ʃ*: *ciadrea* ‘sedia’ (< frl. *ciadrèe*)<sup>5</sup>, *ciaval* ‘cavallo’ (< frl. *ciavàl*), *viac* ‘viaggio’ (< frl. *viac*’).

L’adattamento fonologico dei prestiti dal friulano è la norma in saurano, e i prestiti di antica attestazione sono stati oggetto anche di integrazione morfologica. È questo il caso di *lusch/lische* ‘luce artificiale, non naturale’, dove la distinzione tra singolare e plurale è resa attraverso l’*Umlaut*, in questo caso tra *u* e *i*. Tale procedimento di formazione del plurale è presente in saurano come nelle altre lingue germaniche, ma è un processo grammaticale (alla Sapir 1921) diacronicamente più antico della suffissazione per quanto riguarda la resa del plurale, e quindi è tanto più significativo che questo processo interessi termini di origine alloglotta.

Nell’esempio precedente si può notare anche un fenomeno di integrazione semantica. Dal momento che in saurano il concetto di ‘luce’ è veicolato dal termine indigeno *liecht*, il prestito *lusch* è entrato nella lingua replica con il significato più ristretto di ‘luce artificiale’. Lo stesso adattamento si riscontra nel prestito *doi* ‘due’ del friulano che in saurano designa unicamente ‘il due’ del gioco delle carte, lasciando al termine patrimoniale *zba* il significato generico di ‘due’. Questi casi sembrano inoltre rappresentare un esempio di *polarizzazione semantica*, in cui i termini di prestito e i termini patrimoniali si spartiscono lo spazio semantico specializzando così la loro significazione (sul tema si veda Orioles 2015).

In saurano troviamo alcuni termini, come *bafa* ‘mezzina di lardo’ e *cartufula/gartufula* ‘patata’, che presentano tratti assimilabili a quelli dei *prestiti di ritorno* e dei *prestiti mediati*. I primi sono «tipi lessicali che, presi a prestito da una lingua straniera, successivamente, con un movimento circolare, ritornano alla lingua di partenza con il nuovo valore sviluppato in ambiente alloglotta» (Gusmani 1986: 117-119). I prestiti mediati si hanno invece quando un termine affronta un passaggio intermedio in una terza lingua passando dalla lingua modello alla lingua replica (sui prestiti mediati e, in generale, sull’intermediazione nei fatti di interferenza si veda Orioles 2006: 23-27). In questo caso però, come osserva Zuin (2022: 71) riguardo a termini simili in timavese, occorre stabilire come inquadrare il saurano in relazione alle altre varietà tedesche. Dal momento che il saurano è da considerarsi in sincronia come una varietà del tutto indipendente

<sup>5</sup> I termini saurani sono riportati utilizzando la norma grafica riportata nella grammatica saurana (CATTARIN 2020) e in uso presso la comunità. Si è deciso di seguire tale norma grafica e non quella scelta dal dizionario saurano (DENISON – GRASSEGER 2007) dal momento che è assimilabile ad una notazione fonetica. I termini in friulano sono sempre riportati con la grafia proposta in PIRONA (1992).

dal diasistema tedesco, propenderei per l'ascrizione di questi termini tra i prestiti mediati. Certo è, comunque la si voglia considerare, che non appare evidente uno scarto semantico nei termini che designano e pare abbiano sempre designato quegli specifici referenti. Il termine *cartùfule* è presente in friulano carnico con il significato di 'patata' ed è evidentemente un prestito adattato fonologicamente e morfologicamente dal tedesco *Kartoffel*. Il termine friulano è stato a sua volta il modello del saurano *cartufula*<sup>6</sup>. L'acclimatamento di questo prestito è anche testimoniato dalla presenza del composto *gartufuladrukhar* 'schiacciapate'. Qualcosa di simile sembra essere accaduto con il termine *bafa*, prestito dal friulano *bàfe*, che sembrerebbe rimandare al modello *bache* del medio alto tedesco, sempre con lo stesso significato.

Vorrei inoltre porre l'attenzione su un caso di ipercaratterizzazione morfemica. In saurano è presente l'antroponimo *Mariutle*. La base di partenza è l'antroponimo friulano *Mariùte* (cfr. it. *Mariuccia*) in cui si può agevolmente individuare la radice lessicale *Maria* e il suffisso friulano valutativo con valore diminutivo flesso al femminile *-ute*. Il prestito, entrato in saurano già nella forma suffissata<sup>7</sup>, è stato ulteriormente suffissato con il morfema *-le*, il quale corrisponde perfettamente al friulano *-ut(e)*, e che in saurano si può applicare a tutti gli antroponimi.

### 3.2. Induzione di morfema

Nella terminologia metalinguistica di Roberto Gusmani (1986: 155-164 e 1987: 105-106) si utilizza il tecnicismo *induzione di morfema* quando un elemento formativo della lingua modello viene adottato nella lingua replica. Ciò avviene perché nella lingua replica sono presenti una serie di prestiti da cui i parlanti riescono ad individuare ed estrapolare «un morfema potenzialmente in grado di diventare produttivo di neoformazioni anche totalmente indipendenti da modelli esogeni» (Bombi 2020: 140). Il processo dell'induzione di morfema consta quindi di diversi passaggi: l'individuazione di un componente formativo e l'attribuzione allo stesso di un valore grammaticale (entrambi questi

<sup>6</sup> Osservo *en passant* che anche in timavese esiste il prestito *kartufula* che convive però con la forma patrimoniale *ckartoufl* (cfr. GASSER – GEYER 2002 al quale mi sono attenuto per la grafia adottata). In sappadino invece questo prestito non esiste ed è attestato unicamente *eapfl* (cfr. BENEDETTI – KRATTER 2010).

<sup>7</sup> Non mi soffermo in questa sede sullo statuto dei morfemi valutativi. Nella bibliografia di settore infatti è molto dibattuto se questo processo morfologico sia ascrivibile alla flessione o alla derivazione (sull'argomento si vedano almeno SCALISE – BISETTO 2009 e GRANDI – KÖRTVÉLYESSY 2015).

passaggi sono basati su procedimenti analogici), e il suo utilizzo produttivo, sovraestendendo l'ambito di applicazione del morfema anche a basi patrimoniali, indipendentemente dal modello esogeno. Denison (1977) riporta ben due casi di induzione di morfema in saurano. In entrambi si tratta di morfemi rappresentanti la flessione nominale di plurale. Il primo caso è rappresentato dalla desinenza *-s* del friulano. Questa forma di plurale viene utilizzata con alcuni gruppi di parole:

- i prestiti romanzi di recente ingresso in saurano che non sono interessati dall'*Umlaut*<sup>8</sup>: *ativitat/ativitats* 'attività/attività', *dotor/dotors* 'dottore/dottori' *kusina/kusinas* 'cugina/cugine';
- alcuni termini nativi terminanti in *-ar* indicanti per lo più gruppi di persone, spesso *nomina agentis* o demotici: *tischlar/tischlars* 'falegname/falegnami', *Zahrar/Zahrars* 'saurano/saurani', *zintigar/zintigars* 'peccatore/peccatori';
- altre parole non di prestito: *bitibarin/bitibarins* 'vedova/vedove', *burt/burts* 'oste/osti', *pforar/pforars* 'parroco/parroci'.

Il secondo esempio di induzione di morfema riguarda invece il plurale in *-i* dei prestiti friulani di genere maschile terminanti in *-l*: *fazul/fazui* 'fagiolo/fagioli', *funeral/funerali* 'funerale/funerali'.

A mio parere però ci troviamo di fronte a due fenomeni linguistici sostanzialmente diversi. Mentre la regola morfologica legata al suffisso di plurale *-i* si applica solamente a una lista ben definita di prestiti dal friulano (ovvero quelli terminanti in *-l*) e che già nella lingua modello seguono questa specifica regola, nel primo caso siamo di fronte a un esempio prototipico di questo particolare tipo di interferenza morfologica. Si può infatti ipotizzare che in diacronia il plurale in *-s* si sia in un primo momento applicato solo ai sostantivi di origine friulana<sup>9</sup>, come il plurale in *-l*, e che in un secondo momento la regola si sia estesa a basi germaniche ma solo ad alcuni termini dotati di particolari tratti semantici (come il concetto di 'umano' e 'collettivo'), per poi nell'ultima fase estendersi anche ad altre basi (sempre però dotate del tratto + umano), partendo con ogni probabilità da quelle terminanti in *-r*, come appunto *pforar*.

<sup>8</sup> Giacché come abbiamo visto, i prestiti romanzi di antico ingresso nella lingua saurana sono stati morfologicamente integrati e quindi sono soggetti alle regole di flessione produttive in una fase arcaica del saurano, tipo appunto l'*Umlaut*.

<sup>9</sup> Manifestando in questo senso un comportamento simile a quello dei *tratti di strato* (sull'approccio stratale cfr. almeno SPENCER 1991, HAY – PLAGG 2004, MANOVA – ARONOFF 2010), anche se nella loro formulazione originale sono stati usati per spiegare il processo grammaticale della suffissazione all'interno del processo morfologico della derivazione, mentre qui si sta parlando di morfemi flessivi.

### 3.3. *Calchi linguistici*

Il *calco linguistico* è quel fenomeno di interferenza che consiste nella riproduzione della ‘forma interna’ del modello alloglotto. Seguendo l’indicazione di Gusmani si è soliti distinguere tra *calchi semantici* e *calchi strutturali*. Come osserva Orioles (1997: 211-218 e si veda anche Orioles 2009: 229-241) la nozione di calco semantico presenta storicamente dei limiti definatori piuttosto sfumati, e sotto questa etichetta metalinguistica sono stati negli anni raggruppati fenomeni interlinguistici piuttosto eterogenei. Rimanendo nell’orizzonte teorico di Roberto Gusmani possiamo definire i calchi semantici come «fenomeni di interferenza linguistica che consistono in estensioni semantiche stimulate da modelli alloglotti in grado di produrre effetti profondi sul sistema della lingua replica» (Bombi 2009: 140). Un caso di calco semantico è quello del verbo *aufknafln* ‘sbottonare’. Oltre al primo significato ‘aprire la parte abbottonata dei vestiti’, in saurano ha assunto anche quello metaforico propria della lingua modello, in questo caso l’italiano, di ‘parlare apertamente’. Vediamo dunque in questo caso che la polisemia legata al termine ‘sbottonare’ proprio della lingua modello abbia condizionato la semantica di una parola di origine indigena, permettendole di acquisire un secondo valore altrimenti sconosciuto nella lingua replica. Anche il termine *haus* ‘casa’ nel significato di ‘cucina’ rappresenta un calco semantico, in questo caso probabilmente dal friulano, anche se questa seconda accezione parrebbe essere presente anche in altre lingue parlate in aree non distanti seppure non contigue (cfr. Denison – Grassegger 2007 s.v. *haus*).

Il *calco strutturale* «è un procedimento che ha la prerogativa di arricchire il vocabolario di una lingua con nuove unità lessicali create sul modello di espressioni straniere delle quali riproducono lo schema formativo» (Orioles 2012: 173). Essi differiscono dai calchi semantici nel fatto che il parlante riproduce sia la motivazione strutturale sia quella semantica dell’archetipo straniero. Gusmani distingue poi tra *calchi strutturali di derivazione*, *calchi strutturali di composizione*, *calchi sintagmatici* e *calchi sintematici*. In saurano, così come nel tedesco standard, sono presenti i *verbi con particella* (*Partikelverben*, cfr. Gaeta 2017: 157-160), che nella grammatica saurana (Cattarin 2020: 93-93) sono definiti *verbi sintagmatici*, categoria che sussume tanto i verbi con particella quanto i verbi prefissati (*Präfixverben*) del tedesco. In tedesco le due categorie di verbi differiscono tanto nel comportamento morfologico quanto in quello sintattico, cosa che invece non sembra avvenire in saurano. Denison (2000, 2001) propone un confronto tra i verbi sintagmatici del saurano e i *verbi analitici* del friulano, mostrando una tabella di corrispondenza tra 39 forme verbali friulane e altrettante saurane. Sembra evidente che questi rappresentino dei calchi strutturali, resta però da stabilire se siano di derivazione o di composizione. A rigor di logica, quando ci troviamo di fronte a un prefisso saremmo di fronte a casi di calchi

strutturali di derivazione, come nel caso di *untergean* ‘andare sotto (le armi)’ (< friul. *lâ sot*) e *untermochn* ‘seppellire’ (< friul. *meti sot*). In altri casi invece ci troviamo di fronte a dei calchi strutturali di composizione, dal momento che la forma verbale è composta da una radice verbale e da radici di altre classi lessicali, ad esempio avverbi, come in *vurvantstrogn* ‘continuare, portare avanti’ (< friul. *puartâ indenant*). Denison osserva come in questo caso il contatto con il friulano abbia favorito la produttività di questo specifico processo di formazione di parola, che è presente anche nelle altre varietà germaniche e quindi è da considerarsi a tutti gli effetti indigeno, ma che in questo specifico contesto plurilingue assume una nuova forza proprio in virtù del contatto linguistico.

Dai dati proposti da Denison possiamo rintracciare anche alcuni casi di *calchi sintematici*. La nozione di *sintema* viene mutuata da Martinet (1967) e ripresa da Gusmani per la definizione del calco sintematico, il quale indica la riproduzione di «una combinazione di elementi che, pur essendo in altro contesto auto-semantici, diventano nel sistema sinsemantici, perdono cioè la loro autonomia di significato: in tal caso i componenti non recano ciascuno un distinto tratto significativo [...], ma si integrano in un'unità più vasta e complessa, che semanticamente li trascende e rispetto alla quale essi rivestono il ruolo di semplici costituenti formali» (Gusmani 1986: 211). Segnalo ad esempio *vame laibe gean* ‘andare di corpo’ (< friul. *lâ di/dal cuarp*) e *oarzien vander schpaise* ‘uccidere’, lit. ‘tirare giù dalle spese’ (< friul. *tirâ jù des spesis*). Al di fuori dell'elenco di Denison, a questa tipologia di calco potrebbe essere ascritta l'espressione *billen zogen* ‘voler dire, significare’, sulla quale tornerò nel § 4.

Sempre a proposito dei verbi sintagmatici saurani, in questa sede vorrei inoltre focalizzare l'attenzione su due casi particolari che, benché non possano essere ascritti all'elenco dei calchi linguistici, presentano tuttavia alcuni fenomeni interessanti in ottica interlinguistica. Alcuni verbi composti presentano delle particolarità interessanti dal punto di vista dell'interferenza strutturale nel meccanismo di composizione già citato. È il caso di *tsanond(e)r-ramern* ‘unire con fili di rame’. Il verbo è composto dall'avverbio *tsanond(e)r* ‘insieme’ (etimologicamente analizzabile come *zu+ein+ander* ‘l'uno con l'altro’, cfr. Kranzmayer 1960) e da *ramern* che deriva dal friulano *ramâ* o dall'italiano *ramare* ‘ricoprire un oggetto metallico con un sottile strato di rame’. Questo meccanismo di composizione è tipicamente saurano: esistono infatti diversi verbi composti da *tsanond(e)r* in giunzione con un verbo (ad es. *tsanond(e)r-laitn* ‘suonare tutte le campane insieme’, *tsanond(e)r-leign* ‘ripegare’). Nel caso di *tsanond(e)r-ramern* non ci troviamo dunque di fronte a un calco, ma a un processo di formazione di parola proprio del sistema linguistico saurano, che utilizza però elementi formativi attinti sia dallo strato patrimoniale del lessico sia da quello alloglotto.

Altre volte invece accade che un termine patrimoniale venga glossato nel dizionario come frutto di interferenza, anche se a uno sguardo più approfondito

non sembrerebbe così. È il caso per esempio di *heremuštrogn* ‘portare qualcuno sulle spalle’, verbo che a detta dei lessicografi sarebbe composto da *heren* ‘portare, trascinare’ flesso all’imperativo singolare + *mùs* ‘asino’ in friulano + *trogn* ‘portare’ (Denison – Grassegger 2007, s.v. *heremuštrogn*). In saurano però esiste la parola *kogar* ‘asino’<sup>10</sup>, che si ricollega al friulano carnico *cogar*. L’etimologia di questo verbo sarebbe invece a mio avviso da connettere con la forma tedesca *mühsan tragen* ‘portare a fatica’ (cfr. ted. *Mühsan* ‘fatica’), creando così un composto a sua volta prefissato con la particella *her-* dal valore locativo. Questa forma verbale sarebbe poi stata rianalizzata vedendo all’interno la radice friulana per *mùs*, seguendo un processo piuttosto comune di etimologia popolare.

#### 4. *Il ruolo di ArDLiS nello studio dei fenomeni di contatto*

Come viene illustrato in questo volume da Francesco Costantini, il tema della tutela delle minoranze linguistiche è sempre stato al centro degli interessi scientifici di Roberto Gusmani con, come è ovvio, un’attenzione particolare al contesto della regione Friuli Venezia Giulia, caratterizzato appunto dalla presenza di numerose comunità alloglotte e da un diffuso plurilinguismo. In *Prospettive del plurilinguismo in Valcanale* del 1996 egli rileva come “sarebbe un dovere civile prima ancora che scientifico creare un archivio di documentazione che raccolga soprattutto quelle forme espressive (orali e non formalizzate) che andrebbero altrimenti irrimediabilmente perdute”. E proprio in questa ottica nasce il progetto ArDLiS “Archivio Digitale della Lingua Saurana”, nato nell’ambito delle attività del *Laboratorio di Comunicazione e linguistica* del DIUM, Dipartimento di studi umanistici e del patrimonio culturale dell’Università di Udine. Questo progetto ha lo scopo di digitalizzare i documenti linguistici saurani, sia antichi sia moderni, ottemperando a quel “dovere civile” di cui parlava Gusmani. L’archivio infatti si rivolge sia agli specialisti del settore, linguisti che vogliono accedere liberamente alle testimonianze linguistiche saurane, sia alla comunità saurana, che può trovare agevolmente, online e open-access, le testimonianze della propria memoria collettiva. Le testimonianze scritte sono più variegate. L’attenzione è posta sia sul passato che sul presente. Oltre ai lavori di taglio storico-antropologico sulle origini dell’insediamento, all’interno di ArDLiS vengono digitalizzate, tradotte e glossate le prime testimonianze letterarie che risalgono all’Ottocento.

Vengo ora ai risvolti pratici di questo archivio digitale nella ricerca da me condotta. Gli esempi riportati nel presente lavoro sono tratti dallo spoglio dal

<sup>10</sup> Il termine patrimoniale *eizl* ha invece il significato di ‘mulo’

vocabolario saurano Denison – Grassegger (2007). Tale opera lessicografica si configura come un dizionario trilingue dell'uso, con notazioni di carattere etimologico, e non ha quindi la ricchezza dei dizionari storici per quanto riguarda gli esempi, che sono per lo più tratti dall'uso. ArDLiS contiene invece numerose attestazioni antiche del saurano. Tra queste è presente la riproduzione, la trascrizione e la traduzione della *Dottrina Cristiana*, opera ottocentesca attribuita a mons. Plozzer, parroco di Sauris nella seconda metà del XIX secolo. Il primo manoscritto di questa opera è stato oggetto di studio in alcuni recenti lavori di Costantini e dello scrivente (cfr. Costantini 2019, Sidraschi 2022, Sidraschi – Costantini in stampa), i quali, oltre ad avere retrodatato l'opera ai primi decenni dell'Ottocento, hanno osservato come questa apparentemente non risenta se non in minima parte del contatto linguistico tra saurano e friulano. Non sono infatti presenti prestiti, e sembra anzi che il redattore, qualora non abbia potuto disporre dei termini necessari alla trattazione, abbia adattato parole tedesche alla fonetica e alla grafia saurana (per una trattazione approfondita di questo punto si rimanda a Sidraschi – Costantini in stampa). Se guardiamo adesso ai verbi composti, la bibliografia di settore attesta per esempio l'esistenza del verbo *untermochn* 'seppellire', lit. 'fare sotto', calco strutturale di composizione (imperfetto) dal friulano *meti sot* lit. 'mettere sotto'. Nel primo manoscritto della *Dottrina Cristiana* non troviamo alcuna attestazione di questa forma verbale, troviamo invece *pegroben*, termine formato sul modello del tedesco *begraben*, sempre con lo stesso significato. Questa assenza pone diversi interrogativi, legati alla presenza o meno a quella altezza cronologica di *untermochn* in saurano, o sull'eventuale valore diafasico legato a questo tipo di formazioni verbali. La loro assenza potrebbe ad esempio significare che questo tipo di verbi era percepito come eminentemente "parlato", come accade ancora oggi per i verbi analitici romanzi.

Un altro caso interessante è dato dal calco sintematico *billen zogen*. Come si è visto (§ 3.3) questo calco è presente nel repertorio saurano col significato di 'voler dire, significare'. Questa forma convive con *padaitn* (cfr. tedesco *bedeuten*), che però è una forma molto rara. Nella *Dottrina Cristiana* troviamo invece unicamente il calco, come nell'esempio che segue (*Dottrina Cristiana* I, 4):

*F. Bos bil Sogen dises bort Menschberdung?*

D. Cosa vuol dire questa parola Incarnazione?

*O. Es bil sogen dos der Son Gottes ist menschborden, und hot ain Laip unt aine Sel ongenommen bie bir hoben.*

R. Essa vuol dire che il Figlio di Dio si è fatto uomo, e ha preso un Corpo e un'Anima come (li) abbiamo noi.

## 5. Conclusioni

In questo lavoro ho voluto proporre una panoramica dei principali fenomeni di interferenza rilevati dalla bibliografia di settore e dal dizionario saurano Denison – Grassegger (2007) tra il saurano e le parlate romanze contigue, in particolare il friulano di varietà carnica. Si è dunque visto che questi fenomeni possono agevolmente essere inquadrati nelle tipologie dell'interferenza linguistica proposte da Roberto Gusmani. Il presente lavoro non ha dunque avuto tanto lo scopo di rilevare nuovi fenomeni, quanto quello di mostrare come il modello teorico e la terminologia metalinguistica proposti dall'autore si rivelino tuttora imprescindibile nello studio dei fenomeni di interferenza. Nel caso dei fenomeni di interferenza in saurano poi, il peculiare contesto in cui si colloca questa isola linguistica germanofona sembra attagliarsi perfettamente agli interessi dello studioso.

Nella seconda parte del lavoro, infine, abbiamo visto come un archivio digitale di una minoranza linguistica possa aiutare gli studiosi a rendere più completa la documentazione su una specifica varietà, aggiungendosi agli strumenti normativi e lessicografici tradizionali, consentendo così di approfondire gli studi sulla varietà linguistica parlata nell'isola linguistica germanofona di Sauris/Zahre.

### Riferimenti bibliografici

- Angeli 2003 = F. ANGELI, *Conservazione e innovazione nella parlata germanofona di Sauris*, «Ce fastu?» 79 (2003): 183-204.
- Benedetti – Kratter 2010 = M. BENEDETTI, C. KRATTER, *Plodar Berterpuech. Vocabolario sappadino-italiano italiano-sappadino*, Crocetta di Montello (Treviso), Grafiche Antiga, 2010.
- Bombi 2009 = R. BOMBI, *La linguistica del contatto. Tipologie di anglicismi nell'italiano contemporaneo e riflessi metalinguistici* (Collana «Lingue, culture e testi», diretta da V. Orioles 11), Roma, Il Calamo, 2009.
- Bombi 2020 = R. BOMBI, *Interferenze linguistiche. Tra anglicismi e italianismi*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2020.
- Cattarin 2020 = F. CATTARIN, *Learn de zahrar sproche. Grammatica della lingua saurana*, Pasian di Prato (Udine), LithoStampa, 2020.
- Costantini 2019 = F. COSTANTINI, *Aspetti di linguistica saurana* (Collana «Lingue, culture e testi», diretta da V. Orioles 25), Roma, Il Calamo, 2019.
- Costantini 2021 = F. COSTANTINI, *Dinamiche di sviluppo nel repertorio linguistico di due isole linguistiche germanofone in Friuli*, in *Lingue in contatto e linguistica applicata: individui e società*, a cura di M.E. Favilla, S. Machetti, Milano, AItLA: 59-75.

- Denison 1968 = N. DENISON, *A Trilingual Community in Diatypic Perspective*, «Man» n.s. 3/4 (1968): 578-592. [Ora in Denison 2021: 33-50]
- Denison 1969 = N. DENISON, *Friulano, italiano e tedesco a Sauris*, in *Atti del congresso internazionale di linguistica e tradizioni popolari*, a cura di L. Ciceri, Udine, Società Filologica Friulana, 1969: 87-96. [Ora in Denison 2021: 51-58]
- Denison 1971 = N. DENISON, *Some Observations on Language Variety and Plurilingualism*, in *Social Anthropology and Language*, edited by E. Ardener, London, Tavistock Publications, 1971: 157-183. [Ora in Denison 2021: 59-78]
- Denison 1977 = N. DENISON, *Language death or language suicide?*, «Linguistics» 15/191 (1977): 13-22 [Ora in Denison 2021: 79-86]
- Denison 1980 = N. DENISON, *Sauris: a case study of language shift in progress*, in *Sprachkontakt und Sprachkonflikt*, hrsg. von P.H. Nelde, Wiesbaden, Steiner (= Zeitschrift für Dialektologie und Linguistik, Beihefte, Heft 32), 1980: 335-342. [Ora in Denison 2021: 87-96]
- Denison 1983 = N. DENISON, *Sauris: la questione delle origini*, in *Atti del convegno "Timau, Sauris, Sappada, isole alloglotte da salvare"*, Centro Studi di Timau, 30-31 luglio 1982, s.l., s.e., 1983: 35-40 [Ora in Denison 2021: 117-124]
- Denison 1985 = N. DENISON, *Aspetti linguistici e sociali della pluriglossia in Friuli e in Austria*, «Incontri linguistici» 10 (1985): 21-32. [Ora in Denison 2021: 125-136]
- Denison 1987 = N. DENISON, *Romanisches im Zahrer Deutsch*, in *Akten der Theodor Garntner-Tagung (Rätoromanisch und Rumänisch) in Vill/Innsbruck 1985*, hrsgg. von G.A. Plangg, M. Iliescu, Innsbruck, AMÆ, 1987: 255-262 [Ora in Denison 2021: 263-274]
- Denison 1990 = N. DENISON, *Spunti teorici e pratici dalle ricerche sul plurilinguismo con particolare riferimento a Sauris*, in *Aspetti metodologici e teorici nello studio del plurilinguismo nei territori dell'Alpe Adria*, a cura di L. Spinozzi Monai, Udine, Aviani Editore, 1990: 169-177. [Ora in Denison 2021: 155-162]
- Denison 1993 = N. DENISON, *Friuli, laboratorio (socio)linguistico*, in *La cultura popolare in Friuli. Lo sguardo da fuori. Atti del convegno di studio (Udine, palazzo Mantica, 21 novembre 1992)*, a cura di G.P. Gri, G. Fornasir, Udine, Accademia delle Scienze, Lettere e Arti, 1993: 27-55. [Ora in Denison 2021: 181-202].
- Denison 1994 = N. DENISON, *Diachrone und synchrone Aspekte der Mundart der Deutschen Sprachinsel Zahre*, in *Die Deutschen Sprachinseln in den Südalpen Mundarten und Volkstum*, hrsg von M. Hornung, Hildesheim-Zürich-New York, Georg Olms Verlag, 1994: 223-236.
- Denison 2000 = N. DENISON, *Wo Tauben sind...*, in *Sprache und Name in Mitteleuropa*, hrsg. von H.D. Pohl, Wien, Edition Praesens, 2000: 26-35.
- Denison 2001 = N. DENISON, *Permeabilità di confini strutturali sotto l'aspetto della realtà plurilingue*, in *I confini del dialetto. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Sappada/Plodn, Belluno, 5-9 luglio 2000)*, a cura di G. Marcato, Padova, Unipress, 2001: 177-184. [Ora in Denison 2021: 263-274]
- Denison 2021 = N. DENISON, *Scritti scelti di linguistica saurana*, a cura di F. Costantini, Udine, Forum, 2021.

- Denison – Grassegger 2007 = N. DENISON, H. GRASSEGGER, *Zahrer Wörterbuch. Vocabolario saurano*, Amaro (Udine), Il Segno Litografia, 2007.
- Gaeta 2017 = L. GAETA, *Lineamenti di grammatica tedesca*, Roma, Carocci, 2017.
- Gasser – Geyer 2002 = A. GASSER – I. GEYER, *Wörterbuch der deutschen Mundart von Tischelwang/Timau*, Wien, Edition Praesens.
- Geyer 1999 = I. GEYER, *Sprachinsel. Anmerkungen zu Definition und Forschungsstradition*, in *Probleme der oberdeutschen Dialektologie und Namenkunde. Vorträge des Symposiums zum 100. Geburtstag von E. Kranzmayer (Wien 20.-22. Mai 1997)*, hrsgg. von P. Wiesinger, W. Bauer, P. Ernst, Wien, Edition Praesens, 199: 152-170.
- Grandi – Körtvélyessy 2015 = N. GRANDI, L. KÖRTVÉLYESSY (a cura di), *Edinburgh Handbook of Evaluative Morphology*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2015.
- Gusmani 1986 = R. GUSMANI, *Saggi sull'interferenza linguistica*, II edizione accresciuta, Firenze, Le Lettere, 1986.
- Gusmani 1987 = R. GUSMANI, *Interlinguistica*, in *Linguistica storica*, a cura di R. Lazzeroni, Roma, Carocci, 1987: 87-114.
- Gusmani 1988 = R. GUSMANI, *Considerazioni conclusive sul convegno*, in *Isole linguistiche e culturali. Atti del 24° Convegno dell'A.I.M.A.V. (Udine, 13-16 maggio 1987). Isole linguistiche e culturali all'interno di culture minoritarie: problemi psico-linguistici, socio-linguistici, educativi*, a cura di N. Perini, Udine, Consorzio per la costituzione e lo sviluppo degli insegnamenti universitari ("Pubblicazioni Consorzio universitario di Udine. Sezione miscellanea" 8), 1988: 257-259.
- Gusmani 1996 = R. GUSMANI, *Prospettive del plurilinguismo in Valcanale*, in *Večjezičnost na evropskih mejah. Primer Kanalske doline – Multilinguismo ai confini dell'Europa. La Valcanale – Mehrsprachlichkeit auf den europäischen Grenzgebieten. Beispiel Kanaltal – Multilingualism on European borders. The case of Valcanale [Valcanale, October 1995: anthology of lectures and papers]*, a cura di I. Šumi, S. Venosi, Sedež Kanalska dolina – Seat Valcanale, Ukve, SLORI, 1996: 151-155.
- Hay – Plagg 2004 = J. HAY, I. PLAGG, *What constrains possible suffix combinations? On the interaction of grammatical and processing restrictions in derivational morphology*, «Natural Language and Linguistic Theory» 22 (2004): 565-96.
- Hornung 1964 = M. HORNUNG, *Mundartkunde Osttirols, eine dialektgeographische Darstellung mit volkskundlichen Einblicken in die alpbäuerliche Lebenswelt*, Wien, Hermann Böhlau Nachf.
- Hornung 1964 = M. HORNUNG, *Alte Gemeinsamkeiten in speziellen Wortschatz südbairischer Sprachinseln*, in *Studia linguistica et philologica. Festschrift für Klaus Matzel zum sechzigsten Geburtstag*, hrsgg. von H.W. Eroms, B. Gajek, H. Kolbt, Heidelberg, Winter, 1984: 325-32.
- Kranzmayer 1960 = E. KRANZMAYER, *Die Sprachaltertümer in den Mundarten der Tiroler Hochtäler*, «Zeitschrift für Mundartforschung» 27/3 (1960): 160-92.
- Lorenzoni 1937 = G. LORENZONI, *La toponomastica di Sauris oasi tedesca in Friuli, «Ce fastu?»* 13/3-4-6 (1937): 95-112, 148-58, 250-92.

- Manova – Aronoff 2010 = S. MANOVA, M. ARONOFF, *Modeling affix order*, «Morphology» 20 (2010): 109-131.
- Martinet 1967 = A. MARTINET, *Éléments de linguistique générale*, II edizione, Paris, Colin, 1967.
- Orioles 1997 = V. ORIOLES, *Calchi semantici greci in latino: a proposito di una recente pubblicazione*, «Incontri Linguistici» 20 (1997): 171-177.
- Orioles 2003 = V. ORIOLES, *Isola linguistica: una matrice terminologica in via di revisione*, «Incontri Linguistici» 31 (2003): 211-218.
- Orioles 2006 = V. ORIOLES, *Etimologie eterodosse. Allotropi, europeismi, composti dotti, prestiti indiretti o plurimi*, in *Percorsi di parole* (Collana «Lingue, culture e testi», diretta da V. Orioles, 5), Roma, Il Calamo 2006: 11-32.
- Orioles 2009 = V. ORIOLES, *Il calco semantico*, in *Studi plurilingui e interlinguistici in ricordo di Roberto Gusmani*, a cura di C. Marcato e V. Orioles, Numero monografico di «Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture» 16 (2009): 229-241.
- Orioles 2012 = V. ORIOLES, *Il calco strutturale. Da Werner Betz a Roberto Gusmani*, in *Per Roberto Gusmani. Linguistica storica e teorica. Vol. 2, tomo 2*, a cura di V. Orioles, Udine, Forum, 2012: 173-184.
- Orioles 2015 = V. ORIOLES, *Le spie sociolinguistiche nei prestiti. Tra mondo antico ed età contemporanea*, in *Contatti interlinguistici fra presente e passato*, a cura di C. Consani, Milano, LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, 2015: 219-236.
- Pirona 1992 = G.A. PIRONA – E. CARLETTI – G.B. CORGNALI, *Il nuovo Pirona. Vocabolario friulano*, II edizione, Udine, Società Filologica Friulana.
- Sapir 1921 = E. SAPIR, *Language*, New York, Harcourt, Brace & World, 1921.
- Scalise – Bisetto 2009 = S. SCALISE, A. BISETTO, *La struttura delle parole*, Bologna, Il Mulino, 2009.
- Schmeller 1838 = J.A. SCHMELLER, *Über die sogennanten Cimbern der VII und XIII Communen auf den Venedischen Alpen und ihre Sprache*, «Abhandlungen der Bayerischen Akademie der Wissenschaften [Ohilosophisch-Philologische und Historische Klasse] 3/2, 1838: 560-708.
- Sidraschi 2022 = D. SIDRASCHI, *Il primo manoscritto della Dottrina Cristiana in saurano*, in *La lingua e i suoi contesti*, a cura di F. Zuin, D. Sidraschi (Collana «Lezioni di linguistica e comunicazione» diretta da R. Bombi, F. Costantini, V. Orioles), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2022: 69-88.
- Sidraschi – Costantini in stampa = D. SIDRASCHI, F. COSTANTINI, *Un manoscritto ottocentesco della Dottrina Cristiana nella parlata tedesca di Sauris/Zahre in Carnia: origini del testo e analisi linguistica*, in stampa.
- Spencer 1991 = A. SPENCER, *Morphology Theory*, Oxford, Blackwell, 1991.
- Zuin 2022 = F. ZUIN, *L'influenza del friulano nella varietà tedesca di Timau*, «Incontri Linguistici» 45 (2022): 51-75.



Francesco Costantini  
“*Stirb und werde!*”  
*Roberto Gusmani e le lingue minoritarie*

*Abstract:* This contribution aims to reconstruct some central points in Roberto Gusmani’s thought on minority languages. The scholar addressed the topic of minorities in a series of articles published between the end of the 1980s and the early 2000s, when minority languages were brought to the fore in scientific discussion both thanks to developments in sociolinguistics and by virtue of the institutional debate on the proposals for the protection of minorities. The article focuses in particular on the scholar’s reflections on the terminology used to designate “linguistic minorities”, on his point of view on the relationship between minority varieties and linguistic research, on his thought about multilingual repertoires and on how a “sensible” approach that legislation to protect minorities should look like.

*Keywords:* Minority languages, multilingualism, multilingual repertoire.

## 1. *Introduzione*

Il presente contributo ha per obiettivo ricostruire alcuni snodi centrali nella riflessione di Roberto Gusmani sulle lingue minoritarie. Il tema delle minoranze linguistiche è affrontato da Gusmani in alcuni articoli scritti in un arco di circa quindici anni (Gusmani 1988, 1990, 1994a, b, 1995, 1996a, b, 1998a, b, 1999, 2002, 2004). A questi lavori, incentrati sulla riflessione circa la nozione di minoranza linguistica, di isola linguistica, sul rapporto tra lingua e gruppo etnico (e la loro non identificazione), sulle proposte per la tutela delle lingue minoritarie, vanno aggiunti alcuni lavori sulle interferenze in contesti minoritari (Gusmani 1983a, b), contesti – è evidente – particolarmente floridi in relazione all’indagine sul contatto linguistico.

Considerata la mole degli scritti pubblicati da Gusmani (ben oltre trecento titoli, cfr. Orioles 2009), non si tratta di per sé di un numero di studi particolarmente indicativo. Tuttavia, considerato il relativamente breve arco temporale in cui tali articoli furono dati alle stampe, si può a ragione ritenere che le lingue

minoritarie abbiano occupato una porzione non insignificante della riflessione linguistica dello studioso tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Duemila.

Per tale ragione è sembrato non irrilevante cercare di individuare alcuni elementi preminenti nel pensiero di Gusmani sul tema minoritario, tanto più che i contributi dello studioso in tale ambito furono pubblicati in un periodo in cui le lingue minoritarie furono portate alla ribalta nella discussione scientifica – e non solo! – sia grazie agli sviluppi nell’ambito della sociolinguistica, sia in virtù del dibattito istituzionale sulle proposte di tutela delle minoranze (ben sintetizzato in Gusmani 1994a e in 2004).

Il seguito del presente articolo si articola in sezioni che tematizzano le riflessioni di Gusmani sulla terminologia impiegata per designare le “minoranze linguistiche” e le “lingue minoritarie” (§2), sull’apporto che lo studio di tali varietà può fornire alla linguistica generale e alla linguistica storica (§3), sulla definizione di un plurilinguismo “ideale” (§4) e, per concludere (§5), sull’impostazione che dovrebbe avere una legislazione di tutela della minoranze “di buon senso” (per riprendere una formulazione presente nel titolo di un lavoro sul tema scritto dallo studioso, cfr. Gusmani 1996b), considerato l’assetto del repertorio plurilingue delle comunità minoritarie.

## 2. “Minoranza” e “minoritario”: una questione terminologica

Una prima considerazione retrospettiva riguarda la terminologia stessa che oramai è entrata nell’uso in relazione alle comunità alloglosse. In un suo articolo di metà anni Novanta, Gusmani (1995: 189) propone una prima riflessione sull’espressione “minoranza linguistica”, per la quale lo studioso scrive che «un maggior rigore terminologico non guasterebbe». Riprendendo la definizione di Cardona<sup>1</sup>, Gusmani scrive che le lingue minoritarie possono essere caratterizzate come lingue «dotate di scarso o nullo prestigio, dunque con un ruolo sociale marginale» (*ibid.*), ma naturalmente ciò implica che esse «non necessariamente sono parlate da una minoranza» (*ibid.*); d’altra parte “minoranza” e “minoritario” fanno riferimento a un dato di natura puramente quantitativa e sono dunque «concetti piuttosto estranei alla problematica linguistica, dato che il criterio del numero dei parlanti è il più estrinseco, e dunque il meno indicativo, per la caratterizzazione di un idioma, la cui diffusione non incide in modo sostanziale sul suo funzionamento» (*ibid.*).

In un successivo lavoro (Gusmani 1996b) il termine “minoranza linguistica” è nuovamente giudicato dallo studioso come «non molto soddisfacente»

<sup>1</sup> Si veda Cardona (1984).

(p. 170), poiché non chiaramente definiti sono i parametri – geografici, sociali – utili a definire una lingua come “minoritaria”. Ad esempio il tedesco – si legge – è certamente minoritario se considerato in rapporto al territorio italiano, ma maggioritario nella Provincia autonoma di Bolzano. A tale dato oggettivo lo studioso aggiunge anche un dato soggettivo, legato alla percezione dei parlanti rispetto ai codici “minoritari”: lo sloveno, per riprendere l’esempio proposto nello scritto menzionato, è, sì, minoritario in termini quantitativi non solo nel territorio italiano, ma anche nella regione Friuli Venezia Giulia e nelle provincie di Trieste, Gorizia e Udine, aree di tradizionale presenza di popolazioni di lingua slovena e in cui lo sloveno gode dello statuto di lingua minoritaria, ma probabilmente non è considerato dai suoi stessi parlanti come una lingua minoritaria proprio in virtù del suo storico radicamento nel territorio. D’altra parte, se l’aggettivo “minoritaria” è da intendersi in termini sociolinguistici seguendo il già citato Cardona, di modo che una lingua minoritaria è una lingua dotata di scarso prestigio e impiegata solo con funzioni comunicative “basse”, allora un termine più appropriato sarebbe, secondo Gusmani, «‘lingue marginali’ o eventualmente ‘minori’» (p. 171), qualificazione che tuttavia veicolerebbe connotazioni negative. Oltretutto va da sé – precisa lo studioso – che non necessariamente una lingua “minoritaria” nel senso inteso da Cardona viene parlata da una minoranza: nel suo articolo Gusmani non menziona esempi, ma non è difficile pensare a situazioni di diglossia, in cui il codice di minor prestigio è “marginale” o “minore” ma non minoritario (si pensi, ad esempio, allo *Schweizerdeutsch*, lingua che pur essendo relegata a funzioni “basse” è parlata da circa l’87% della popolazione della Svizzera tedesca).

Una terza etichetta terminologica discussa da Gusmani (1996b) è quella di “lesser-used languages”, utilizzata nella titolazione dello *European Bureau for Lesser-Used Languages*, l’organizzazione non governativa istituita nel 1982 (attiva fino al 2010) e finanziata dalla Commissione Europea con lo scopo di promuovere la diversità linguistica in Europa<sup>2</sup>; lo studioso osserva che anche in questo caso, in assenza di precisi criteri classificatori, il termine risulta poco accurato, in quanto equipara realtà linguistiche socialmente e politicamente molto differenti: Gusmani menziona a titolo di esempio il sardo, «accreditato, secondo alcune stime, di parecchie centinaia di migliaia di parlanti», e l’irlandese, lin-

<sup>2</sup> A questo proposito sarà bene ricordare che la Carta europea delle lingue regionali o minoritarie (elaborata dal Consiglio d’Europa e approvata nel 1992) definisce all’art. 1 due parametri fondamentali nel definire una lingua come “lingua regionale” o “lingua minoritaria”: (i) l’impiego storicamente radicato della lingua nel territorio di uno stato da parte di «cittadini di questo Stato che costituiscono un gruppo numericamente inferiore al resto della popolazione dello Stato»; (ii) la lingua deve essere “differente” «dalla(e) lingua(e) ufficiale(i) di questo Stato» (cfr. Orioles 2003, Berruto 2009).

gua ufficiale della Repubblica d'Irlanda: l'una, dunque, impiegata da un numero consistente di parlanti ma priva (al tempo della pubblicazione dell'articolo) di riconoscimento legislativo; l'altra riconosciuta dalla stessa costituzione irlandese come lingua ufficiale, ma con un numero di parlanti nativi limitato a qualche decina di migliaia.

Va poi osservato che in Gusmani (1994b) compare un termine alternativo per designare le lingue di minoranza ossia "lingua di identificazione". In tale articolo (p. 79) lo studioso precisa che le lingue sono strumenti comunicazione, ma che oltre a tale funzione esse ne possiedono un'altra, ossia la «funzione di identificazione»<sup>3</sup>; si legge in tale contributo (*ibid.*):

La lingua non è soltanto uno strumento, è anche quello che chiamiamo *segnale*, cioè un mezzo per indicare agli altri, ad esempio, a quale gruppo apparteniamo, qual è la nostra ideologia, quale il nostro stato d'animo, ecc. [...] Naturalmente vi sono molti casi in cui la lingua di comunicazione e la lingua di identificazione coincidono, ma non è sempre così. Ricorderò anzi in proposito quanto riportato da H. Schuchardt e riferito ad uno sloveno del Carso triestino, che, richiesto da Schuchardt di indicare quale lingua usasse, rispose: "C'è la lingua del pane che è l'italiano e la lingua del cuore che è lo sloveno".

Come l'esempio suggerisce, il termine "lingua di identificazione" appare qui usato in riferimento a una lingua di minoranza; del resto – precisa Gusmani (*ibid.*) – «le lingue di identificazione, a differenza di quelle di comunicazione, non hanno grandissima diffusione, a meno che non vengano riconosciute come vettori per attestare individualità ritrovate». Dunque una "lingua minoritaria" può essere caratterizzata come una "lingua di identificazione", ma il contrario non si dà necessariamente. Si legge infatti poco dopo che «le lingue di identificazione possono essere molte e varie, così i *gerghi*: la lingua dei giovani, la lingua degli specialisti, la lingua dei tecnici»; si tratta di codici utilizzati «al di là delle necessità comunicative, proprio per sottolineare l'appartenenza, diremmo, a un clan» (*ibid.*). Dunque i due concetti sono in parte sovrapponibili, ma non pienamente coincidenti.

È forse qui il caso di notare l'affinità lessicale tra il termine utilizzato da Gusmani ed il costrutto "lingua identitaria", che in anni recenti è stato impiegato con una certa frequenza sia per designare le lingue di gruppi minoritari o etnici di recente insediamento (come possibile calco del fr. *langue identitaire*), sia per

<sup>3</sup> Si ricorderà qui, a proposito dell'uso di una lingua come «atto di identità» il fondamentale lavoro di Le Page, Tabouret-Keller (1985).

indicare le lingue generalmente riconosciute come portatrici di particolari valori culturali nei quali i parlanti potrebbero riconoscersi<sup>4</sup>.

Una questione terminologica legata a quella del termine “lingua minoritaria” riguarda inoltre il costrutto “isola linguistica”. Anche in questo caso secondo Gusmani (1987) si pone in primo luogo una questione terminologica, quella dell’«inadeguatezza della metafora “isola”» (p. 257). Tale metafora, scrive lo studioso, «dà un’idea di separazione, mentre la situazione di gran lunga più frequente è quella di osmosi tra l’isola e il territorio linguistico circostante, che si traduce nella combinazione di più registri nel repertorio dei parlanti “isolani”» (*ibid.*). Si tratta di una situazione ben nota a chi si occupi di isole linguistiche: il repertorio comunitario in comunità definibili come “isole linguistiche” è di norma composito, includendo al suo interno, oltre alla varietà locale, una varietà regionale e la lingua standard, secondo differenti configurazioni di dominanza (cfr. Denison 1968, Francescato, Solari Francescato 1994 [2013], Costantini 2021).

### 3. *La rilevanza delle minoranze per le scienze del linguaggio*

L’“osmosi” di cui parla Gusmani è per lo studioso anche uno dei motivi di maggiore interesse nell’indagine sulle minoranze linguistiche nella prospettiva dello studio del contatto tra lingue. Su questo aspetto sono a più riprese offerte nei suoi scritti considerazioni degne di nota.

Nello scritto menzionato pocanzi (Gusmani 1987) trova spazio un’opportuna riflessione sull’approccio più adeguato per comprendere la realtà delle isole linguistiche – ma considerazioni analoghe valgono naturalmente sulle minoranze in generale. L’approccio «genealogico» – afferma lo studioso – risulta limitativo proprio per le complesse dinamiche sociolinguistiche che caratterizzano i codici minoritari; un approccio più promettente, ma pure da integrare, è invece dato dalla sociolinguistica, la quale «consente di studiare la distribuzione funzionale dei vari registri costituenti il repertorio» (p. 258). Anche tale approccio può tuttavia non essere sufficiente: lo studio delle minoranze linguistiche – afferma lo studioso – risulta più congruo in una prospettiva interdisciplinare, «in cui l’apporto della linguistica venga opportunamente integrato dal punto di vista dell’etnologia, della storia, della folcloristica» (*ibid.*), affiancando «alla considerazione

<sup>4</sup> Ad esempio l’italiano, intesa come «lingua nella quale è insita la capacità di evocare valori semiotici di buon gusto, di fantasia e di creatività, che soprattutto gli stranieri vedono attraversare la nostra storia culturale intellettuale» (Casini 2015: 93); per tale uso del termine “lingua identitaria” si veda anche Vedovelli (2005).

sincronica quella diacronica in senso lato, in quanto forse in nessun caso come per le isole linguistiche le vicende del passato hanno un'importanza rilevante nel determinare i comportamenti linguistici attuali» (*ibid.*).

D'altra parte – scrive Gusmani – lo studio delle isole «proprio per l'eccezionalità delle situazioni di funzionamento della lingua che le caratterizza» (*ibid.*) riveste un particolare interesse per la linguistica teorica e per la linguistica storica, a motivo della «frequenza e singolarità dei fenomeni d'interferenza che si osservano in queste aree» (*ibid.*). Infatti, come scrive lo studioso,

le isole forniscono in genere una documentazione d'eccezionale evidenza sia per la situazione linguistica dell'area di provenienza al momento del distacco, sia per l'evoluzione raggiunta dall'ambiente linguistico circostante all'epoca dei primi contatti, in quanto molti dei prestiti compiuti risalgono proprio all'epoca del primo insediamento. Anche certe situazioni linguistiche del passato possono trarre luce da considerazioni ispirate alle osservazioni che si possono compiere nelle isole linguistiche attuali (*ibid.*).

Altrove (Gusmani 1996a) lo studioso sottolineerà nuovamente il valore che lo studio dei contesti minoritari riveste per la linguistica del contatto e per le radici sociolinguistiche proprie dei fenomeni di contatto. Si legge infatti a p. 153, al termine di un'analisi su alcuni esempi di fenomeni di interferenza presenti nella varietà slovena di Camporosso (Valcanale):

Questi pochi cenni sono sufficienti a documentare la grandissima e complessa varietà nonché l'eccezionale interesse degli effetti prodotti dal secolare plurilinguismo in quest'area, ma consentono altresì di fare alcune riflessioni. Innanzitutto proprio la profondità di tali effetti presuppone una comunità almeno bilingue, che utilizza a seconda delle circostanze l'uno o l'altro idioma e proprio per questo tende a mescolarli, cioè ad ispirarsi ai modelli forniti da una lingua anche quando parla l'altra.

Queste affermazioni conducono a un altro punto focale nella riflessione di Gusmani circa le comunità in cui è parlata una lingua minoritaria, ossia il ruolo storico svolto dal plurilinguismo in tali comunità.

#### 4. *Il plurilinguismo "ideale"*

La "mescolanza" dei codici alla quale Gusmani accenna nella precedente citazione non deve destare per lo studioso preoccupazione in una prospettiva "puristica": tutt'altro. Il plurilinguismo proprio delle comunità in cui si parlano lingue minoritarie dimostra che la convivenza di codici linguistici differenti può

significare «integrazione, fruttuosa apertura verso gli altri e capacità di ricezione» (Gusmani 1996a: 153). I fenomeni di interferenza evidenti nelle lingue minoritarie non sarebbero, dunque, come spesso è ritenuto in particolare tra i “non addetti ai lavori”, un indice di «degradazione dell’originaria purezza dell’idioma» (*ibid.*), quanto piuttosto «la documentazione tangibile dell’arricchimento culturale che si accompagna sempre a queste vistose forme di mescolanza» (*ibid.*); “mescolanza” che implica «un intrinseco dinamismo, un equilibrio sempre precario tra le diverse lingue coinvolte, che può variare in rapporto soprattutto a fatti socio-economici, ma anche religiosi, politici, ecc.», secondo dinamiche da valutare caso per caso, di modo che «se in un caso la lingua può assurgere a mezzo fondamentale ed inequivoco di autoidentificazione, altre volte essa è apprezzata soprattutto nella funzione di strumento per comunicare ed accedere ad una cultura più prestigiosa, o anche semplicemente a migliori occasioni di lavoro» (*ibid.*).

Ecco, dunque, che nella polarità identificazione/strumentalità si viene a definire ciò che altrove Gusmani chiama “plurilinguismo ideale” (Gusmani 1994b: 81), una condizione sociolinguistica in cui trovano una mediazione due esigenze di ogni parlante: quella «di poter stabilire dei rapporti più ampi possibili con altri individui» e quella di «affermare la propria individualità» (*ibid.*). In un articolo del 1995 tale situazione è descritta ulteriormente:

Non vi è dubbio che la situazione ideale (nel senso di più auspicabile, non nel senso di irreali) è quella in cui diverse lingue convivono pacificamente nel tempo senza che i parlanti di ciascuna debbano sentirsi membri di una parte ‘minoritaria’ o ‘maggioritaria’, senza che pressioni esterne alterino quell’equilibrio che in un libero regime di plurilinguismo – in cui nessuno è censurato per la lingua che parla e tutti si sforzano di comunicare con tutti – si viene a costituire naturalmente (Gusmani 1995: 193).

Si badi che secondo lo studioso ciò non implica che i codici presenti in un repertorio “ideale” intrattengano tra loro rapporti paritari: «nel plurilinguismo spontaneo [...] si creano sempre nuove ‘gerarchie’»; tuttavia la differenza di funzione e di statuto tra codici è una «condizione naturale» che non pregiudica in sé la stabilità del diasistema. In due occasioni (Gusmani 1994b: 82, 1995: 193) lo studioso menziona come esemplare di tale condizione di “plurilinguismo ideale” l’evocazione da parte dello scrittore Elias Canetti (in *La lingua salvata*) della sua infanzia nella poliglotta città nativa di Rustschuk (oggi Ruse, in Bulgaria), in cui diversi codici (giudeo-spagnolo, tedesco, bulgaro, romani, ecc. – «in un solo giorno si potevano sentire sette o otto lingue», scrive Canetti) erano utilizzati in modo del tutto spontaneo e naturale.

### 5. *La tutela e la promozione delle minoranze*

La condizione di “plurilinguismo ideale” – scrive Gusmani (1994: 81) – «si stabilisce per via naturale»; è palese, tuttavia, che il Novecento ha messo in discussione l’equilibrio delle realtà plurilingui e il ruolo delle lingue minoritarie nelle comunità plurilingui. Il contesto socio-economico che è andato sviluppandosi nel corso del secolo passato – osserva lo studioso in riferimento alla Valcaonale (Gusmani 1996a:154) – ha certamente creato opportunità di sviluppo, ma ha anche determinato «perdite, dolorose non solo per quanti sono affettivamente legati a luoghi, tradizioni, ideali, ma anche per colui che sa apprezzare l’irripetibile significatività di ogni momento della storia».

Ecco, dunque, che si pone la questione della tutela delle minoranze e il modello di tutela che si vuole proporre da un punto di vista legislativo. Sul primo punto Gusmani afferma a più riprese il valore del plurilinguismo – e dunque della tutela della lingue minoritarie (si veda ad esempio Gusmani 1994b: 82: «vorrei sottolineare il valore del plurilinguismo come *bene* a cui i popoli europei devono rimanere fedeli»). Sul secondo punto – e in particolare sul modello di cui gli enti amministrativi si vogliono dotare per tutelare il plurilinguismo e le minoranze – la posizione che Gusmani invoca è dettata da «obiettività scientifica» (Gusmani 1996a : 151) e non dà adito a soluzioni, quali quelle proposte dalla legislazione italiana sulle minoranze linguistiche, che lo studioso giudica nel complesso come «velleitarie», per quanto dettate da buone intenzioni. Le obiezioni dello studioso riguardano in primo luogo l’opportunità dello strumento legislativo ai fini della promozione delle lingue minoritarie:

Un provvedimento funziona solo se vi è coincidenza tra le tendenze che maturano nella società civile e le disposizioni calate dall’alto. Infatti la scelta dello strumento linguistico non può essere imposta, perché ubbidisce da un lato a fattori di tipo psicologico e dall’altro a ragioni di praticità e comodità. E ciò vale anche per le cosiddette lingue di identificazione (Gusmani 1994b: 81).

Qualsiasi intervento legislativo non può inoltre prescindere dalla funzione che una lingua minoritaria svolge all’interno del repertorio necessariamente plurilingue di cui è parte:

[...] le scelte linguistiche sono primariamente indirizzate al soddisfacimento di concrete esigenze, tra le quali rientrano il prestigio sociale, la promozione culturale, l’ampliamento delle relazioni interindividuali, ma anche [...] il bisogno di autoidentificazione. Il dirigismo linguistico e l’artificiosità di certe misure, che vorrebbero attribuire ad una lingua un ruolo che non ha agli occhi dei suoi stessi parlanti, non giovano nelle situazioni di difficoltà (Gusmani 1995: 194).

In sostanza, una legislazione di tutela delle lingue minoritarie che non tenga conto del contesto “ecologico” in cui le lingue minoritarie sono utilizzate si fonda su principi inadeguati, portando tra l’altro ad ulteriori questioni di non semplice soluzione, quali la necessità di fissazione di uno standard e la necessità di stabilire la varietà da utilizzare eventualmente nell’insegnamento scolastico – quale? Quella locale? Uno standard regionale? Una *Dachsprache*? In quest’ultimo caso – osserva Gusmani – nasce «il pericolo che l’introduzione della “Dach-sprache” renda ancor più precaria la sopravvivenza della varietà insulare» (Gusmani 1988: 259; su questo punto si veda Gusmani 1994a: 207, 210; si veda anche Gusmani 2003). L’insegnamento scolastico delle lingue e delle culture minoritarie per altro può avere secondo lo studioso un ruolo fondamentale per valorizzare «l’originalità culturale locale» (Gusmani 1988: 259), a patto che la legislazione di tutela preveda interventi al fine di «garantire l’autosufficienza economica, nonché la conservazione dell’ambiente e del tessuto sociale» caratteristico di una comunità minoritaria.

In ogni caso, scrive lo studioso (Gusmani 1995: 194), «nessun intervento può salvare dalla scomparsa un idioma che i suoi stessi parlanti abbiano deciso di abbandonare a favore di un altro ritenuto più idoneo» – affermazione che richiama in modo limpido quanto il linguista britannico Norman Denison ebbe a scrivere in un articolo dall’eloquente titolo *Language Death or Language Suicide?* (Denison 1977)<sup>5</sup>.

D’altra parte, la mancata trasmissione di un codice da una generazione all’altra – ciò che determina la “morte di una lingua” – non corrisponde in sé al termine né di una tradizione linguistica né tantomeno di una tradizione culturale; scrive Gusmani (1995: 94) a questo proposito:

la storia dimostra come abitudini articolatorie, singole parole, strutture grammaticali e modelli espressivi di una lingua ormai spenta sopravvivono spesso, seppur in veste differente, nell’idioma che l’ha sostituita, non già come materia inerte, bensì come elementi integrati in una realtà in continuo divenire.

Da qui il goethiano *Stirb und werde!*<sup>6</sup>, posto in chiusura al lavoro da cui è tratta la citazione precedente e che si è voluto riprendere nel titolo del presente

<sup>5</sup> «[...] We can say that there comes a point when multilingual parents no longer consider it necessary or worthwhile for the future of their children to communicate with them in a low-prestige language variety, and when children are no longer motivated to acquire active competence in a language which is lacking in positive connotations such as youth, modernity, technical skills, material success, education. The languages at the lower end of the prestige scale retreat from ever increasing areas of their earlier functional domains, displaced by higher prestige languages, until there is nothing left for them appropriately to be used about. In this sense they may be said to “commit suicide”» (Denison 1977: 22).

<sup>6</sup> Dal componimento *Selige Sehnsucht*.

articolo, da intendersi non come un segnale di disincanto e di rassegnazione rispetto a un futuro privo di certezze per le minoranze linguistiche, quanto piuttosto come un invito – paradossale e provocatorio – a un sereno reinventarsi e a non temere ciò che il futuro riserva.

### *Riferimenti bibliografici*

- Berruto 2009 = G. Berruto, *Lingue minoritarie*, in *XXI secolo. Comunicare e rappresentare*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, pp. 335-346.
- Casini 2015 = S. Casini, *Italianismi e pseudoitalianismi nel mondo globale: il ruolo dell'enogastronomia*, in R. Bombi e V. Orioles (a cura di), *Italiani nel mondo. Una Expo permanente della lingua e della cucina italiana*, Udine, Forum, 2015, pp. 89-102.
- Costantini 2021 = F. Costantini, *Dinamiche di sviluppo nel repertorio di due isole linguistiche germanofone in Friuli*, in S. Machetti, M.E. Favilla (a cura di), *Lingue in contatto e linguistica applicata: individui e società. Atti del XX Congresso AltLA, Università per Stranieri di Siena, 20-22 febbraio 2020*, Perugia, Guerra, 2021, 59-75.
- Denison 1968 = N. Denison, *Sauris: A Trilingual Community in Diatypic Perspective*, «Man» n.s., 3(4), pp. 578-592.
- Denison 1977 = N. Denison, *Language Death or Language Suicide?*, in R. Wodak-Leodolter, W.U. Dressler (eds.), *Language Death*, s.n. «International Journal of Sociology of Language» 12 / «Linguistics» 15 (1978), pp. 13-22.
- Denison 1990 = N. Denison, *Spunti teorici e pratici dalle ricerche sul plurilinguismo con particolare riferimento a Sauris*, in L. Spinozzi Monai (a cura di), *Aspetti metodologici e teorici nello studio del plurilinguismo nei territori dell'Alpe Adria*, Udine, Aviani Editore, 169-177.
- Dorian 1981 = N. Dorian, *Language Death: The Life Cycle of a Scottish Gaelic Dialect*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1981.
- Dressler, Wodak-Leodolter 1977 = W. Dressler, R. Wodak-Leodolter, *Language Preservation and Language Death in Brittany*, «Linguistics» 15 (1977), 33-44. <https://doi.org/10.1515/ling.1977.15.191.33>
- Francescato, Solari Francescato 1994 [2012] = G. Francescato, P. Solari Francescato, *Timau. Tre lingue per un paese*, Congedo, Lecce [riedizione a cura di V. Orioles, 2012, Congedo, Lecce].
- Giacalone 1979 = A. Giacalone, *Lingua dialetto e comportamento linguistico. La situazione di Gressoney*, Aosta, Musumeci, 1979.
- Gusmani 1983a = R. Gusmani, *Interferenze slavo-tedesche a Camporosso in Valcanale*, «Terra Cimbra» XII, nn. 47-48 (luglio-dicembre 1981) [1983] [= *A Marco Scovazzi, Studi in memoria*, a cura di G. Volpato], pp. 17-19.
- Gusmani 1983b = R. Gusmani, *Schuchardt e le interferenze slavo-romanze nell'area adriatica*, «Studi e Saggi Linguistici» 23, pp. 1-13, rist. in *Itinerari linguistici*, pp. 251-2643.

- Gusmani 1988 = R. Gusmani, *Considerazioni conclusive sul convegno*, in *Isole linguistiche e culturali. Atti del XXIV Convegno dell’A.I.M.A.V. (Udine, 13-16 maggio 1987)*, a cura di N. Perini, Udine, Consorzio per la Costituzione e lo Sviluppo degli insegnamenti universitari, 1988, pp. 257-259.
- Gusmani 1990 = R. Gusmani, *Presentazione di Aspetti metodologici e teorici nello studio del plurilinguismo nei territori dell’Alpe-Adria*. Atti del Convegno internazionale (Udine, 12-14 ottobre 1989), testi raccolti a cura di L. Spinozzi Monai, Tricesimo (Udine), Consorzio Universitario di Udine / Aviani editore, 1990, pp. 7-8.
- Gusmani 1994a = R. Gusmani, *La proposta di legge per la tutela delle minoranze linguistiche*, in *La semantica in prospettiva diacronica e sincronica*. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Macerata-Recanati, 22-24 ottobre 1992), a cura di M. Negri e D. Poli, Pisa, Giardini, 1994, pp. 205-211.
- Gusmani 1994b = R. Gusmani, *Il plurilinguismo europeo*, «Etnostoria», semestrale del Centro Internazionale di Etnostoria di Palermo I (1994), pp. 77-82.
- Gusmani 1995 = R. Gusmani, *Qualche equivoco a proposito delle ‘minoranze linguistiche’*, in *Il ruolo culturale delle minoranze nella nuova realtà europea*. Atti del Congresso internazionale (Università degli Studi di Trieste, 22-26 settembre 1994), a cura di G. Trisolini, vol. I, Roma, Bulzoni [= Letterature di frontiera – Littératures frontalières], 1995, pp. 189-194.
- Gusmani 1996a = R. Gusmani, *Prospettive del plurilinguismo in Valcanale*, in *Vecjezicnost na evropskih mejah. Primer Kanalske Doline / Multilinguismo ai confini dell’Europa. La Valcanale / Mehrsprachlichkeit auf den europäiischen Grenzgebieten. Beispiel Kanaltal / Multilingualism on European borders. The case of Valcanale* [Valcanale, October 1995: anthology of lectures and papers], edited by I. Sumi and S. Venosi, SLORI, Sedez Kanalska dolina / Seat Valcanale, 1996, pp. 151-155.
- Gusmani 1996b = R. Gusmani, *La tutela delle lingue minoritarie tra retorica e buon senso*, in *Minoranze e lingue minoritarie*. Convegno internazionale (Napoli, Istituto Universitario Orientale, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, 6-7 aprile 1995), a cura di C. Vallini, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1996, pp. 169-183.
- Gusmani 1998a = R. Gusmani, *Introduzione al Convegno / Introduction to the Conference*, in *Ethnos e comunità linguistica: un confronto metodologico interdisciplinare / Ethnicity and Language Community: an Interdisciplinary and Methodological Comparison*. Atti del Convegno internazionale (Udine, Centro Internazionale sul Plurilinguismo, 5-7 dicembre 1996), a cura di R. Bombi e G. Graffi, Udine, Forum, 1998, pp. 11-24.
- Gusmani 1998b = R. Gusmani, «*Sprache ist mehr als Blut*», «Plurilinguismo» 5 (1998), pp. 61-74.
- Gusmani 1999 = R. Gusmani, *A proposito di un rapporto sulle minoranze linguistiche*, «Incontri Linguistici» 21 (1998) [1999], pp. 185-188.
- Gusmani 2002 = R. Gusmani, *I perché di una posizione critica*, in *La legislazione nazionale sulle minoranze linguistiche. Problemi, applicazioni, prospettive*. In

- ricordo di Giuseppe Francescato. Atti del Convegno di Studi (Udine, 30 novembre-I dicembre 2001)*, a cura di V. Orioles, Udine, Forum [= «Plurilinguismo. Contatti di lingue e culture» 9], 2002, pp. 115-122.
- Gusmani 2004 = R. Gusmani, *Some Thoughts about Language and Ethnos*, «Alkalmazott Nyelvtudomány» 4/1 (2004), pp. 4-11.
- Le Page, Tabouret-Keller 1985 = R.B. Le Page, A. Tabouret-Keller, *Acts of Identity: Creole-Based Approaches to Language and Ethnicity*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985.
- Orioles 2003 = V. Orioles, *Le minoranze linguistiche. Profili sociolinguistici e quadro dei documenti di tutela*, Roma, Il Calamo, 2003.
- Orioles 2009 = V. Orioles (a cura di), *Roberto Gusmani (1935-2009). Profilo bibliografico*, in G. Borghello, *Per Roberto Gusmani. Linguaggi, culture, letterature. Studi in ricordo, 1*, Udine, Forum, 2009, pp. xvii-xliii.
- Vedovelli 2005 = M. Vedovelli, *L'italiano nel mondo da lingua straniera a lingua identitaria: il caso 'freddoccino'*, «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», 34/3 (2005), pp. 585-609.

## Fuori Collana

115. *Tipi forestali e preforestali della Regione Molise*, a cura di Vittorio GARFI e Marco MARCHETTI, 2011, pp. 280, € 35,00. (esaurito) **978-88-6274-280-1**
116. *Linguistica e filologia digitale: aspetti e progetti*, a cura di Paola COTTICELLI KURRAS, 2011, pp. 180, € 17,00. **978-88-6274-263-4**
117. *Spagna e regno di Sardegna dal 1814 al 1860. Studi, inventari e documenti inediti*, a cura di Vittorio SCOTTI DOUGLAS, 2011, pp. 788, € 50,00. **978-88-6274-312-9**
118. Sanzio BALDUCCI, *Dizionario di retorica. Con un'appendice su lingue antiche e moderne*, 2011, pp. XXII-406, € 20,00. **978-88-6274-316-7**
119. *Bibliografia degli scritti di Maria Luisa Doglio*, a cura di Luisella GIACHINO e Clara LERI, 2011, pp. XVI-56, € 8,00. **978-88-6274-318-1**
120. *Scuola d'ascolto, scuola in ascolto*, Atti della Giornata di studio sulla didattica dell'ascolto per la scuola primaria, a cura di Silvana CHIESA, 2011, pp. 188, € 18,00. **978-88-6274-320-4**
121. *The Capricious Thread: Memory and the Modernist Text*, edited by Teresa PRUDENTE, 2012, pp. VI-134, € 17,00. **978-88-6274-289-4**
122. Francesca BALBONI, *Roma Caput Mundi: laddove Oriente e Occidente si incontrano*, 2012, pp. XVI-324, € 28,00. **978-88-6274-303-7**
123. *"Tanti affetti in tal momento". Studi in onore di Giovanna Garbarino*, a cura di Andrea BALBO, Federica BESSONE, Ermanno MALASPINA, 2011, pp. XVIII-910, € 120,00. **978-88-6274-308-2**
124. Gaetano BERRUTO, *Saggi di sociolinguistica e linguistica*, a cura di Giuliano BERNINI, Bruno MORETTI, Stephan SCHMID, Tullio TELMON, 2012, pp. VIII-484, € 35,00. **978-88-6274-324-3**
125. *«Vestigia notitai»*. *Scritti in memoria di Michelangelo Giusta*, a cura di Edoardo BONA, Carlos LÉVY, Giuseppina MAGNALDI, 2012, pp. XIV-550, € 70,00. **978-88-6274-353-2**
126. *«La penna che non si spezza»*. *Emilio Salgari a cent'anni dalla morte*, Atti del Convegno internazionale di studi (Torino, 11-13 maggio 2011), a cura di Clara ALLASIA e Laura NAY, 2012, pp. 308, € 25,00. **978-88-6274-372-3**
127. Seamus TAGGART, David ZAMMIT, *Italy: Garibaldi's Mistake? The Trials and Tribulations of a State Yet to be Refounded and a People Finally Made, 1861-2011 and Beyond*, 2012, pp. 308, € 25,00. **978-88-6274-380-8**
128. *La Leçon des dialectes. Hommages a Jean-Philippe Dalbera*, textes réunis par Michèle OLIVIÉRI, Guylaine BRUN-TRIGAUD, Philippe DEL GIUDICE, 2012, pp. XX-400, € 35,00. **978-88-6274-416-4**
129. *Il linguaggio della pubblicità italiano e tedesco: teoria e prassi*, cura di Paola COTTICELLI KURRAS, Elke RONNEBERGER-SIBOLD, Sabine WAHL, 2012, pp. 364, € 40,00. **978-88-6274-427-0**
130. Francesco BENOZZO, *Appello all'UNESCO per liberare Dante dai dantisti*, 2013, pp. 16, € 4,00. **978-88-6274-432-4**
131. *Filologia e linguistica. Studi in onore di Anna Cornagliotti*, a cura di Luca BELLONE, Giulio CURA CURÀ, Marco CURSIETTI, Matteo MILANI, 2013, pp. XIV-1006, € 120,00. **978-88-6274-397-6**
132. *Spagna e regno di Sardegna dal 1814 al 1860. Una introduzione*, a cura di Vittorio SCOTTI DOUGLAS, 2013, pp. 136, € 15,00. **978-88-6274-457-7**
133. *Unità e molteplicità in Italia, fra lingua e cultura: 1861-2011*, a cura di Marco CARMELO, Annamaria CACCHIONE, Maria Laura IASCI, 2013, pp. XII-228, € 18,00. **978-88-6274-465-2**
134. *«Diverse voci fanno dolci note»*. *L'Opera del Vocabolario Italiano per Pietro G. Beltrami*, a cura di Pär LARSON, Paolo SQUILLACIOTTI, Giulio VACCARO, 2013, pp. XXVIII-276, € 30,00. **978-88-6274-480-5**
135. Maria Luisa PORZIO GERNIA, *Simulante retroque prospiciens. Studi di linguistica storica*, a cura di Mario IODICE, 2013, pp. XXIV-576, € 50,00. **978-88-6274-492-8**
136. *"Deste artefe"*. *Estudios dedicados a Aldo Ruffinatto*, editados por Guillermo CARRASCÓN y Daniela CAPRA con Maria Consolata PANGALLO y Jole SCAMUZZI, 2014, pp. XXXII-508, € 80,00. **978-88-6274-512-3**
137. *L'eredità scientifica di Roberto Gusmani*, a cura di Raffaella BOMBI, Paola COTTICELLI KURRAS, Vincenzo ORIOLES, 2014, pp. XII-136, € 18,00. **978-88-6274-535-2**

138. Carmen UGO, Aldo PEROSINO, *Il cimitero ebraico di Alessandria*, 2014, pp. XII-248, 32 tavv. f.t. a colori, € 40,00. **978-88-6274-536-9**
139. *Metodi Testo Realtà*, Atti del Convegno di Studi (Torino, 7-8 maggio 2013), a cura di Margherita QUAGLINO e Raffaella SCARPA, 2014, pp. XII-180, € 20,00. **978-88-6274-542-0**
140. Domenico SANTAMARIA, *Benvenuto Aron Terracini esegeta di Graziadio Isaia Ascoli. Storiografia e teoria linguistica*, 2015, pp. XXXVIII-370, € 35,00. **978-88-6274-580-2**
141. *Aspetti prosodici e testuali del raccontare: dalla letteratura orale al parlato dei media*, Atti del X convegno dell'Associazione Italiana Scienze della Voce (Torino, 22-24 gennaio 2014), a cura di Antonio ROMANO, Matteo RIVOIRA, Ilario MEANDRI, 2015, pp. XXIV-64, con DVD allegato, € 15,00. **978-88-6274-602-1**
142. Adriano PENNACINI, *Discorsi eloquenti da Ulisse ad Obama e oltre*, 2015, pp. XXX-602; 2ª ediz. riveduta e corretta, 2017, pp. XXX-594, € 50,00. **978-88-6274-609-0**
143. *James Joyce: Whence, Whither and How. Studies in Honour of Carla Vaglio - Studi in onore di Carla Vaglio*, a cura di Giuseppina CORTESE, Giuliana FERRECCIO, Maria Teresa GIAVERI, Teresa PRUDENTE, 2015, pp. XIV-570, € 90,00. **978-88-6274-595-6**
144. *Studi in onore di Vittoria Dolcetti Corazza*, a cura di Carla FALLUOMINI e Roberto ROSSELLI DEL TURCO, 2015, pp. XVI-240, € 25,00. **978-88-6274-619-9**
145. *Dans l'amour des mots. Chorale(s) pour Mariagrazia*, édité par Paola PAISSA, Françoise RIGAT, Marie-Berthe VITTOZ, 2015, pp. XX-816, € 100,00. **978-88-6274-606-9**
146. *Paroddi VaraghJi. Mélanges offerts à Marie-José Dalbera-Stefanaggi*, textes réunis par Stella RETALI-MEDORI, 2015, pp. XXII-438, € 50,00. **978-88-6274-597-0**
147. *Giulio Ieni (1943-2003). Il senso dell'architettura e la maestria della parola*, a cura di Chiara DEVOTI, Antonella PERIN, Carla SOLARINO, Carla Enrica SPANTIGATI, 2015, pp. 400, € 40,00. **978-88-6274-575-8**
148. Tullio TELMON, *Pagine scelte*, a cura di Sabina CANOBBIO, Monica CINI, Stella PEYRONEL, Riccardo REGIS, 2016, pp. XVI-512, € 50,00. **978-88-6274-654-0**
149. *La linguistica in campo. Scritti per Mari D'Agostino*, a cura del GRUPPO DI RICERCA DELL'ATLANTE LINGUISTICO DELLA SICILIA, 2016, pp. X-214, € 20,00. **978-88-6274-662-5**
150. *Diritto romano d'Oriente. Scritti scelti di Fausto Gorla*, a cura di Paolo GARBARINO, Andrea TRISCIUOGGIO, Enrico SCIANDRELLO, 2016, pp. XXII-1082, € 90,00. **978-88-6274-627-4**
151. *L'intrico dei pensieri di chi resta. Scritti in memoria di Giulia Petracco Sicardi*, a cura di Rita CAPRINI, 2016, pp. XXVIII-312, € 50,00. **978-88-6274-685-4**
152. Francesco BENOZZO, Marcel OTTE, *Speaking Australopithecus. A New Theory on The Origins of Human Language*, 2016, pp. 64, € 10,00. **978-88-6274-727-1**
153. Josefina PLÁ, *Fasi di luna. Racconti dal Paraguay*, Introduzione, traduzione e glossario a cura di Francesca Di Meglio, 2017, pp. 224, € 16,00. **978-88-6274-733-2**
154. *Le Festin de Zoppi. Giornata di studi per Sergio Zoppi in occasione dell'80° compleanno*, a cura di Renato GENDRE e Cristina TRINCHERO, 2017, pp. 184, € 16,00. **978-88-6274-779-0**
155. *«Ce qui nous est donné, ce sont les langues». Studi linguistici in onore di Maria Pia Marchese*, a cura di Monica BALLERINI, Francesca MURANO, Letizia VEZZOSI, 2017, pp. XXVIII-384, € 60,00. **978-88-6274-797-4**
156. Domenico SANTAMARIA, *Graziadio Isaia Ascoli. Percorsi bibliografici*, 2018, pp. 228, € 20,00. **978-88-6274-804-9**
157. Michele R. CATAUDELLA, *EKSTASIS. Pagani e cristiani del IV secolo. Cultura, economia, società*, 2018, pp. X-374, € 40,00. **978-88-6274-809-4**
158. Mario ALINEI, *Saggi etimologici*. Edizione, revisione ed editing a cura di Francesco BENOZZO, 2018, pp. 864, € 100,00. **978-88-6274-829-2**
159. *Un accademico impaziente. Studi in onore di Glauco Sanga*, a cura di Gianluca LIGI, Giovanni PEDRINI, Franca TAMISARI, 2018, pp. XXXVIII-670, € 80,00. **978-88-6274-878-2**
160. Mario ALINEI, Francesco BENOZZO, *Falsi germanismi nelle lingue romanze con particolare riguardo all'area italiana*, 2018, pp. 140, € 20,00. **978-88-6274-877-3**
161. Carlo VIDUA, *In viaggio dal Grande Nord all'Impero Ottomano*; vol. I: *Dal Grande Nord all'Asia Minore*, a cura di Antonio INVERNIZZI, pp. XXXIV-306; vol. II: *Egitto e Nubia*, a cura di Alessandro ROCCATI, pp. VI-

- 374; vol. III: *In Levante*, a cura di Antonio INVERNIZZI, pp. VIII-488; vol. IV: *Da Cipro all' Egeo*, a cura di Antonio INVERNIZZI, pp. VIII-420, 2019, quattro tomi indivisibili, € 400,00. **978-88-6274-974-9**
162. *Sulle spalle di Umberto. Testimonianze alessandrine di/su/per Umberto Eco*, a cura di Gian Luigi FERRARIS, Sylvia MARTINOTTI, Guido RATTI, 2019, pp. XVI-748, € 60,00. **978-88-6274-925-1**
163. Luisa MUCCIANTE, *Scritti linguistici e filologici*, a cura di Carlo CONSANI e Edoardo SCARPANTI, 2019, pp. XIV-250, € 30,00. **978-88-6274-972-5**
164. *Grammatica e formazione delle parole. Studi per Salvatore Claudio Sgroi*, a cura di Alfio LANAIA, 2019, pp. LXVIII-242, € 35,00. **978-88-6274-958-9**
165. *Φιλολόγιστος. Scritti in memoria di Gianfranco Gaggero*, a cura di Francesca GAZZANO e Eleonora SALOMONE GAGGERO, 2019, pp. XII-356, € 40,00. **978-88-6274-971-8**
166. Michele BIANCO, *L'estetismo nella poesia di Giovanni Pascoli, con una lettura ritmica, morfologica, fonica, metrica, sintattica e logico-formale*, con un saggio introduttivo di Carlo SANTOLI, 2019, pp. X-482, € 25,00. **978-88-6274-973-2**
167. Temistocle FRANCESCHI, *Profilo di storia politico-linguistica dell'italiano. L'apporto padano al toscano nella costruzione dell'idioma nazionale*, 2020, pp. 300, € 30,00. **978-88-3613-028-3**
168. Salvatore Claudio SGROI, *Dal Coronavirus al Covid-19. Storia di un lessico virale*, 2020, pp. 208, € 18,00. **978-88-3613-054-2**
169. *Tra etimologia romanza e dialettologia. Studi in onore di Franco Fanciullo*, a cura di Patrizia DEL PUENTE, Francesca GUAZZELLI, Lucia MOLINU, Simone PISANO, 2020, pp. XXVIII-560, € 70,00. **978-88-3613-088-7**
170. *Lingue naturali, lingue inventate*, Atti della Giornata di Studi (Trento, 29 novembre 2019), a cura di Serenella BAGGIO e Pietro TARAVACCI, 2020, pp. IV-252, € 40,00. **978-88-3613-118-1**
171. Andrea BALBO, *Accogliere l'antico. Ricerche sulla ricezione della letteratura latina e sulla storia degli studi classici*, 2020, pp. VI-294, € 30,00. **978-88-3613-123-5**
172. Gabriele COSTA, *Antichità indeuropee. Miti, riti, testi e memorie*, 2020, pp. 300, € 30,00. **978-88-3613-128-0**
173. Mahmoud Salem ELSHEIKH, *Arabismi travestiti*, a cura di Francesco BENOZZO, 2021, pp. 104, € 15,00. **978-88-3613-135-8**
174. Roberto RISSO, *Il romanzo storico intorno a Manzoni: d'Azeglio, Grossi, Guerrazzi, Cantù*, 2021, pp. 240, € 25,00. **978-88-3613-097-9**
175. *Lingua franca, lingue franche*, Atti della Giornata di studi (Trento, 5 febbraio 2021), a cura di Serenella BAGGIO e Pietro TARAVACCI, 2021, pp. IV-348, € 35,00. **978-88-3613-201-0**
176. Vincenzo ARSILLO, Laura CANNAVACCIUOLO, Michele COSTAGLIOLA D'ABELE, Giuseppina NOTARO, *Il silenzio e le forme. Modelli e rappresentazione nelle letterature europee moderne*, 2021, pp. 244, € 30,00. **978-88-3613-213-3**
177. *Gesticola parlando. Esempi di studi linguistici trasversali*, a cura di Serenella BAGGIO e Claudio NOBILI, 2022, pp. IV-204, € 20,00. **978-88-3613-221-8**
178. *Letteratura, medicina e scienze sociali. Convergenze tra culture e linguaggi*, a cura di Roberta LOMBARDI e Gian Luigi FERRARIS, 2022, pp. 408, € 40,00. **978-88-3613-227-0**
179. Aurelio DEBANDI, *Alessandria e la Polizia Municipale. 1821-2021*, Aggiornamento di Gian Silvio Gaia, 2022, pp. 448, € 40,00. **978-88-3613-231-7**
180. Paolo ORVIETO, *Poemi minori del Quattrocento. Altobello, Reina Ancoira, Trabisonda, Inamoramento de Carlo*, 2022, pp. 380, € 40,00. **978-88-3613-247-8**
181. Gabriele COSTA, *Opinioni di un glottologo. Cinquanta recensioni e rassegne (1984-2021)*, 2022, pp. 512, € 45,00. **978-88-3613-250-8**
182. Giovanna DAVERIO ROCCHI, *L'editio princeps di Senofonte a Milano*, 2022, pp. 80, € 15,00. **978-88-3613-261-4**
183. Luisa PRANDI, *Alessandro il Grande tra realtà storica e memoria storiografica*, 2022, pp. XVIII-266, € 50,00. **978-88-3613-288-1**

Finito di stampare nel settembre 2022  
da Litogì S.r.l. in Milano  
per conto delle Edizioni dell'Orso